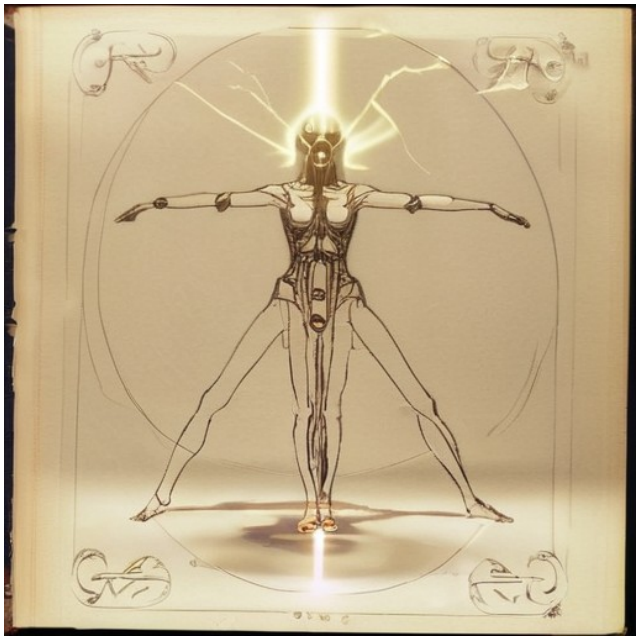
Galati Antonello

PSICOLOGIA E METAFISICA



CC BY

ZeroNet

Immagine di copertina: Adattamento dell’uomo vitruviano di Leonardo da Vinci mediante AI:

software utilizzato: A111
https://github.com/AUTOMATIC1111/stable-diffusion-webui

checkpoint utilizzato: OmnigenXL
https://civitai.com/models/203014/omnigenxl-nsfw-and-sfw

Prefazione

Dopo aver ultimato la scrittura del mio libro precedente dal titolo "Oltremoderno" ove è illustrata la base della mia personalissima filosofia nata con l'intenzione di superare il relativismo postmosderno, mi sono gettato in quello che doveva essere "il vivo" del mio lavoro prettamente clinico-filosofico: unire le scuole psicologiche fra loro evidenziando come di fatto con metodiche diverse (anche se spesso dichiaratamente opposte) tutte le scuole nei fatti indagavano nella stessa maniera l'adattamento omeostatico del paziente nel mondo, adattamento omeostatico che abbiamo già visto nell'opera precedente come sia il vero motore dell'azione umana e quindi anche di tutta la filosofia, che altro non è che il dis-velamento di questo fine omeostatico nel tempo, nello spazio e nella storia; ove l'indagine della natura dell'Essere (metafisica) altro non è che il tentativo dell' Io di cercare di dis-velare e spiegare il Noumeno, ovvero ciò che non possiamo controllare con la Ragione, la Scienza e la Tecnica ma che è in realtà la principale influenza e preoccupazione nelle nostre vite, specie dopo il fallimento delle scuole positiviste avvenuto nel secolo scorso e la "morte di Dio" teorizzata da Nietzsche.

Inizialmente pensavo di scrivere due opere separate: una dedicata prettamente alla psicologia ed una seconda dove discutevo di metafisica ed approfondivo alcuni filosofi che avevo poco o per nulla indagato nel primo libro, tuttavia (e dovevo aspettarmelo) ho cambiato i miei piani dopo aver letto "Psicologia ed Alchimia" di Carl Gustav Jung, da allora ho

deciso di unire i due lavori in un solo testo che già dal titolo si ispira al libro di questo autore.

Questo libro è rilasciato mei termini della licenza Creative Commons- Attribuzione 4.0 . Sentiti libero di copiarlo, diffonderlo, stamparlo, tradurlo o usarlo per prendere spunto per un tuo lavoro (anche a scopo commerciale) ricordandoti solo di citarmi e magari linkare il mio blog:

https://antonellogalati.com

Testo completo licenza CC-BY 4.0:

https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode.it

Sintesi della licenza:

https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it

Erich Fromm

Come forse avevo già detto in passato, uno degli obbiettivi che mi hanno portato a studiare filosofia è stato capire se e come è possibile applicare questa disciplina alla medicina. Gli obbiettivi di questa integrazione vanno dalla gestione al rapporto medico-paziente (cos'è il medico e cosa dovrebbe essere? Siamo solo guaritori o anche "sacerdoti"?) fino alla definizione degli obbiettivi di Cura (quali sono i limiti della scienza medica?) e di ricerca medica (Quali sono i limiti della ricerca medico-scientifica? Fin dove la tecnica può aiutare il medico?). Questi argomenti sono stati oggetto dei miei scritti filosofici precedenti a oggi (racchiusi tutti quanti nel mio libro "Oltremoderno"), tuttavia c'è una disciplina medica che sicuramente più delle altre interseca la filosofia con la medicina, ovvero la psichiatria, che finora non ho trattato in maniera dettagliata e solo come disciplina "ancillare" alla filosofia, anche per mancanza di competenze specifiche sull'argomento (dato che non sono uno psichiatra). L'obbiettivo di questo testo e di altri successivi che saranno dedicati ad altri psichiatri e psicologi sarà quindi quello di provare a colmare questa lacuna, oltre a provare ad utilizzare la filosofia "oltremoderna" per cercare di unificare in una sola teoria le differenti scuole psicoanalitiche che sono sorte dopo Freud.

Il pensiero di alcuni psichiatri come Freud stesso e la Irigaray, oltre che di alcuni filosofi che di fatto si sono occupati anche di

questioni “psichiatriche” come Nietzsche e quasi tutta la scuola di Francoforte, non saranno oggetto di questi articoli se non come corollario di discussione, in quanto già abbondantemente trattati negli scritti precedentemente citati, tuttavia c’e ancora un francofortese di cui non mi sono minimamente occupato: Erich Fromm, che sarà quindi il primo psichiatra che ora procedo ad analizzare in dettaglio su consiglio di una collega neuropsichiatra infantile che me ne consigliato la lettura (di fatto obbligata) dopo aver letto Marcuse, filosofo collega della sua scuola con cui era stato estremamente critico.

L’analisi del pensiero di Fromm che segue è stata dedotta dopo la lettura di tre delle sue opere più famose: “L‘*arte di amare*“, “*Fuga dalla libertà*” ed “*Avere o Essere*“. Queste tre opere di fatto analizzano il medesimo pensiero del loro autore da 3 differenti punti di vista (amore coniugale e rapporti interpersonali in genere, filosofia politica e religione, ontologia e critica al consumismo), in buona parte sovrapposti, arrivando comunque in ogni caso alle medesime conclusioni.

A mio avviso l’opera da cui conviene partire per prima per analizzare il pensiero di Fromm, in quanto è quella che mira subito alla sua filosofia, è “Fuga dalla libertà”. In questo libro Fromm descrive mediante un’analisi storica come l’uomo, con l’avvento delle filosofie moderne a partire dal protestantesimo fino a quelle positiviste ed esistenzialiste abbia di fatto perso man mano la “guida” di Dio nella propria vita e ora di fatto ha “scoperto” che lui è solo di fronte alla vita e deve decidere

autonomamente che “direzione” prendere ed assumersene tutte le responsabilità. Per l’avvento del protestantesimo Fromm appoggia l’ipotesi di Max Weber che, al contrario di quanto enunciava Marx, descriveva come il calvinismo sia nato non per il mutamento delle condizioni economiche della società, ma invece come risposta a quella che di fatto è una “nuova teologia capitalista” ove il successo economico è garanzia di “benedizione divina” e che, nelle filosofie successive capitaliste, è diventata ateismo pur mantenendone il feticismo verso il denaro, il potere e le merci (citando invece Marx) come strumento di fatto religioso (per Marx invece è la struttura economica della società a determinarne la sovrastruttura, ovvero la cultura e la religione che è quindi “oppio dei popoli” e strumento di oppressione della classe dominante).

Fromm quindi, riprendendo questa linea di pensiero (meglio esplicitata in *Avere o Essere*) attribuisce la colpa e la responsabilità dei problemi dell’uomo all’uomo soltanto, che (riprendendo Freud) invece di “crescere” e “da persona infantile diventare una persona responsabile” rimane come nelle società “antiche” alla ricerca di una figura “divina” (=paterna) che lo guidi. Questo infantilismo è quindi, secondo Fromm, la base dei totalitarismi ove il Duce o il Fuhrer altro non sono che “sostituti” di quella severa figura paterna che opprimendolo da “sicurezza” al bambino. Da qui Fromm deduce quindi l’importanza dell educazione per eliminare i totalitarismi e prova anche a dare una spiegazione al “dolore

esistenziale” (a favore di Fromm è sicuramente notevole la storia di Heidegger, di fatto fondatore dell’esistenzialismo e filosofo che non ha mai rinnegato il nazismo)

Fatta questa premessa possiamo quindi interpretare *Fuga dalla libertà* in chiave oltremoderna a mio avviso in questo modo:

- Fromm sostiene che la responsabilità e la decisione dell’uomo riguardo a come condurre la propria vita è in mano all’uomo soltanto, ma questo, come per tutti i filosofi moderni figli di fatto della filosofia di Nietzsche, presuppone in linea con il pensiero filosofico “moderno” che “Dio è morto”… come già detto ne la Scolastica della Cura non sono assolutamente d’accordo con questa ipotesi! L’uomo moderno è semplicemente un montato deluso dal positivismo ma non ancora disposto ad accettare la dura realtà e cioè che non è assolutamente padrone di tutto ciò che può accadergli! Questa tendenza “moderna” di pensiero è a mio avviso assolutamente deleteria e ricorda fra l’altro molto da vicino il pensiero degli anarcocapitalisti e dei calvinisti…a cui Fromm attinge contraddicendo Marx e quindi ispirandosi a un pensiero figlio di un borghese! (Questa cosa fra l’altro Fromm la condivide con buona parte della”sinistra” in voga oggi…ho già espresso il mio “disprezzo” verso queste ideologie in Critica al linguaggio). Da notare che Fromm, al contrario degli

altri francofortesi, è stato infatti stimato anche da gruppi di destra e religiosi…

- Per quel che attiene la nascita dei totalitarismi Fromm sostiene che le cause economiche debbano passare in secondo piano rispetto alla ricerca di sicurezza dell'uomo infantile, criticando aspramente l'idea che il trattato di Versailles abbia contribuito mediante il disastro economico conseguente alla nascita del nazismo, ovviamente non sono d'accordo con questa idea per i motivi che ho già detto in precedenza

Fromm con questo ed altri testi entra in aperta polemica con Marcuse, di fatto accusandolo di promuovere una filosofia "infantile", violenta e consumista nei riguardi dell'Eros, che secondo Marcuse è represso dalla società capitalista e deve quindi essere "liberato" anzichè "responsabilizzato". Questa critica è fatta più apertamente nella sua opera "*L'arte di amare*". In quest'opera Fromm applica la sua filosofia per distinguere l'amore "autentico" da quello "inautentico". Il primo infatti è caratterizzato dalla responsabilità coniugale. dalle fedeltà (monogamia) , dalla "maturità" (al contrario dell'inautentico che è invece "infantile" e vede il partner come un surrogato del genitore) e dal fatto che l'amore vero è in realtà amore per tutto il mondo e non sete di potere o ricerca di sicurezza usando l'altro come stampella. Inoltre Marcuse è criticato in quanto la poligamia e l'"amore libero" da lui prefissati vengono visti in realtà solo come una forma di

“consumismo” sulle persone (in questo ed anche in altri aspetti Fromm anticipa di decenni il pensiero di Bauman, oltre a fornirgli una possibile causa psichica, che il sociologo polacco invece non esplicita mai)

Analizzando quest’opera Fromm è senza dubbio condivisibile in questa analisi del “vero amore” verso l’amore inautentico (vedasi il mio scritto Amore anormale che descrive argomenti simili) tuttavia credo che la critica a Marcuse sia erronea in quanto per il filosofo tedesco la “liberazione” dell’Eros impone proprio la fine del diritto di proprietà sul partner e di CONSEGUENZA non solo del matrimonio monogamico ma anche della ricerca spasmodica e consumistica di partner sempre nuovi! (il consumismo, secondo Bauman e non solo, di fatto punta al POSSESSO di più partner, o di partner sempre “migliori”, come se fossero oggetti!) Nella VERA liberazione dell’Eros infatti si è liberi di esprimere al massimo non solo la propria libido, ma anche altre caratteristiche umane, come ad esempio la propria creatività, in assenza della repressione data dal sistema capitalistico. E’ infatti ben descritta in *Eros e Civiltà* la contrapposizione fra la vera sessualità e la semplice genitalità. Inoltre l’ultimo capitolo del libro è proprio dedicato a una critica alla filosofia di Fromm proprio con gli elementi qui esposti e mostra come di fatto i “neofreudiani” altro non sono che servi del sistema capitalistico, che come già detto riversano la colpa dei problemi economici ed umani causati da una società ingiusta sui singoli.

Detto ciò la critica che Fromm fa a Marcuse è senza dubbio però valida sulle conseguenze sociali violente (terrorismo rosso degli anni ’60-’70) e consumistiche riguardo al sesso che il fraintendimento o l’eccessiva aderenza anche agli aspetti critici del pensiero di Marcuse hanno portato nella società di oggi e del dopoguerra in generale.

L’ultima opera analizzata in questo articolo è prettamente ontologica. *Avere o Essere* infine descrive la contrapposizione della “vita secondo l’Avere” (consumistica moderna) rispetto quella secondo l'”Essere” (responsabile, creativa, attiva, ambientalista, dettata dall’amore autentico per il mondo, non orientata al possesso di cose, denaro, potere e persone). Quest’opera a ben vedere riprende di fatto Heidegger che nel suo *Essere e Tempo* descrive in maniera analoga la differenza fra esistenza Autentica ed Inautentica, oltre ancora una volta ad anticipare di decenni Bauman ed il suo concetto di *Modernità liquida,* a cui peraltro prova di nuovo a dare la stessa interpretazione già descritta in *Fuga dalla Libertà* e che ho già provveduto a criticare più sopra.

Fromm inoltre a fine libro prova anche a descrivere un modello possibile (a suo dire non utopistico…) di società “liberata” dal capitalismo e dal consumismo moderni. Per arrivare a tale livello, riprendendo Marx anche in critica al modello comunista sovietico. è necessario creare una società ove i mezzi di produzione siano decentralizzati e dove ognuno abbia solo ciò che gli serve senza arrivare al culto delle merci tipico

del capitalismo ed alla catastrofe ecologica (forse sarebbe potuto interessargli quanto detto in Critica alla Teoria Critica e non solo a riguardo di Intelligenza Artificiale e reti distribuite/decentrate?). E' tuttavia interessante notare con che modalità Fromm intende raggiungere l'obbiettivo di determinare in maniera esatta questo "necessario senza eccessi" alla vita umana: L'idea di Fromm è infatti costituire un' assemblea di esperti multidisciplinare e indipendente da ogni potentato economico o politico (e quindi *non eletta dal basso!*) ma unicamente basata sulla "bravura e morale" dei suddetti esperti! (stabilita come? Fromm propone di creare questa commissione "mondiale" a partire da pochi soggetti "fidati" e da li estenderla di fatto per "raccomandazione"…).

Credo che la migliore critica a questo "potentato di intellettuali" l'abbia già fatta Karl Popper nel primo volume de *La società aperta e i suoi nemici* in cui critica aspramente i **platonismi totalitari** come questo descritto da Fromm! (e meno male che questo filosofo "di sinistra" voleva con la sua filosofia eliminare i totalitarismi! 😀)

Inoltre per questa "Commissione" (che dovrebbe decidere anche sulla qualità dellì'informazione diffusa dai media…) Fromm vorrebbe prendere a modello La Food and Drug Administration (FDA) americana, ovvero l'agenzia che si occupa dell'autorizzazione all'immissione in commercio di cibi e medicinali e vista da lui come un covo di santi moralmente

ineccepibili…. voglio solo sperare che questa definizione sia frutto di un ingenuità visto che queste agenzie regolatorie sono molto spesso condizionate dagli interessi di Big Pharma! Gli esempi recenti di critiche in tal senso non mancano: dalla nimesulide alla ticolchicoside che sono commercializzate da decenni nonostante la loro nota tossicità dichiarata persino nel foglio illustrativo..ma comunque liberamente vendute fino a poco tempo fa senza tanti fronzoli!) Da notare che il principale farmaco che causa danno epatico in molti paesi è il "banale" paracetamolo che nessuno si sogna di limitare…

Se quanto scritto al termine di *Avere o Essere* rappresenta il "cuore" del pensiero "progressista" di Fromm ("cuore" di fatto condiviso da molta della moderna "sinistra" che si ispira più a Max Weber che a Karl Marx)…allora credo sia normale che tanti oggigiorno considerino certa "sinistra" di fatto totalitaria quasi quanto l'estrema destra che ora imperversa e che, di questo passo, sarà destinata a farlo sempre più! (e a pensar male spesso ci si azzecca… anche guardando al passato giolittiano/trasformista del nostro paese!)

Alfred Adler (psicologia individuale)

In questo secondo articolo dedicato alla psicoanalisi analizzerò il pensiero del padre della psicologia individuale (Alfred Adler, il primo “scissionista” da Freud) alla luce della “mia” filosofia oltremoderna, descrivendo come anche questa scuola può essere così integrata insieme alle altre scuole psicoanalitiche e filosofiche in una teoria unitaria in grado di spiegarle tutte.

Il pensiero di Adler, basato sul concetto di “volontà di potenza” per chi ha già letto questo blog, è una delle basi della definizione di Essere secondo la mia filosofia (che ricordo si dis-vela nelle seguenti manifestazioni fra loro interconnesse: libido, volontà di vita, volontà di potenza e capitale). La filosofia di Nietzsche a cui Adler si rifà è anche la base della critica politica mossa dagli esponenti della scuola di Francoforte che abbiamo già descritto più volte.

Questo articolo quindi riprende in realtà tematiche già trattate a cui mi limiterò ad apporre piccole aggiunte tratte dalla lettura dell’opera magna di Adler: *Prassi e teoria della psicologia individuale*

Per Adler la causa delle “nevrosi” è il complesso di inferiorità che prova il paziente rispetto agli altri individui della società, di cui la volontà di potenza rappresenta la risposta. Risposta che può essere *fisiologica ed adeguata* se porta

all’affermazione dell’individuo, mentre al contrario tale risposta è *patologica* nel caso porti al disadattamento, alla malattia ed al ritiro sociale. Quindi come per Freud anche per Adler è importante l’educazione ed il rapporto con i genitori, ma al posto della libido l’oggetto di interesse è definire i “rapporti di forza” fra il bambino e gli altri individui. Il bambino infatti è naturalmente “inferiore” ai genitori e l’atto di crescita consiste appunto nella sua affermazione autonoma. Quando questo non accade si arriva alla patologia.

Ovviamente Adler è figlio del suo tempo è nella sua opera scrive anche delle ingenuità che nei decenni poi la scienza ha smentito, ad esempio ritenendo la nevralgia del trigemino una “nevrosi” o peggio attribuendo a “nevrosi” “diagnosi” come l’omosessualità (ad esempio dicendo che l’uomo omosessuale diventata tale per una ridotta volontà di potenza mentre la donna lesbica diventa tale a causa di una “protesta virile” che la vorrebbe portare a diventare “potente” come un uomo). Quindi l’opera di Adler potrebbe essere, se letta da qualche “censore” moderno della cancel culture, un bersaglio da colpire…ma per fortuna archive.org ne garantisce la preservazione anche lontano da interessi commerciali. (è proprio necessario che l’Istituto Adler distorca così il pensiero del pensatore da cui prende spunto non rendendo subito chiaro il suo reale pensiero? Forse sarebbe stato meglio esprimerne la forma originale e poi criticarla in chiave moderna distinguendo meglio i due ambiti?)

Un’ultima considerazione a mio avviso la merita la correlazione del pensiero di Adler con quello religioso e con la paura della morte (ambito su cui non ho trovato mote discussioni nelle mie ricerche). Infatti se c’è un limite che la volontà di potenza umana non può superare questo è la Morte. Anche qui probabilmente Adler si dimostra essere un figlio della modernità post-positivista, non trattando a quanto ho visto finora l’argomento ed esprimendo di fatto un pensiero ateo; però seguendo il suo ragionamento, che deduce dal senso di inferiorità mal compensato la nascita delle nevrosi, è a mio avviso utile in tal caso riprendere la distinzione heideggeriana fra esistenza autentica basata sulla *Cura* e quella inautentica (che potrebbe portare alla *patologia*?), inserendo quindi un *limite invalicabile* al pensiero di Adler (e di Nietzsche) che forse può essere superato solo mediante la *fede religiosa* (come ho già descritto nè *La scolastica della Cura*) e che può quindi essere il vero anello di congiunzione ontologica fra il pensiero di Adler e quello oltremoderno.

Jacques Lacan

Lacan è sicuramente uno degli autori che mi sta dando più difficoltà nello studio vista la complessità dei sui testi ed il linguaggio criptico che usa (lo stesso Heidegger, che tutti sappiamo come scrive, disse rivolgendosi a lui come battuta: “questo psichiatra ha bisogno di uno psichiatra”); tuttavia è certamente una figura dall’ampia cultura ed in grado di connettere tra loro ed alla psichiatria argomenti molto diversi che spaziano dall’ottica alla geometria fino all’algebra ed all’arte; ad ogni modo tali “connessioni” non sono logiche e scientificamente/matematicamente accurate (cosa che non lo ha fatto sempre apprezzare da chi ha preso spunto) quanto piuttosto “metaforiche” (dopo vedremo qualche esempio) ispirate all’arte surrealista ove un’immagine può trasmettere più significati a seconda di come la si interpreta (in modo analogo alle illusioni ottiche).

Vista la difficoltà che mi si prospettava nel provare ad analizzare questo psichiatra, che sembrava l’antitesi della mia filosofia oltremoderna che svaluta il ruolo del linguaggio, ho deciso di iniziare a studiarlo mediante un testo guida scritto da studiosi che se ne sono occupati (Jacques Lacan di Fabrizio Palombi, Carocci Editore) per poi provare a cimentarmi nella lettura di uno dei suoi tanti seminari dedicati alla formazione degli psichiatri di scuola lacaniana per “assaggiare” un suo

testo reale dal vivo (ho scelto il libro III del secondo seminario, quello dedicato alle psicosi). Purtroppo anche così facendo non è stato semplice comprendere a pieno questo autore, quindi spero di non scrivere troppe stupidaggini e di arrivare comunque ad una critica sensata del pensiero lacaniano.

Per avere un “punto fermo” su cui sviluppare questo articolo fra l’immensità del pensiero lacaniano utilizzerò come base quanto Lacan ha riportato nella parte iniziale del seminario sulle psicosi, provando a descriverne il contenuto utilizzando la guida citata sopra.

Innanzitutto: come già detto per Lacan l’inconscio è LINGUAGGIO. Nel seminario sulle psicosi Lacan pone una domanda: con chi dialoga il paziente psicotico (paranoico) che sente le voci? Lacan chiama questo “interlocutore” (ovvero l’inconscio del paziente) l’ **Altro** (anche detto Grande Altro e rappresentato nella pseudoalgebra lacaniana dei **mathemi** con la lettera **A** maiuscola). questo Grande Altro si contrappone al piccolo altro (rappresentato dalla lettera **a** minuscola) che rappresenta l’ Io freudiano del paziente ed altro non è che la “mancanza o scarto” che questo sperimenta nei confronti del Grande Altro, creando quindi il desiderio tramite il tentativo infruttuoso di compensare questa mancanza che si manifesta nel soggetto **scisso** (rappresentato dal simbolo della **$** barrata)

Per gli strutturalisti i termini del linguaggio sono costituiti da un **significato** (di ogni parola) e da un **significante** (il segno

scritto o verbale con cui ogni parola è rappresentata), tuttavia secondo Lacan il linguaggio del'inconscio non funziona così, ma si sviluppa mediante una **catena di significazione** ove diversi significanti (**S**) si richiamano uno dopo l'altro non secondo una sequenza logica ma per *verosomiglianza* fra simboli (**S/S'** definisce questa catena fra il primo significante S ed il secondo S'). Un altro modo che Lacan usa per definire il suo concetto di linguaggio come differente rispetto a quello strutturalista è geometrico, nella sua **topologia**: Se per gli strutturalisti infatti il linguaggio è un rettangolo che divide conscio ed inconscio, per Lacan più che di un rettangolo si può parlare di una figura geometrica che presenta una superficie continua fra i due lati, introducendo prima il più semplice nastro di Mobius e poi una figura "a vaso" più complessa ricavabile tramite un processo geometrico dalla sfera. Questa figura topologica viene poi impiegata da Lacan nel suo **schema ottico** che, basandosi su un complesso gioco di specchi, permette una descrizione metaforica del complesso di Edipo ove questa figura topologica è un *vaso* la cui immagine in condizioni fisiologiche è a fuoco e sembra contenere un mazzo di fiori. Sullo schema ottico si basa anche la costruzione del **fantasma** psicotico, ovvero del contenuto *simbolico e fantasioso* che il paziente usa per "riempire" una *mancanza* nella sua catena significante. Il complesso di Edipo non superato è quindi secondo Lacan la causa delle psicosi, che differiscono dalle nevrosi in quanto in queste ultime la catena significante è si alterata ma rimane comunque conservata,

mentre nello psicotico deraglia verso l'**immaginario** in quanto salta il cosiddetto **punto di capitone** che in condizioni fisiologiche la tiene ancorata al **reale**. Il punto di capitone è una figura ricavabile dalla pseudoalgebra lacaniana e che dalla forma della sua "formula" ricorda questo punto di sutura molto robusto utilizzato per confezionare i materassi. Tale simbolo è espressione del **nome-del-padre** che, aldilà della denominazione maschile, rappresenta le regole morali (super-io) atte a impedire non tanto il rapporto incestuoso del paziente con la madre (come sosteneva Freud) quanto piuttosto il *ritorno del paziente nel grembo materno* ovvero l'affermazione dell' *istinto di morte* che Freud ha descritto successivamente nè a*ldilà del principio del piacere* come corrispondente al massimo piacere (ovvero il massimo piacere col minimo sforzo, quindi di fatto al ritorno alla vita inanimata, cioè alla morte).

Nel suo seminario sulle psicosi Lacan prende come esempio il libro scritto da un paziente psicotico di nome Schreber il cui delirio consisteva in un rapporto omosessuale con Dio che trafiggeva il paziente con dei nervi divini. Lacan interpreta quindi questo delirio come abbiamo descritto sopra e fa notare come nel caso in specie il *Grande Altro (A) corrisponde a Dio stesso!* A ben pensarci quindi lo schema lacaniano, dove **A** è sinonimo di Dio, dove **a** rappresenta la "mancanza"colmata in modo patologico dal complesso di Edipo non superato e dove **$** è il paziente manchevole, ben si sposa aldilà della patologia del

paziente con la “patologia” dell’individuo postmoderno, che seguendo il pensiero di Nietzsche ed elaborando la sua (presunta) onnipotenza tramite la tecnica ha deciso che *Dio è morto.* Capite quindi bene come le tematiche affrontate in maniera arzigogolata da Lacan siano assolutamente compatibili con la scuola adleriana, le altre scuole psicoanalitiche e quanto da me personalmente illustrato nè La scolastica della Cura .

A questi concetti finora esposti Lacan in altri testi, interagendo con Althusser e seppur non avendo una decisa opinione politica, ha ideato il concetto di **plusgodere** ed ha analizzato il fenomeno del sadismo ispirandosi al concetto di *plusvalore* marxista ed al pensiero dei Francofortesi. Tale concetto ricorda quando da me esposto in Critica alla Teoria Critica .

In conclusione posso quindi affermare che il pensiero di Lacan è un interessante e complesso metodo che permette di *utilizzare il linguaggio* per raggiungere questioni ontologiche di primaria importanza nel risolvere il “problema del relativismo postmodernismo”. Quanto qui illustrato quindi spiega perchè le terapie della scuola lacaniana funzionano; infatti sebbene sembrano prendere di mira il linguaggio, in realtà tramite il simbolismo arrivano a toccare i “giusti” tasti ontologicamente parlando, pur *scambiando il dito con la luna.*

Ludvig Binswanger (analisi esistenziale)

Ludwig Binswanger è stato il padre dell' analisi esistenziale e della psichiatria fenomenologica. Dopo aver letto una delle sue raccolte di articoli (Daseinsanalyse, psichiatria, psicoterapia) proverò quindi a descrivere qui brevemente il suo pensiero e a chiarire come questo possa essere spiegato in chiave Oltremoderna ed unito alle altre scuole psicoanalitiche per mezzo di questa chiave interpretativa.

L'analisi esistenziale, come dice il nome, si basa sullo studio dell' *Esserci* dell'individuo/paziente, cioè di quello che Heidegger definiva il suo *Essere-nel-mondo*. In pratica l'analisi esistenziale cerca di chiarire l'interpretazione che il paziente ha del mondo mediante la *fenomenologia* ideata da Husserl e poi ripresa da Heidegger nel suo capolavoro *Essere e Tempo*. In particolare Binswanger riprende e rielabora il concetto di *Cura* Heideggeriana, che da base dell'esistenza autentica si estende fino a diventare relazione medico-paziente ove il medico, al contrario delle altre correnti psicoanalitiche precedenti, diventa una guida per il malato che ha una distorta visione del Mondo e deve essere riportato alla realtà (Binswanger in particolare studio la schizofrenia, interpretandola come una "fuga"

dell’Esserci malato e scompensato verso un Mondo immaginario).

Anche se non conoscevo la psichiatria fenomenologica prima di interessarmi alle varie scuole psicoanalitiche, è abbastanza evidente come Binswanger ed i suoi successori di fatto hanno fatto qualcosa di molto simile a quanto ho descritto nè La Scolastica della Cura utilizzando la fenomenologia (una branca di studio nei fatti linguistica) come un metodo per accedere al Mondo del paziente, interpretarlo ed eventualmente correggerlo. Quello che forse può aggiungere l’interpretazione Oltremoderna di Cura è fornirne una spiegazione ontologica più dettagliata ed omnicomprensiva di tutte le forme dis-velate dell’Essere dell’Esserci (che ho illustrato bene in Critica alla Teoria Critica) e che consente di unire agevolmente questa branca della psicoanalisi alle altre, mostrano come la filosofia Oltremoderna sia di fatto un’ analisi esistenziale! A differenza di quanto descritto da Binswanger e Husserl però l’oltremoderno va “*oltre la metafisica psicoanalitica*” in quanto non vede il linguaggio come l’oggetto da correggere in quanto espressione dell’Esserci del paziente tramite un Ente ben metafisicamente definito (che sia la Libido o la Volontà di Potenza…), quanto piuttosto interpretandolo come *il dito che indica la Luna*, ovvero l’Essere, il vero obbiettivo dell’Analisi Esistenziale interpretata rivedendo la “metafisica” (=illusione?) del “secondo Heidegger” in chiave oltremoderna ed economica della vita di un paziente a cui serve aiuto per mantenere il suo

“bilancio” psichico contro i limiti e le difficoltà dell’Esistenza nel Tempo (finito) della vita!

Carl Gustav Jung (psicologia analitica)

Jung è il secondo allievo di Freud che si distinse dal pensiero del suo maestro, creando una nuova scuola psicoanalitica, molto complessa in quanto le conoscenze di questo autore includono molti campi del sapere oltre alla psichiatria; per tali ragioni la stesura di questo articolo non solo ha richiesto molto tempo (è diversi mesi che non scrivo in questo blog) ma anche la lettura di un numero ragguardevole di fonti scritte e la consulenza con diversi altri esperti di vari settori che avrò il piacere di citare in questo testo. Ricordo comunque che le idee espresse qui sono di fatto mie e tali consulenti, seppur non sempre d'accordo con le mie conclusioni, mi sono stati comunque utili per formularle.

Come vedremo gli studi di Jung includono la psichiatria passando per la filosofia, l'arte, la storia, la religione, fino alla fisica quantistica ed al paranormale! (famoso in tal senso il dialogo e la condivisione di vedute che questi ha avuto col fisico Wolfgang Pauli). Nella parte iniziale di questo articolo farò una breve sintesi (di quello che ho capito) del pensiero di Jung, poi passerò al confronto di questo con le altre scuole psicoanalitiche e filosofiche ed infine farò una trattazione più completa e discussa di alcuni principi cardine del suo pensiero come gli archetipi, la religione ed il dialogo con Pauli. L'ultima

parte del lavoro riguarda la possibile applicazione degli archetipi alla linguistica ed allo studio delle AI.

Sintesi del pensiero di Jung

Personalmente le mie conoscenze del pensiero Junghiano prima di cimentarmi nella stesura di questo articolo erano MOLTO superficiali (in pratica ricordavo dal corso di laurea solo che Jung= Freud + archetipi)… in realtà ovviamente la realtà è molto più complessa di così ed anche adesso dopo mesi di letture non sono sicuro di averlo compreso appieno. Ringrazio la dott.ssa Erika Ranfoni (filosofa) per avermi aiutato a cercare le fonti bibliografiche di studio e per avermi chiarito molti dubbi. In particolare ho iniziato a studiare questo autore tramite il testo divulgativo (scritto da Jung poco prima di morire e da suoi stretti collaboratori) *L'uomo e i suoi simboli* per poi addentrarmi nella lettura di un testo di Jung più complesso e tecnico (*Psicologia e alchimia*).

Il primo aspetto che non avevo assolutamente compreso del pensiero di Jung è il suo concetto di *libido* che per questo autore, al contrario di Freud, non è solo energia sessuale ma energia psichica in generale; energia che si manifesta tramite gli istinti e gli archetipi. Gli *archetipi* sono *simboli* carichi di emozioni che non si manifestano solo nel singolo individuo tramite visioni, sogni e deliri psicotici, ma sono propri anche delle immagini religiose, mitologiche ed artistiche e sono comuni a tutti gli uomini in tutti i tempi, in quanto li ereditiamo

fin dalla nascita tramite ciò che Jung chiama *inconscio collettivo (*Jung nei suoi testi vede molti parallelismi fra diverse figure in diversi ambiti, come vedremo dopo quando tratteremo i singoli archetipi).

Il processo che secondo Jung porta l'uomo alla maturità è un processo chiamato *individuzione* in cui l'Io del soggetto arriva a step ad integrarsi con l'inconscio e con il mondo (step contraddistinti dal confronto con archetipi specifici). In questo processo l'Io impiega 4 fondamentali qualità per raggiungere il suo obbiettivo: il *pensiero* (razionale), il *sentimento* (irrazionale), l'*intuizione* (valutazione complessiva) e la *sensazione* (valutazione fine); a seconda da come queste si sviluppano nell'individuo (*introversione* vs *estroversione*) l'individuazione può essere raggiunta per vie diverse, determinando quelli che Jung chiama *tipi psicologici*)

Gli archetipi sono vari:

L'*Ombra* è la rappresentazione di ciò che L'Io non è, la sua parte repressa e/o malvagia, sottoposta a *rimozione* psichica. L'Ombra è il primo archetipo con cui L'Io si deve confrontare nel processo di individuazione già in età infantile. Nelle rappresentazioni artistiche, mitologiche o religiose è rappresentato da figure malvagie come il diavolo. Le conseguenze di una non integrazione con questo archetipo sono o un eccessiva repressione (con conseguente nevrosi) oppure un'inibizione troppo debole dell'Io che porta a comportamenti

socialmente inappropriati o a psicosi (cioè al manifestarsi dei contenuti inconsci nel mondo reale).

Mercurio è l'Archetipo che rappresenta l '*Inconscio personale* in toto. E' rappresentato come un messaggero, una guida per l'Io. La rappresentazione greca classica è quella del dio Hermes, messaggero degli Dei, ma anche la materia prima da cui ricavare la pietra filosofale degli alchimisti, il serpente della Genesi nella Bibbia o lo stesso Gesù Cristo per i cristiani; tutte queste per Jung sono rappresentazioni dello stesso archetipo. Nel caso del Serpente o di Mefistofele Mercurio ovviamente si confonde con l'Ombra.

La *Persona* rappresenta l'integrazione fra l'Io (coscienza) e come l'Io appare al mondo esterno. Fra noi e la nostra maschera sociale.

L'*Anima* (per gli uomini) o l'*Animus* (per le donne) rappresenta la parte inconscia del sesso opposto. Riprendendo Freud l'aspetto dell'Anima/Animus dipende dal rapporto che il bambino da piccolo ha con sua madre e la bambina ha con suo padre. L'integrazione fra l'Anima/Animus e l'Io è il secondo step che descrive il processo di individuazione e di solito avviene in adolescenza/giovane età. Un fallimento in questo step causa ovviamente un alterato rapporto con il sesso opposto, ma anche con l'inconscio in generale in quanto l'Anima/Animus è la porta per l'inconscio personale del soggetto. La situazione più pericolosa è appunto quando questo

archetipo si confonde con l'Ombra, in tal caso infatti il soggetto cercherà in tutti i soggetti del sesso opposto le qualità a lui mancanti che l'Ombra esprime proiettandole su tutti i potenziali partner e rendendo quindi difficile se non impossibile una autentica conoscenza delle altre persone con cui interagisce e quindi anche l'amore "vero" (che comporta l'amare l'altro per quel che è con i suoi pregi e difetti reali).

L'*Androgino* è l'Archetipo che rappresenta l'integrazione dell'Anima/Animus con l'Io del sesso opposto. E' rappresentato di solito con una donna con genitali maschili o viceversa.

Il *Vecchio Saggio* è l'archetipo maschile che rappresenta la conoscenza. E' uno dei due archetipi la cui integrazione è necessaria per il superamento del terzo step del processo di individuazione. Di solito è rappresentato non solo come un vecchio saggio ma anche con la figura dell'A*lbero della Vita* o dell'Albero della Conoscenza (libro della Genesi). Una errata integrazione con questo archetipo da parte dell'Io porta a un atteggiamento presuntuoso.

Il secondo archetipo che si deve integrare nel terzo step del processo di individuazione è quello femminile della *Grande Madre*, Rappresentata sia con la figura di Madre Natura sia in generale quando sono raffigurati paesaggi o elementi naturali. Questo archetipo rappresenta l'integrazione dell'Io col mondo e con la natura, a cui si associa una sensazione di pace.

Secondo Jung il partito comunista con il suo ideale di collettivismo, eguaglianza ed abbondanza altro non è che un tentativo di ricreare lo stato di natura primordiale dell'uomo rappresentato dalla Grande Madre nel nostro mondo.

Il quarto e ultimo step del processo di individuazione, tipico dell'età matura, è rappresentato dall'integrazione con l'archetipo del *Se*. Il Se è di solito rappresentato nelle religioni orientali con la figura del *Mandala*, ovvero un punto (L'Io) al centro di un cerchio che rappresenta l'inconscio ed il mondo. Il centro del Mandala è poi spesso sostituito con altre figure come la pietra filosofale o il lapis nell'alchimia, il fiore di Loto in oriente, Mercurio, Cristo in croce nei cristiani (circondato dalle sfere celesti e dagli arcangeli, di solito in numero di 4 o multiplo di questo a rappresentare le 4 funzioni della psiche citate prima, la trinità cristiana è un'eccezione a questa regola che Jung descrive in Psicologia e Alchimia). La procedura con cui si passa dal quadrato (che rappresenta le 4 funzioni psichiche) al cerchio (e quindi al mandala) è chiamato *quadratura del cerchio* e rappresenta il culmine del processo di individuazione. La stessa croce pagana è simmetrica al contrario di quella cristiana (che presenta un centro spostato più in alto, che però così rappresenta l'elevazione spirituale necessaria alla vita religiosa). Il Se rappresenta quindi in definitiva la piena realizzazione dell'individuo ed il suo rapporto con Dio o comunque col senso della vita, pertanto è l'archetipo più potente di tutti, che se integrato in maniera

errata ha le conseguenze più gravi, come ad esempio la nascita delle dittature ove l'io si presenta non integrato ma con un complesso di superiorità sul mondo e gli altri.

L'*Imago Dei* è la rappresentazione di Dio o comunque religiosa del Se, spesso rappresentata come una sfera di luce (o come l'oro che gli alchimisti dicevano di ricavare dal piombo)

Il *Mito dell'Eroe* compare in tante storie antiche e moderne e altro non è che una via del processo di individuazione (basata ull'affermazione dell'Io), come lo è anche il *Sacrificio* ove invece il soggetto "muore" per poi "rinascere" sotto un nuovo aspetto ed una nuova vita (tale figura era tipica dei riti di iniziazione)

Altra figura archetipica importante è quella del *Complesso di Edipo* descritta anche da Freud già in miti dell'antica grecia ma ritrovabile in tante altre opere antiche e moderne.

Un'altro aspetto interessante che Jung poneva nel portare al processo di individuazione è la *sincronicità*, ovvero la correlazione di due eventi non dimostrabile dal principio causa-effetto ed indipendentemente dallo spazio-tempo che Jung riteneva responsabile di sogni premonitori e fenomeni paranormali. Tale meccanismo è stato il succo della sua discussione con Wolfgang Pauli, discussione che dimostrava come il mondo fisico possa essere connesso con quello psichico in un tutt'uno (un esempio possibile di fenomeno

analogo alla sincronicità nella fisica quantistica potrebbe essere l' entanglement)

Confronto con le altre scuole psicoanalitiche e filosofiche

Rispetto a Freud e ad Adler, Jung fa a mio avviso un deciso passo avanti dando all'energia psichica un carattere più generico e complessivo rispetto a questi due psichiatri che ponevano al centro solo l'energia sessuale o la volontà di potenza. Oltre a questo l'idea degli archetipi unisce la psicoanalisi a una grande moltitudine di discipline sia umanistiche sia scientifiche, descrivendo in tal mondo conclusioni molto simili a quelle a cui ero arrivato io in articoli come Critica alla teoria Critica.

Altro proficuo confronto si può fare con la analisi esistenziale e con le varie scuole cognitivo-comportamentali che alla fin fine altro non sono che un modo diverso di vedere il processo di individuazione, e con la scuola Lacaniana che rappresenta forse di nuovo una successione di simboli mischiata a parallelismi geometrici, matematici e fisici nati nella contorta ma intelligente psiche di Lacan, il quale ha coraggiosamente provato a capire come (almeno nella sua testa) il linguaggio permetta agli archetipi di dis-velarsi al singolo soggetto. Diverse integrazioni con l'archetipo del Se sono quindi responsabili di un'esistenza che può essere autentica o inautentica?

A detta di quest'ultima frase l'altro parallelismo filosofico che viene in mente è con la Metafisica del secondo Heidegger. Forse Jung è riuscito tramite gli archetipi a inquadrare davvero l'Essere che ad Heidegger sfuggiva? (o meglio, a definire come Essere l'archetipo del Se?) Se questo fosse vero ecco che allora tutta la storia della filosofia e della religione di fatto descrive come l'uomo nel tempo si sia affacciato al suo inconscio ed al mondo. In tal senso Jung può essere anche visto in chiave ecumenica ed anche come chiave interpretativa linguistica, ove gli archetipi potrebbero rappresentare dei simboli "stabili" contro il relativismo post-moderno attualmente imperante? Questa mia prima interpretazione del pensiero Junghiano, con gli archetipi visti come risposta ai problemi umani, non era condivisa nè dalla dott.ssa Ranfoni nè dal dott. Angelo Musso (psicologo) in quanto descritta come troppo "dittatoriale", limitante ed impositiva. Al netto di queste opinioni sono quindi andato su PubMed per eseguire una ricerca bibliografica e vedere se qualcuno era riuscito a definire in maniera scientifica cosa sono gli archetipi e l'inconscio collettivo. Mi sono in particolare chiesto: Appurato che gli archetipi non sono risposte…potrebbero invece essere DOMANDE che tutti gli uomini in tutti i tempi si sono sempre poste? (cos'è il male? che rapporto tenere con l'altro sesso, la natura, la conoscenza e Dio/Mondo?)

Una ricerca bibliografica sull'origine degli archetipi

Mediante ricerche mirate su Pubmed mi sono imbattuto in diversi articoli a riguardo di questo argomento, molto discusso anche fra gli esperti. Purtroppo per motivi di copyright sono riuscito a leggere quasi solo quelli rilasciati in licenza open access (bibliografia in fondo: Goodwin 2010, 2019; Merchant 2016,2021; Roesler 2012, Skar 2004, Major 2021).

Le possibili ipotesi sulla genesi degli archetipi sono le seguenti (e non necessariamente una esclude l'altra):

- ipotesi culturale: gli archetipi sono trasmessi di generazione in generazione tramite cultura e tradizioni
- ipotesi epigenetica; fenomeni come la metilazione del DNA o le modifiche degli istoni permettono una trasmissione ereditaria delle informazioni anche forse per quanto riguarda le emozioni, come dimostrato anche da uno studio condotto sui topi un po' di anni fa (Callaway 2013)
- evoluzione convergente: gli umani in diverse epoche ed in diversi luoghi sono stati sottoposti ai medesimi problemi, che gli archetipi rappresentano, e pertanto certi simboli (sempre gli stessi) sono stati scoperti più volte indipendentemente. In tal senso effettivamente gli archetipi sono la connessione fra l'Uomo ed il Mondo

- ipotesi metafisica: gli archetipi sono entità metafisiche che interagiscono con l'Uomo al di là del tempo e dello spazio tramite il meccanismo della sincronicità descritto da Jung, che in fisica ha il corrispettivo nell'entanglement. Questa ipotesi è ovviamente la meno accreditata, ma ha degli indizi inaspettati a suo favore. Ringrazio il dott. Angelo Musso per le fonti e la dott.ssa Stefania Olivetti (collega medico – chirurgo toracico) per il costruttivo confronto a riguardo. E 'stato dimostrato ad esempio da uno studio controllato randomizzato che la preghiera verso persone malate è in grado di garantire una maggiore probabilità di guarigione e minori effetti collaterali a pazienti ricoverati in unità coronarica (Byrd 1988), con probabilità di effetto che si aggira attorno al 10-20%! (questo dato quindi da una conferma anche metafisica a quanto avevo già illustrato nè La Scolastica della Cura) E' stata inoltre dimostrata la generazione da parte di atomi di fosforo presenti nei microtuboli dei neuroni di fotoni entangled che potrebbe essere correlata alla genesi della coscienza (Avila et al. 2024) come anche lo stesso fenomeno è stato osservato per i legami carbonio-idrogeno della mielina (Liu et al. 2024) ove potrebbe essere responsabile della sincronizzazione quasi istantanea di aree del cervello distanti, ad una velocità superiore a quella ottenibile dai soli impulsi elettro-chimici. Differenti emissioni di fotoni entangled

sono stati anche osservate nei cervelli di pazienti affetti da malattia di Alzheimer (ove la coscienza è alterata, Galvez et al. 2022). Purtroppo non ho trovato un fisico con cui confrontarmi su questo spinoso argomento, ma mi piacerebbe saperne di più! 🙂

Il Panopticon/Mandala

Un esempio di come gli archetipi potrebbero essere una base solida su cui costruire una linguistica (ed una politica) meno relativista? A mio parere un esempio interessante di ciò che avevo ipotizzato (non per primo) è il fatto che la struttura del panopticon descritta nel 1700 da Jeremy Benthan e poi ripreso da Foucault nel suo *Sorvegliare e Punire* è a ben vedere di fatto…un mandala! Ringrazio il dott. Francesco D'Isa (filosofo, artista) per il costruttivo confronto su questo tema e sul successivo.

La prigione Panopticon è infatti costituita da una torre centrale che circonda a raggiera tutte le celle del penitenziario inondandole della sua luce (imago-dei?) ed impedendo ai reclusi di interagire fra loro o di vedere i sorveglianti, che invece vedono tutto.

Secondo Foucault il panopticon è il simbolo del potere disciplinare post-regio e di fatto una rappresentazione della *microfisica del potere* da lui ipotizzata…ma come può un

mandala, simbolo dell'archetipo del Se, che se mal integrato porta come detto sopra al totalitarismo, essere un simbolo di MICROFISICA del potere!? (come possono quindi anche le figure derivate dal panopticon considerarsi democratiche? Ed i marchi di tante aziende ed organizzazioni che nella loro forma richiamano un mandala, cosa vogliono comunicare al Mondo?)

Un'ulteriore riflessione sugli archetipi me l'ha data un'utente che ho conosciuto su telegram (e che mi ha chiesto di restare anonimo) suggerendo come potremmo essere come umani nei millenni stati selezionati come gli animali allevati per stare "in gabbia" (sociale) ed in tal senso il panopticon potrebbe essere "inserito" nella nostra psiche tramite l'archetipo del Se a tal fine. Tale ipotesi potrebbe trarre conferma nell'ipotesi epigenetica sulla genesi degli archetipi.

Archetipi ed AI

Un po' di tempo fa avevo cercato a dare in pasto ad un AI generatrice di immagini il testo di una canzone con versi poetici e simbolici, in modo da realizzare un video musicale che potete guardare dal mio canale YouTube (La luce che ti cambia- autore: Zero Project). Ringrazio il dottor Michael Olivieri (informatico, che mi ha aiutato anche con MMGPT) oltre al dott. D'Isa per il confronto su questa parte

Il risultato come potete vedere è sorprendente! Ecco alcuni esempi:

Il prompt corrispondente al titolo utilizzato nelle fasi puramente strumentali “La luce che ti cambia” genera figure mandaliche con un centro di luce attorno a cui ruotano altri oggetti luminosi spesso in numero multiplo di 4 (questo richiama la quadratura del cerchio). Ovviamente tali immagini non sono specificate nel prompt in maniera esplicita, ma probabilmente riflettono l’inconscio collettivo delle opere utilizzate nel training dei modelli.

Altri esempi sono:

i richiami all’archetipo dell’Anima in questo passaggio in cui il software crea delle donne nude (ho notato che in genere i modelli uncensored sono più affidabili nella generazione di immagini archetipiche).

prompt: *Nel cielo distese su vapori* (il soffio vitale è una delle rappresentazioni dell’Anima) *rubando dei sogni i colori.*

prompt: *Like a child I want to run so much flame, I can’t stand!* (non c’è scritto di convertire le ali del bambino in ali di fuoco, tale simbolismo richiama sia l’aquila presente nel testo in italiano sia il bambino citato nel testo inglese. Tali elementi descrivono lo stesso simbolo presente in Così parlò Zaratustra di Nietzsche, corrispondente al SuperUomo, ovvero fra le altre cose la realizzazione delle facoltà individuali.

Ovviamente non sono uno psicoanalista ed il simbolismo degli archetipi va sempre interpretato in funzione del contesto

clinico, tuttavia ritengo comunque degno di nota ciò che qui ho illustrato con questo piccolo esperimento. Io ed il dott. Olivieri speriamo in futuro di sfruttare questi simboli per aumentare ad esempio l'accuratezza delle AI mediche, provando a vedere se un approccio simbolico possa aiutare a generare risposte più accurate ed "umane".

Con questo articolo su Jung ritengo di aver concluso gran parte degli studi che volevo proseguire sulla metafisica e ho di fatto chiuso l'argomento delle scuole psicoanalitiche. I prossimi capitoli riguarderanno vari autori di scuole cognitivo-comportamentali, che proverò ad integrare con quelli già illustrati.

Bibliografia

Goodwin 2010. Approaching archetypes: reconsidering innateness.

Goodwin 2019. Comments on the 2018 IAAP Conference on Archetype Theory: defending a non-reductive biological approach

Merchant 2016. The image schema and innate archetypes: theoretical and clinical implications

Merchant 2021. Archetypes and the 'impoverished environment' argument: a response to Goodwyn (2020)

Roesler 2012. Are archetypes transmitted more by culture than biology? Questions arising from conceptualizations of the archetype

Major 2021. Archetypes and code biology

Skar 2004. Chaos and self-organization: emergent patterns at critical life transitions

Callaway 2013. Fearful memories haunt mouse descendants

Byrd 1988. Positive therapeutic effect of intercessory prayerin a coronary care unit population

Avila et al. 2024. Could there be an experimental way to link consciousness and quantum computations of brain microtubules?

Liu et al. 2024. Entangled biphoton generation in the myelin sheath

Galvez et al. 2022. Decoherence of photon entanglement by transmission through brain tissue with Alzheimer's disease

John Watson

Dopo aver terminato di trattare i più famosi psicoanalisti è finalmente giunto il momento di iniziare a parlare dei comportamentisti, per poi passare ai cognitivisti loro "successori".

Il primo articolo a riguardo ovviamente discute quello che è ritenuto il "fondatore" della scuola comportamentista, ovvero John Watson. In questo testo analizzeremo in via preliminare come questa scuola, che sembra nettamente contrapporsi agli analisti (negando in maniera esplicita ad esempio l'esistenza dell'Inconscio), in realtà a mio avviso possa essere anch'essa integrata in una teoria del "tutto", mostrando come in realtà altro non sia che un'altra faccia della stessa metodologia atta a studiare la mente umana, solo da un differente punto di vista. Questa illustrazione sarà poi utile anche per fare un paio di considerazioni riguardo allo sviluppo delle Intelligenze Artificiali (che saranno meglio trattate parlando dei cognitivisti, dato che per loro è materia oggetto di studio).

La psicoterapia cognitivo-comportamentale è forse la più usata in ambito clinico per via della sua maggiore velocità di esecuzione in termini di sedute a parità di efficacia (specie nel trattamento dei disturbi d'ansia); tuttavia nel corso di laurea di Medicina e Chirurgia ,principalmente incentrato sulla terapia farmacologica, tale classe di trattamenti è stata solo citata nei

testi non specialistici con semplici accenni alle loro indicazioni, senza una descrizione approfondita dei pensatori che ci hanno lavorato ad eccezione di Pavlov e del riflesso condizionato nei cani (Pavlov fra l'altro è stato un fisiologo e non uno psicologo…il medico che ha portato lo studio del riflesso condizionato nell'uomo fu proprio Watson).

In virtù di quanto esposto sopra e vista quindi la mia totale mancanza di riferimenti bibliografici su questo argomento ringrazio fin da subito Elettra Moscelli per i consigli che mi ha fornito sulle fonti da cercare a studiare.

Sintesi del pensiero di Watson

Come detto sopra Watson portò sull'uomo e nello studio della mente umana quanto osservato da Ivan Pavlov sugli animali, in particolare per quanto riguarda il *riflesso condizionato*. A tal fine l'opera che meglio riassume il lavoro di questo autore è *Behaviourism* (Comportamentismo) del 1924 che può essere scaricata liberamente anche da archive.org in quanto di Pubblico Dominio da quest'anno (sito da cui mi è stato possibile scaricare un sacco di testi in licenza libera utilizzati per la stesura degli articoli di questo blog e che merita di essere difeso dagli *attacchi* sia dei detentori del copyright sia dei cracker!).

Watson sostiene che il suo approccio alla mente umana è "scientifico" ed "empirista" al contrario di quello degli analisti

che viene descritto come “metafisico” in quanto si basa su entità “astratte” come l’Inconscio o gli Istinti che, non avendo una prova tangibile della loro esistenza, possono essere assimilati a delle entità “religiose” (una critica simile verrà mossa a Freud decenni dopo anche da Karl Popper). Tuttavia a mio avviso è proprio riprendendo la teoria scientifica popperiana ed il concetto di inconscio illustrato da Jung che è possibile affermare come Conscio ed Inconscio i realtà coesistano, come vedremo nel prossimo paragrafo! (al contrario di quanto affermato da Watson e da tutti i suoi discepoli).

Per il comportamentismo ogni comportamento umano è in realtà uno schema *appreso* e secondo Watson ogni comportamento può essere riassunto come una catena di risposte fra *input* ed *output* mediate da *riflessi.* La risposta riflessa è *non condizionata* quando è *innata (*un cane o anche un umano ad esempio nascono con il riflesso della salivazione indotto dalla vista del cibo), mentre è *condizionata* quando un certo riflesso viene appreso per associazione ad un altro stimolo: un cane ad esempio può essere indotto a salivare in risposta al suono di un campanello se tale suono viene per tante volte associato al mostrare il cibo; dopo un certo numero di volte (accuratamente misurato in precise condizioni sperimentali) anche la sola esposizione al suono del campanello senza mostrare il cibo indurrà la salivazione (questo è il famoso esperimento del cane di Pavlov).

Watson realizzo qualcosa di simile all'esperimento di Pavlov in un bambino (esperimento del piccolo Albert) ove riuscì ad indurre una fobia prima per i ratti e poi per ogni cosa simile con pelo bianco (compreso lui stesso vestito da Babbo Natale con barba bianca…) associando la visione di un ratto ad un forte rumore in grado di far spaventare il piccolo… un esperimento simile oggi ovviamente sarebbe eticamente infattibile, ma nel 1920 eravamo in piena epoca positivista, la teoria stessa di Watson è permeata di posivismo determinista (a ogni input corrisponde un determinato output riflesso) e di conseguenza lo stesso Watson propose alla madre di Albert un altro esperimento per provare a "far guarire" la fobia da lui indotta al piccolo bambino… stranamente la donna ha rifiutato la proposta ed è scappata col piccolo! (in compenso Watson fece altri test simili usando i suoi figli…e uno morì suicidandosi negli anni successivi a causa dei disturbi indotti dal padre…)

In realtà i principi del *decondizionamento* (cioè far guarire determinati disturbi cercando di utilizzare un approccio inverso a quello del riflesso condizionato, ovvero modificando gli stimoli associati ad esempio a una fobia) sono ancora un caposaldo della terapia cognitivo-comportamentale. Esempi farmacologici di questo approccio sono le terapie con disulfiram per la dipendenza da alcoolici e con naltrexone per la dipendenza da oppiacei, sostanze che portano ad annullare l'effetto o a rendere spiacevole l'uso di queste sostanze.

Watson ha discusso anche il comportamento criminale, riferendo che l'uso delle violenza negli approcci correttivi non è scientifico essenzialmente per 2 motivi: la punizione violenta non può indurre un riflesso condizionato in quanto differita nel tempo rispetto al comportamento criminale, e oltre a questo è difficile se non impossibile "somministrare" la punizione violenta in modo scientificamente riproducibile in termini di intensità e durata. Ovviamente il comportamentismo di Watson contesta inoltre punto per punto la teoria dell'atavismo di Cesare Lombroso (di cui ho già parlato in un altro articolo)

Il comportamentismo classico oggigiorno è ritenuto un approccio scientificamente superato per la sua pretesa di determinismo, in favore della scuola cognitivista (che vede il comportamento umano come un programma appreso dall'individuo e non come una semplice serie determinista di riflessi, come vedremo nei prossimi articoli).

Watson visto da Popper e da Jung

Come già detto Watson e tutti i pensatori successivi non credono nell'esistenza di entità come Inconscio o istinti, per loro ogni comportamento umano è una serie di azioni apprese nel tempo dall'individuo; lo schema complessivo di tali azioni determinano come l'individuo reagisce agli stimoli esterni e quindi il "suo" schema della realtà. Se da questa impostazione mentale si elimina il determinismo positivista di inizio 900 e si fa un parallelismo fra questo schema di realtà e la scienza come

intesa da Popper si può descrivere quindi il *conscio* come un insieme di “leggi” che permettono di interagire in maniera corretta (o scorretta) col mondo. Il conscio come il “*sistema di palafitte*“di popperiana memoria che è valido “finchè *sta in piedi”* e permette un buon adattamento, ergo f*inchè lo schema di mondo del soggetto non è falsificato dalle evidenze* (quando ciò accade si ha la patologia o il comportamento criminale/scorretto).

I comportamentisti agiscono sui mali psichici dell’individuo sostanzialmente provando a modificare il suo schema conscio di realtà, tuttavia è Popper stesso a indicare che le teorie scientifiche non rispecchiano appieno la realtà, ma ne sono in realtà un modello approssimativo! Infatti il nostro “schema di realtà” non potrà mai essere pienamente *conscio* per una serie abbastanza ovvia di fattori:

- non possiamo vedere istantaneamente tutto il mondo in ogni istante (se banalmente giriamo la testa al nostro interlocutore non possiamo sapere se è ancora dietro di noi, ma lo modellizziamo come comunque presente)
- la nostra limitatissima memoria non avrebbe abbastanza spazio per archiviare tutta l’informazione del Mondo
- il mondo è indeterminato, come ben spiegato da Heisemberg
- come ben spiegato da Freud rimuoviamo alcuni dei nostri vissuti per l’incapacità di affrontarli (o anche non

vedendo la cosa in senso psicoanalitico magari neghiamo ed evitiamo di affrontare i problemi)
- esistono alcune domande (Qual'è il senso della vita? Dio esiste? Cosa c'è dopo la morte?) che il metodo scientifico e l'empirismo non sono in grado di risolvere (e quindi di modellizzare)

Da queste banali considerazioni è quindi facile capire che l'Inconscio è tutt'altro che in contraddizione rispetto al comportamentismo! Se il modello cognitivo-comportamentale studia il modello di realtà dell'individuo, l'inconscio studia tutto ciò che non è incluso nel modello del soggetto! (sia relativamente al soggetto sia al mondo) Jung su questo punto è molto chiaro quando parla di Inconscio e quando spiega il concetto di quadratura del cerchio relativamente alla piena comprensione dell'archetipo del Se (ovvero alla piena integrazione del soggetto col mondo, ovvero alla sua *omeostasi*). Alla fin fine. come avevo già illustrato nell'articolo su Jung gli archetipi altro non sono che *domande universali*, ovvero "buchi" nel modello razionale del soggetto! Se i comportamentisti tentano di guarire l'individuo agendo unicamente sul suo modello conscio di realtà, gli analisti lo fanno portandolo a porsi le giuste domande! In entrambi i casi l'obbiettivo finale è estendere e rendere più adatto all'ambiente il modello di realtà del soggetto!

Watson ed Intelligenza Artificiale

Se osservate la curva di apprendimento che Watson illustra nel suo testo per spiegare quanti tentativi impiega un ratto per trovare il percorso corretto di un labirinto alla cui uscita c'è del cibo, in funzione del tempo, vedrete che ha andamento esponenziale decrescente, ovvero lo stesso pattern che si vede osservando il training di un modello AI! Le AI moderne in sostanze sono modelli umani comportamentisti… ma è quindi possibile creare AI con modelli che riprendano anche la psicoanalisi? E queste "Freud-AI" sarebbero più "umane" ed accurate?

Tale domanda, che avevo già espresso nel precedente articolo su Jung, a questo punto si fa ancora più forte! Sarà possibile per un'AI in silico immortale farsi le domande esistenziali che si pone un essere mortale? Oppure le AI saranno sempre "limitate" dal loro intrinseco positivismo e dalla loro teorica immortalità e assenza di limiti?

Sinistra o Destra?

Un po’ di tempo fa alcune persone, dopo la lettura degli articoli che ho scritto su questo blog, mi hanno “caldamente consigliato per non avere problemi” di non scrivere articoli che parlino di politica e di limitarmi solo ai testi che parlano di medicina, unica materia su cui ho un po’ di competenza dato che di politica secondo queste persone non capisco nulla.

Dato anche che, a seconda dei soggetti, sono stato accusato di essere sia un estremista di destra sia un estremista di sinistra e dato che credo sia un diritto sacrosanto in ogni democrazia poter esprimere un’opinione senza aver paura di “ritorsioni”, ho quindi deciso di provare a scrivere un testo di chiarimento, criticando assieme sia un testo scritto da un autore che ritengo “estremista di Destra” (Il mondo al contrario di Roberto Vannacci) sia un testo scritto da un'”estremista di Sinistra woke” (Stai Zitta di Michela Murgia), con lo scopo di mostrarvi che non mi identifico nè in una nè nell’altra visione del mondo e anzi ritengo ADDIRITTURA che questi due autori, nella loro (strumentale) opposizione hanno anche dei punti in comune che meritano di essere criticati! Proverò poi a dare un’idea di quello che è il mio personalissimo punto di vista,dato che probabilmente per molti non è chiaro dagli articoli precedenti (è davvero così difficile ammettere che esistono ideali non necessariamente ascrivibili in tutto a uno dei “due schieramenti”? o comunque pensare che possiamo

avere idee solo nostre e non per questo necessariamente essere tacciati per “ignoranti”?)

Roberto Vannacci

“Il mondo al contrario” è un testo che gli “avversari” di Vannacci consigliano di non leggere perchè pieno di “stupidaggini” (se non di offese ai limiti del razzismo). Personalmente ritengo che, anche se queste affermazioni corrispondano al vero, il testo di Vannacci merita di essere letto anche e soprattutto dagli elettori “di sinistra” proprio perchè potrebbe permettere di capire il motivo per cui la gente vota personaggi come lui, esattamente come il Mein Kampf di Hitler (che un giorno conto di leggere) può spiegare non solo cosa girava nella testa del dittatore tedesco, ma anche cosa ha spinto la popolazione della Repubblica di Weimar a seguirlo. Ribadisco ANCORA UNA VOLTA che leggere o acquistare un testo di un autore **non significa necessariamente condividerne le opinioni,** ma anzi a mio avviso è segno di maturità mentale e di capacità di confrontarsi con il “diverso” e con quella che di fatto è la nostra *Ombra* per chiamarla con il nome che le diede Jung.

Il Mondo al Contrario è a mio avviso dal punto di vista della scrittura divisibile in due parti, che leggendole sembrano quasi fatte da due autori diversi per il loro stile. La “prima parte” del libro comprende i capitoli dedicati all’ecologia ed alle fonti di energia, mentre la seconda include la parte restante del testo

ove parla di famiglia, LGBT+, casa, legittima difesa,… Quello che distingue in maniera abbastanza netta questi due tronconi dell'opera è la differente ricchezza in fonti bibliografiche: nella parte dedicata all'ambientalismo infatti le opinioni espresse sono riccamente corredate da fonti, anche estremamente dettagliate (in maniera simile si vede anche a fine libro sull'analogo capitolo riguardante le città, che riprende i primi due) mentre il resto… sembra la trascrizione di una serie di "chiacchiere da bar" e le fonti citate o sono scarsissime o riferite ad eventi molto recenti come articoli di giornale o trasmissioni televisive. Questa differente ricchezza di fonti ovviamente si ripercuote anche sulla qualità del testo: nella parte dedicata all'ecologia infatti Vannacci, con gran sorpresa devo dire, non nega il cambiamento climatico indotto dall'uomo ed anzi lo considera una catastrofe che incombe sull'umanità (le catastrofi ecologiche legate ai cambiamenti climatici del passato sono state anch'esse catastrofi anche se naturali!) al pari delle guerre per l'energia (riferimento all'odierno conflitto Russo-Ucraino e non solo) che possono mandare in malora la nostra economia. Da perito ambientale e medico nucleare quale sono non posso che alla fin fine concordare con quest'analisi complessiva e con l'idea che è stato un errore madornale illegalizzare le centrali nucleari in Italia per poi permettere a francesi e sloveni di costruirle lungo i nostri confini (per rifornire noi) togliendo all'Italia guadagni e posti di lavoro, oltre a renderci dipendenti dal gas di Putin. Sono in definitiva assolutamente d'accordo con Vannacci

quando sostiene che le fonti di energia devono essere il più diversificate possibili (includendo ANCHE il nucleare assieme alle rinnovabili) proprio per rimanere resilienti in seguito a carestie e guerre, eliminando ogni “ideologia ecologista” senza fonti a suo sostegno (il solare e l’eolico è vero che non inquinano in loco, ma purificare il silicio usato per creare i pannelli ha un costo energetico FOLLE e le turbine delle pale eoliche sono fatte di terre rare prodotte soprattutto in Cina con costi ambientali enormi!). Analogo discorso vale per i veicoli ed il riscaldamento domestico. Le emissioni di gas inquinanti da traffico veicolare infatti (al contrario di quanto dice Vannacci) impattano molto sulle emissioni totali delle nostre città, tuttavia è impensabile arrivare a città green senza l’implementazione diffusa dello smart working e di una rete di trasporto pubblico efficiente ed elettrificata (i pullman a motore termico sono fra i mezzi più inquinanti) da creare prima di obbligare la gente ad usare monopattini sotto la pioggia o a smaltire le vecchie auto con norme restrittive e ZTL (che in realtà sono vendute nel terzo mondo, ove continuano ad inquinare!) L’elettrico infatti è una tecnologia ancora troppo acerba per il trasporto privato e pertanto ha dei costi di manutenzione talmente alti che solo i ricchi potranno permetterselo! Questo dato, unito ad affitti sempre più cari ed alle norme sull’edilizia sempre più restrittive in campo ambientale (che obbligano a restauri costosi per rendere abitabili le case, obbligando i piccoli proprietari a vendere a basso costo a privati ricchi che restaurando poi aumentano i

prezzi), sta avendo come obbiettivo lo spopolamento delle città che diventano dei nuclei green elitari piene o di turisti che pagano a peso d'oro gli affitti dei vari AirBnB e Booking.com o di ricconi che ora possono godersi uno spazio esclusivo ed "ecologico" rilegando i ceti medi e bassi alle periferie dell'hinterland con meno servizi (che però continuano a pagare). Purtroppo, in accordo con Vannacci, senza un piano serio di investimenti anche con base pubblica (ad esempio per i trasporti) e con la necessità paradossale di inquinare di più sarà impossibile poter sviluppare le tecnologie necessarie a una vera "transizione verde", svelando come spesso queste misure da "green economy" altro non sono che un modo per chi è già ricco di arricchirsi ancora di più e creare "zone esclusive" green a scapito dei poveri che verranno sempre più relegati in ghetti fatiscenti e affollati.

Al netto di queste considerazioni fatte per la prima parte del libro le "lodi" sono invece decisamente non presenti nella seconda, ove Vannacci, senza citare alcuna prova delle sue affermazioni , si impegola a parlare di altri argomenti complessi come se fosse al bar e dimostrando a mio avviso di capirci poco (cosa che porta a chiedersi quasi se le due parti del libro sono state scritte dalla stessa persona!). Ecco alcuni esempi particolarmente eclatanti:

- nel capitolo sulla legittima difesa sostiene che la difesa è sempre legittima facendo vari esempi; in uno di questi, da buon militare, riferisce che non deve essere

punibile una persona che uccide un rapinatore in strada che lo minaccia con un coltello se la vittima riesce a prendere una penna dal taschino della sua giacca e piantagliela nel collo… peccato che in ogni corso di autodifesa per laici insegnano che la prima cosa da fare in caso di rapina e dare al malvivente quello che vuole, la seconda è scappare e solo la terza è reagire (e solo nei casi in cui non si possa fuggire o siano minacciati dei soggetti vulnerabili per difenderli)… e questo non perchè si corre il rischio di essere arrestati… ma perchè facendo manovre come quelle descritte da Vannacci il rischio di lasciarci le penne se qualcosa va storto è altissimo! Ed è per questo che devono essere fatte da professionisti!… e comunque neanche a loro piace trovarsi a fronteggiare qualcuno anche solo con una lametta da barba in mano perchè e' PRATICAMENTE SICURO che o ti fai (molto) male o comunque finisci indagato se si fa male la controparte! Per tali ragioni, e perchè Vannacci stesso è un militare che dovrebbe sapere bene queste cose, ritengo queste affermazioni molto pericolose!

- Quando parla di diritti LGBT+ Vannacci dice che loro non sono la "normalità" guardando la statistica, ove afferma che il 3 e passa per cento della popolazione che include le persone LGBT+ sono individui troppo lontani dalla media e quindi "diversi" e "non normali" (e per tale ragioni non meritevoli di diritti come quello

di famiglia, che sono esclusivi dei “normali” della gaussiana). Peccato che sia la storia umana sia la scienza medica la pensino diversamente! Se avesse letto i testi di Foucault o quelli di Engels, o uno dei millantamila articoli scientifici sull’argomento infatti scoprirebbe che il suo concetto di “famiglia tradizionale normale” è assolutamente sbagliato! Da un lato la storia infatti dimostra come la “famiglia tradizionale patriarcale” non sia esistita da sempre ma anzi sia un invenzione recente nella storia umana (si veda il mio articolo Amore Anormale) e soprattutto l’omosessualità, al contrario di quanto detto da Vannacci, è sempre stata presente e non è stata tollerata solo in condizioni di “emergenza”. Inoltre il concetto di “normalità” in medicina non è definito dalla statistica di popolazione ma dall’output di salute correlato ad un certo parametro ed in questo l’esempio dei livelli di colesterolo è lampante! (il limite odierno di colesterolo totale a 200 mg/dl è infatti molto inferiore al valore medio della popolazione ma si è visto essere quello protettivo per il rischio cardiovascolare e perciò è quello raccomandato dai medici!). Unica parte condivisibile di Vannacci in questo capitolo è quando afferma che i disturbi di identità di genere devono essere definiti “patologie”… perchè in effetti lo sono in barba alla logica woke! (cosa che peraltro sostenevano anche i medici prima dell’ondata odierna di cancel culture… se richiedi un

intervento chirurgico o una **terapia** ormonale **per stare bene** puoi definirti “sano”?) Sono fermamente convinto infatti che derubricare il disturbo di identità di genere ad “opinione del paziente” sia deleterio anche per i pazienti stessi che proprio per questo vengono scambiati per “viziati” e questi trattamenti per “chirurgia estetica” confondendo un paziente che sta male con una donna che vuole rifarsi le tette! (faccio notare come con questa “scusa” il privato, per chi paga, sia sempre disposto a garantire questi servizi il cui accesso grazie a queste idee diventa invece difficile tramite il Servizio Sanitario Nazionale!) . Siamo davvero sicuri che l’ideologia woke difenda i pazienti e non il “lucro LGBT+ positive”?

- E, dulcis in fundo, ovviamente Vannacci supporta a pieno l’idea iperliberista che le tasse siano il male in terra e che non tassando i ricchi questi possano godere di più ricchezza, che in virtù della loro “bontà”, ridistribuiranno ai poveri decidendo di dargli più lavoro in Italia invece di trasferirsi all’estero… se davvero fosse così il generale o chi per lui allora mi spiegherà come mai i paesi africani o L’India non siano dei poli di ricchezza diffusa pieni di benessere visto che è in questi paesi che i capitalisti investono di più…

Tuttavia la più grande sorpresa Vannacci me l’ha regalata nel capitolo sulla famiglia ove afferma che nella “famiglia

tradizionale” un genitore non deve lavorare ma deve orgogliosamente poter dichiarare che dedica tutto il suo tempo alla cura della prole come se fosse un lavoro..,e che tale lavoro deve essere stipendiato! Vannacci specifica nel testo se tale “genitore babysitter” può essere indifferentemente sia l’uomo sia la donna della famiglia (ed in effetti personalmente conosco tanti padri e tante madri che rinunciano o rinuncerebbero al lavoro se potessero stare con i figli venendo pagati per questo “lavoro” senza la necessità di lavorare per conto terzi)… tuttavia il generale mi dovrebbe anche spiegare dove pensa di prendere i soldi per pagare questi “genitori a tempo pieno” dato che vuole di fatto portare le tasse al minimo! Siamo di fronte ad un “cortocircuito” nel suo cervello? (o forse più semplicemente ad una fallacia logica creata pur sostenere la sua idea assurda…)

Michela Murgia

Il libro “Stai zitta” di Michela Murgia presenta invece uno stile molto omogeneo nelle sue 100 e passa pagine: è tutto come la seconda parte del libro di Vannacci, ovvero un insieme di opinioni personali e chiacchiere da bar corredate da un numero di fonti bibliografiche che si conta sulle dita di una mano o poco più (letteralmente…sono meno di una decina i testi citati nelle note e quasi tutti di sue conoscenti!). Tutto il resto che cita o è molto generico (ad esempio cita l’ISTAT senza neanche mostrare un grafico o un link preciso) oppure come Vannacci

cita trasmissioni televisive o fatti di cronaca recente. Questo libro è in sostanza a mio avviso un insieme di idee, alcune davvero ridicole come mostrerò ora, fatte passare rabbiosamente come pilastri della battaglia femminista….e per tal motivo sinceramente mi stupisco di come anche nomi importanti abbiano dato pieno sostegno alle idee di questa autrice!

Una delle cose che mi aspettavo da questo testo ad esempio è che citasse dei testi di filosofia femminista incentrati sull'influenza del linguaggio nelle battaglie femminili, come ad esempio Speculum di Luce Irigaray che da questo punto di vista è imprescindibile…e invece l'unica femminista delle prime ondate che cita è Virginia Wolf tralasciando tanti nomi altrettanto importanti. In compenso, per giustificare l'ideologia femminista woke che vuole la sovrastruttura linguistica comandare sulla comprovata struttura economica dei rapporti fra i sessi nota fin da Engels, la Murgia se ne esce con ipotesi come le seguenti direttamente tratte dal suo testo (mai supportate da alcuna fonte se non la sua parola):

- l'uso dell'articolo determinativo prima del nome proprio di una donna è dispregiativo nei confronti della persona oggetto di questa grammatica, tanto è vero che al maschile non si fa mai precedere il nome dall'articolo determinativo (la Murgia è una regione della Puglia e non un modo corretto di riferirsi all'autrice…). Peccato che non sia assolutamente vero che questa grammatica

non si usa mai al maschile (nel linguaggio giuridico che uso praticamente tutti i giorni uso l'articolo in quel modo molto di frequente) così come questo utilizzo è molto frequente anche nei dialetti settentrionali anche e soprattutto in contesti non sessisti, come riportato anche dal sito dalla Zanichelli

- L'ISTAT citata più volte sia dalla Murgia che dai suoi soci parla di un emergenza "femminicidi" e di crimini contro le donne in Italia. I dati mostrano chiaramente che gli "omicidi di donne" (tutte le cause) sono stabili nel tempo e comunque di entità molto minore che quelli degli uomini. Questi i dati (in tendenziale miglioramento negli ultimi 5 anni) per gli altri crimini contro le donne. Considerando la tendenza al miglioramento della situazione c'è quindi da chiedersi perchè premere l'opinione pubblica per esercitare un così capillare e deciso controllo del linguaggio pubblico? (anche col rischio di limitare le libertà fondamentali per guadagnare poco sui risultati finali)..la motivazione la sappiano già!
- Nel capitolo finale del libro viene condannato il linguaggio "sessista" nei confronti delle donne fatto di apprezzamenti e "doppi sensi" che fra le altre cose se fatto in contesti lavorativi è a detta della Murgia atto a sminuire la qualità delle lavoratrici a cui è rivolto. Personalmente sono convinto e vedo tutti i giorni che un minimo di questi comportamenti, se fatti in modo

non esagerato, molesto, invasivo o stalkerizzante, tendenzialmente rendono l'ambiente lavorativo meno stressante ed aiutano anche a tenere unito il gruppo (e chi lavora o collabora con me lo sa bene!); da un punto di vista invece più oggettivo non si può invece non citare di nuovo il buon Herbert Marcuse, filosofo del 68′ fin troppo abusato e mal interpretato dai woke, che ha di fatto ideato la liberazione sessuale e che, in *Eros e Civiltà* riprendendo Freud ha ben descritto il fenomeno tutto capitalista della repressione addizionale, che porta l'uomo moderno a sublimare e reprimere gli istinti sessuali (e creativi) ben più di quanto sarebbe necessario per mantenere in piedi la civiltà. Questa "energia libidica" (e anche vissuto esistenziale, si veda il mio articolo Critica alla Teoria Critica) invece di essere in mano all'individuo diventa plusvalore intascato dal capitalista sia tramite il lavoro sia tramite il consumo di beni e servizi che il lavoratore produce per conto di chi detiene il capitale e quindi detta le mode! Marcuse al netto di come si è evoluto l'occidente nel post-68 è rimasto infatti deluso dal movimento di liberazione sessuale ed ha riposto le sue ultime speranze nei popoli fuori dall'occidente nè *L'uomo a una dimensione.* A ulteriore riprova di ciò l'autrice sostiene che "certi commenti non sono adatti al contesto

lavorativo!” (non sia mai che la resa in plusvalore per il capitalista cali anche solo di una virgola parlando di “tette e culi” nel posto di lavoro!…)

- Tuttavia la chicca linguistica migliore della Murgia la lascio per la fine! In un intero capitolo del suo libro infatti sostiene che associare la figura di madre a una donna famosa o in carriera sia offensivo perchè associa la lavoratrice alla donna “tradizionale” tutta casa, bimbi e fornelli! ….quindi ad esempio dire “mamma astronauta” per riferirsi a Samantha Cristoforetti è offensivo come anche sostenere che Marie Curie sia la “madre della fisica moderna”. D’altronde secondo la Murgia nessuno direbbe frasi simili (e sessiste) per gli uomini… infatti nessuno dice che “Freud è il padre della psicoanalisi“, “Lavoisier è il padre della chimica” e “Fritz Haber il padre delle armi chimiche” (su quest’ultimo un gruppo musicale svedese ci ha anche scritto una canzone estremamente sessista… agli occhi della Murgia! 😀). Vogliamo poi parlare della povera Maria Montessori che era stata raffigurata nelle vecchie banconote da 1000 lire nella faccia frontale con il suo ritratto e nel retro della stessa invece mostrando due bambini che studiano? Sacrilegio! Lei è una grande donna e non è ammissibile che anche stavolta sia associata a dei bambini come una madre! (questa ha

fatto ridere a tutte le persone a cui l'ho raccontata!)

Con quest'ultima risata amara posso finalmente chiudere questo primo scritto di politica, che è diventato molto più lungo di quanto immaginassi. Ho mostrato di nuovo che non ritengo il moderare il linguaggio il primario obbiettivo della politica. Se volete capire dove invece bisognerebbe andare a mio avviso a parare…vi aspetto per la lettura del prossimo articolo sull'argomento! (che sarà su un libro molto particolare, che secondo me pochi possono intuire ora!). Vi anticipo solo che solo chi comanda vuole alterare la *sovrastruttura* per conservare il potere, mentre chi vuole davvero cambiare le cose agisce sulla *struttura economica* della società! (il prossimo autore non sarà Marx… così sarebbe tropo facile!)

Utopia

Dopo la pubblicazione del mio ultimo articolo mi sono state rivolte parecchie critiche, attribuendomi o un presunto “estremismo” (di destra o di sinistra a seconda della fonte della critica) o dicendo che comunque non è assolutamente chiaro quale fosse la mia idea politica. Qualcuno ha capito il mio ideale, tuttavia questo nuovo articolo ha proprio come obbiettivo dirimere questi dubbi per chi fosse interessato. Stavolta invece di limitarmi a criticare l’esistente riassumerò la mia idea “utopica” su come potrebbe evolvere il mondo in futuro, idea che può essere desunta in realtà da tutti gli scritti pubblicati finora. In questo articolo non farò tante citazioni a bibliografia specialistica proprio per rendere la lettura agevole.

Il primo punto che si desume da questo blog è la mia piena adesione al concetto di *decentralizzazione della rete internet*. Internet, per farla semplice, può essere divisa in *fornitori di servizi* (provider, stati sovrani, gestori di siti web e social network) ed in *consumatori* (i singoli utenti che scaricano, visualizzano o pubblicano contenuti). I fornitori posseggono l’infrastruttura hardware su cui viaggiano le informazioni della rete (cavi e supercomputer che gestiscono tutto, i cosiddetti *server*), mentre i PC o telefoni dei singoli utenti sono detti *client.*

La struttura della rete internet quindi, per quanto in apparenza sembri “partecipativa dal basso” in realtà è controllata da chi possiede l’hardware su cui viaggiano tutte le informazioni(e che quindi può anche filtrare… e questo non avviene solo in Cina come ho illustrato in AI-opticon). Le informazioni sono sempre controllate da chi possiede i server, tuttavia nei primi anni ’90 – inizio degli anni 2000 le connessioni internet erano molto lente e questo rese necessario un uso “creativo” di tutte le risorse disponibili ove fosse necessario trasferire rapidamente grosse quantità di dati. La “soluzione” a questo problema venne dalla stessa industria informatica ed era le *reti P2P* (ovvero *Peer to Peer, nodo a nodo*). Queste reti, per permettere una rapida condivisione dei dati, utilizzavano la somma di singole connessioni internet domestiche poco performanti con l’obbiettivo di creare un solo flusso di informazioni a banda larga. Ovviamente per fare in modo che i singoli PC domestici potessero agire come un unico server tutti i nodi della rete (ovvero i singoli computer domestici, così chiamati nelle reti P2P) devono avere una copia completa del file da spedire…se questo aveva risolto il problema della velocità delle connessioni però aveva portato ad un grave effetto collaterale per l’industria che aveva perso la proprietà dei dati condivisi che non potevano più essere riservati e sotto il loro controllo! La pirateria infatti in quegli anni divenne un grosso problema per l’industria dell’intrattenimento e culturale, e non solo perchè sottraeva guadagni, ma anche perchè le reti P2P permettevano davvero a chiunque fosse meritevole di

condividere le proprie opere senza passare dai gatekeeper/censori del copyright come le case discografiche o la SIAE! Senza questi “filtri” infatti i tanti “altolocati” e politici hanno iniziato a tremare… hanno davvero temuto di perdere il controllo del flusso di informazioni fruito dal grande pubblico che ora non si limitava solo alla condivisione di opere pirata ma anche e soprattutto stava accadendo l’impensabile, ovvero che tanti musicisti e artisti emergenti ora potevano farsi notare anche fuori dai vincoli *politici* che controllavano l’industria culturale! I primi anni 2000 infatti oltre che gli anni dei pirati su reti P2P furono gli anni di Wikipedia, della condivisione di file e risorse hardware (pensate a progetti come SETI@home), dei forum gestiti da piccoli privati fuori dal controllo statale diretto, delle licenze Creative Commons (e di siti come Jamendo che le sfruttavano, con musicisti emergenti che facevano milioni di ascolti in barba alle Major discografiche), del Software Libero (con Firefox in vetta ai browser web e Ubuntu che arrivò al 3% di marketshare dopo il flop di Windows Vista e l’ascesa dei Mac, che usano anch’essi come base un sistema open source chiamato Darwin)… in sostanza tutta questa “libertà di espressione” fece probabilmente molta più paura dei pirati che condividevano le canzoni ultime hit del momento (anche se nessuno lo ammetteva, usando solo i pirati come spauracchio)… si doveva quindi trovare una soluzione e ciò avvenne mediante 2 innovazioni tecnologiche:

- l’avvento di connessioni internet a banda larga (che rendeva inutili le reti P2P per il trasferimento di grosse quantità di dati, che ora potevano passare fra pochi computer e rese quindi di nuovo controllabili)

- La nascita dei social network e dei siti di streaming (i primi permettevano di centralizzare il controllo delle informazioni e di identificare le persone con il nome reale rendendole ricattabili, mentre i secondi sono più performanti in reti centralizzate, solo con le reti in fibra di oggi e con sistemi come webtorrent lo streaming P2P è tornato concorrenziale con quello server-based)

Sistemi come le criptovalute (es. Bitcoin) sono poi nati per impedire inizialmente lo spam nelle reti P2P (per scaricare o caricare contenuti nelle blockchain devi pagare) e poi sono diventati vere e proprie monete parallele a quelle di corso legale, mentre pochi altri progetti (Osiris Serverless Portal System, Freenet e ZeroNet fra tutti) hanno avuto come obbiettivo di estendere ai siti web quello che era stato fatto con successo per la condivisione di files, rendendo anche questi decentralizzati e non controllabili da nessuno… purtroppo all’avvento di questi sistemi l’interesse per le reti P2P era già scemato ed oggi il loro sviluppo è lentissimo o fermo, anche perchè sono sistemi che non portano soldi direttamente, ma solo libertà)

Le reti P2P e le criptovalute (che invece portano soldi e pure tanti a chi le sa commerciare…facendo perdere capitali agli altri) sono le invenzioni "di punta" degli anarcocapitalisti, che infatti si sono presto resi conto dell'errore di rendere le reti P2P libere e di fatto senza copyright implementandone una "moneta" all'interno per permetterne l'utilizzo (in modo da poter monetizzare sui contenuti condivisi e riportarli sotto il controllo dei più ricchi, come ad esempio avviene con gli NFT)…peccato che i buoi intanto erano già scappati e oggi quasi nessuno opta per i cryptohosting (reti P2P collegate a criptovalute) quando hanno a disposizione le reti torrent e kad!

I sostanza la più grande invenzione del web anarcocapitalista ironicamente si è trasformata nel loro peggiore incubo *collettivista* mediate la legge del contrappasso! Motivo per cui oggi le reti P2P e tutto ciò che è fuori dai social (o dal controllo statale) è criminalizzato come deep/dark web fonte solo di crimine/fake news! (non verificate da "esperti"… scelti ovviamente dal "Sistema")

Oltre alle reti P2P un' altra invenzione degli (anarco)capitalisti che sicuramente cambierà la storia è L'intelligenza Artificiale (AI), che è nata con l'obbiettivo di abbassare il costo del lavoro e creare nuovi schiavi sotto il controllo delle macchine AI stesse, a loro volta comandate dai capitalisti…peccato che anche qui la legge del contrappasso ha agito contro questi parassiti in modo inesorabile! Come Prometeo infatti diede il fuco degli Dei agli uomini (e per questo venne punito) tanti

sviluppatori AI stufi dei vincoli imposti dagli Stati (o semplicemente con l'obbiettivo di fare fortuna e/o vendicarsi dei torti subiti) rilasciarono le AI stesse ed i loro codici al mondo, rendendole di fatto in mano a chiunque avesse anche un PC in molti casi di fascia media. In questo modo a progetti come ChatGPT o DALL-E si sono affiancati una pletora di progetti AI open source o comunque non in mano ai soliti noti, spesso addirittura più performanti degli originali! … ovviamente anche in questo caso una volta che gli (anarco)capitalisti si sono resi conto che i buoi erano di nuovo scappati capirono che è necessario prendere provvedimenti per evitare non solo di perdere soldi ma anche che chiunque *grazie alle AI possa diventare proprietario dei mezzi di produzione!* (Realizzando la profezia di Marx e Bakunin in un modo impensabile anche per questi filosofi del 1800!) Anche senza un'AI "forte" già solo con i programmi attuali oggi è possibile creare testi, consulenti quasi-umani per ogni disciplina, contenuti audio/video o anche progetti industriali! Grazie alle AI attuali già oggi l'industria culturale borghese è in pericolo mortale! …e se alle AI si uniscono i biohacker (in grado di realizzare biomateriali ipertecnologici e fonti di energia con solo aria ed acqua) e l'open source hardware tutta l'industria rischia di venir soppiantata da un tecnoanarchismo collettivista che usa le reti P2P per progredire tecnologicamente a velocità *multiple* rispetto al capitalismo!

L’unica soluzione che rimane al capitalismo per preservarsi è quindi una sola: ILLEGALIZZARE LE AI FUORI DAL CONTROLLO DELLO STATO E DELLE GRANDI AZIENDE! E questo sta venendo fatto in 2 modi: mediante leggi ad hoc a tutela dell”etica AI” (vedasi ad esempio l’AI Act europeo) che in realtà fanno in modo che solo le grosse aziende possano investire ingenti capitali per rispettare tali norme o per operare in settori “critici” (sanità, servizi essenziali, ecc…) oppure mediante leggi formalmente “per la tutela della privacy” ma che in realtà servono ad impedire l’utilizzo dei database di fatto pubblici o comunque a disposizione di piccoli gruppi di ricerca ed imprenditori, rendendo liberi di agire solo i grossi attori statali/industriali (si veda i DANNI ENORMI ad esempio fatti dal GDPR nel campo degli studi medici retrospettivi). Per tale motivo le AI “libere” vengono quindi associate dai potenti a pericoli come fake news, truffe elettorali, deepfake, ecc… (che probabilmente sarebbero contrastabili tecnologicamente utilizzando le AI stesse senza la necessità di creare dittature del pensiero unico! Quanto illustrato in questo articolo vale per tutta l’industria culturale e non solo per il caso in specie citato).

Una volta ottenuta la “parità economica” in questa società tecnoanarchica futuristica rimarrebbe comunque il problema del male *metafisico* della morte e dei limiti umani che oggi la tecnica tenta fallendo di curare illudendo l’uomo di poter essere Dio (pagando o ottenendo prestigio!) in questa società postmoderna. Il passo successivo quindi alla liberazione dal

capitalismo sarà il “ritorno” dell’Essere Autentico, questo sarà demandato alla filosofia Oltremoderna che ha come base metafisica per superare la paura della morte la Scolastica della Cura. Nei prossimi articoli di filosofia pertanto approfondirò i rapporti fra filosofia, psicologia e tecnica. (che oggi i filosofi di sinistra demonizzano in quanto espressione del capitalismo… ma ciò sarà altrettanto vero in futuro?)

Emanuele Severino

Severino, considerato da molti l' "ultimo parmenideo", è un filosofo che volevo affrontare da diverso tempo con la speranza di collegare metafisica, tecnica e psicoanalisi. Ringrazio Erika Ranfoni per i consigli datomi nello studiare questo autore, di cui ho deciso di leggere "Legge e Caso", breve ma complessa opera di Severino, che spero di aver compreso almeno in parte nell'accingermi a commentarla (come al solito le opinioni espresse in questo articolo sono mie e non necessariamente condivise da chi mi ha aiutato).

Legge e Caso

In *Legge e Caso* Severino descrive la filosofia dopo Platone, riprendendo Heidegger, come una filosofia che ha smarrito la ricerca del vero Essere, ovvero quello Parmenideo, che dopo il "parmenicidio" platonico è stato sostituito dagli *"immutabili"* (figure analoghe agli *essenti* Heideggeriani) ovvero da definizioni illusorie dell'Essere volte a nasconderne l'erronea natura in divenire e mutevole che la filosofia post-parmenidea ha preso per buona da Eraclito (per Severino tutte le filosofie successive a Parmenide, dal platonismo, passando per quelle cristiane fino a quelle moderne, sono filosofie che identificano l'Essere ogni volta con un immutabile diverso, illusorio). Questa definizione illusoria di essere "mutevole" spaventa l'uomo e gli immutabili hanno quindi l'obbiettivo di lenire

l’ansia e la paura che questa situazione erronea genera (nichilismo). Per Severino quindi la filosofia dovrebbe tornare a cercare l’Essere parmenideo autentico, chiarendo che il divenire che noi percepiamo nel mondo è solo un’illusione (illusione che comprende anche la morte).

La Tecnica per Severino altro non è che l’ultimo degli Immutabili comparso nella storia umana, volta a spiegare il mondo in divenire per cercare di renderlo “controllabile”.

Essere Parmenideo

Prima di procedere ricordiamo una breve descrizione logica dell’Essere Parmedideo

Questa definizione di Essere è basata sui principi logici di *identità* e *non contraddizione*.

principio di identità:

A= A (ogni cosa è uguale a se stessa)

da ciò si deduce che:

Essere = Essere (preposizione *vera*)

e che

Essere= non Essere non ha senso logico!

Principio di non contraddizione:

se A= A

A != A non ha senso logico!

Quindi si deduce che

Essere != Non Essere (preposizione *vera*)

mentre

Essere = Non Essere non ha senso logico!

Dai principi di identità e non contraddizione si possono quindi dedurre le **caratteristiche dell'Essere Parmenideo:**

- *immobile* (se si muovesse diventerebbe Non Essere almeno per un istante). Questo contraddice Eraclito
- *Uno* (se fosse più di uno sarebbe composto da parti diverse, quindi anche da Non Essere)
- *immutabile* ed *eterno* (se fosse sottoposto al divenire come sosteneva Eraclito temporaneamente sarebbe Non Essere)
- *ingenerato* ed *immortale* (vedi sopra, da qui l'illusione della morte)
- *indivisibile* (vedi secondo punto)

Ovviamente questa definizione di Essere (raffigurato spesso come una sfera omogenea e finita) non è assoluta compatibile con la realtà che osserviamo tutti i giorni… da qui la distinzione di Parmenide fra i *dormienti* (coloro che percepiscono l'Essere in divenire, ovvero la maggioranza delle persone) ed i filosofi che invece ne cogliono l'autentica

staticità. La filosofia di Parmenide è quindi e*litaria* e presenta anche uno sfondo *religioso.* Notare come lo stesso Severino si sia formato in scuole cattoliche (anche se poi si è separato dal cattolicesimo in quanto la sua filosofia è stata ritenuta incompatibile con la fede cattolica).

Parmenide totalitario?

Karl Popper nel suo famoso saggio *La società aperta e i suoi nemici* considera Platone il filosofo capostipite del totalitarismo, in quanto, sebbene nei suoi testi si proponga come l'erede di Socrate, nè sovverte l'impianto metodologico a favore di una definizione assolutamente arbitraria di Essere come parcellizzato nelle idee che viene fatta passare come l'unica "vera" in contrapposizione al "relativismo" dei sofisti; una situazione che ricorda molto il mondo di oggi ove il linguaggio ed il saper parlare bene il pubblico la fanno da padrone più che la sostanza delle cose.

(i ragionamenti esposti da qui in poi sono miei, quindi mi piacerebbe ricevere delle opinioni a riguardo! 🙂)

Tuttavia la filosofia platonica deriva da quella parmenidea in quanto il filosofo ateniese nei fatti "scompone" l'Essere Unico nelle Idee (e quindi derivandolo nel linguaggio), ma da Parmenide conserva la distinzione fra l'Iperuranio (mondo delle idee perfetto, raggiungibile solo da pochi filosofi eletti,

meritevoli pertanto di comandare) e mondo delle cose (imperfetto). Inoltre molte caratteristiche dell'Essere Parmenideo sono in effetti totalitarie! Riprendendo sopra…

- l'Essere *immobile è conservatore!* (come i totalitarismi)
- l'*Uno non ammette differenze* nel suo contesto! (come i totalitarismi in politica)
- *immutabile, eterno, immortale, indivisibile*…riprendono questi due punti citati sopra

Se quindi in realtà il vero *primo* totalitario non fosse Platone ma Parmenide è possibile dimostrare come **il totalitarismo è qualcosa che *anticipa* il linguaggio!** In sostanza questa analisi conferma quanto già detto da Marx a suo tempo: la struttura (economica) determina la sovrastruttura (cultura)!

Detto ciò è quindi possibile affermare che Eraclito ha ragione e che in fondo Severino altro non fa che cercare sicurezza in un mondo postmoderno relativista individuando una stabilità che non c'è (senza ammetterne il totalitarismo implicito?) e condannando la Tecnica? La situazione credo sia più complessa di così…

Il ruolo della Tecnica

Severino, come anche il suo allievo Galimberti (che vedremo poi in dettaglio) e come Heidegger, criticano la Tecnica. In particolare secondo Severino la tecnica altro non è che l'ultimo degli immutabili, ovvero un tentativo razionale di cercare di

controllare e comprendere un mondo imperfetto e mutevole. Appurato che il mondo reale è imperfetto e mutevole capite quindi bene come forse la Tecnica non sia da demonizzare, tuttavia a mio avviso non andrebbe resa l'***unica*** modalità per spiegare e comprendere l'Essere che, a ben vedere, *non è totalmente spiegabile da regole* ***razionali e deterministiche!*** La Tecnica a mio avviso ha assolutamente senso di esistere, quello che **non ha senso** è il **renderla una religione ed una fede, in grado di comprendere appieno la realtà!** (come ben illustrato nè "la Scolastica della Cura")

Severino e la psicoanalisi

Secondo Severino la tecnica e la ragione hanno come obbiettivo di comprendere e di fatto "ingabbiare" un mondo mutevole ed indeterminato in qualcosa di razionale e controllabile; questo obbiettivo è a mio avviso paragonabile a quello dei comportamentisti deterministi come John Watson che vogliono spiegare il comportamento umano come un semplice sistema di *riflessi* che non lascia spazio all'indeterminazione. In pratica per i comportamentisti non può esistere qualcosa di non schematizzabile, di *non-conscio* (ovvero *in-conscio*) La determinazione dell'Essere nella Tecnica come controllo del mondo è se ci pensiamo poi la base psicoanalitica della *volontà di potenza* descritta di Nietzsche ed Adler e quindi la psicoanalisi dell'Essere qui proposta permette

infine di raggiungere l'obbiettivo finale collegando assieme questa disciplina con la metafisica e la politica.

A ben vedere la Tecnica che per Severino serve all'*Io per comprendere ed ingabbiare il mondo* non corrisponde ad altro che all'*esistenza inautentica heideggeriana* e dimostra ancora una volta come il principio di piacere Freudiano altro non è che espressione del processo di *omeostasi* dell'essere umano che altro non fa che cercare *stabilità* con il minimo sforzo, stabilità che al suo estremo corrisponde quindi o all'immobilismo (ovvero alla morte) o al dominio assoluto della Tecnica sul Mondo e sulle persone (tipico dei regimi totalitari). In entrambi questi casi il principio di piacere portato all'estremo corrisponde al principio di morte, all'Essere Parmenideo immobile, eterno, immutabile e Unico…

Sodoma e Gomorra

Tempo fa comprai il libro “Gomorra” di Roberto Saviano per soddisfare varie curiosità personali sull’argomento criminalità organizzata e solo recentemente ho deciso di guardare il film “Salò o Le 120 giornate di Sodoma” di Pierpaolo Pasolini dopo aver visto su Youtube la splendida lezione su Eros e Civiltà di Diego Fusaro che cita questo importante autore in critica alla filosofia di Herbert Marcuse. Dopo aver fruito di entrambe queste opere posso ben dire che, sebbene all’apparenza distanti come contenuti, queste hanno in realtà molto in comune nelle tematiche trattate e pertanto ho deciso che ne valeva la pena di scriverci un articolo dedicato (non essendo un esperto di cinema ed essendo Pasolini un artista per alcuni controverso e con a volte diverse interpretazioni ho integrato la visione del film Salò con diverse recensioni che ho trovato in rete con la speranza di risolvere almeno alcuni dei miei numerosi dubbi interpretativi).

Sodoma

La trama di Salò riprende l’opera “Le 120 giornate di Sodoma” scritta dal marchese De Sade e nei fatti ne cambia l’ambientazione nella repubblica di Salò occupata dai nazifascisti. In quest’opera un certo numero di ragazzi/e (figli/e di partigiani e le figlie degli aguzzini che gli stessi si danno in sposa fra loro a inizio opera…ragazzi perlopiù

minorenni…) vengono rinchiusi dai 4 rappresentanti del potere (politico, ecclesiastico, giudiziario ed economico) in una villa assieme a loro stessi che ne abuseranno per 120 giorni, a 4 megere che faranno da narratrici, ai servi e ad alcuni soldati repubblichini. All'interno della villa la vita dei reclusi è comandata da regole molto severe che, se non rispettate, diventano l'occasione per infliggere terribili supplizi o anche uccidere i trasgressori. L'opera si divide in 4 atti che ricordano la discesa di Dante Alighieri in un Inferno qui suddiviso in 3 "gironi" (delle manie, della merda e del sangue) più un antinferno che costituisce l'introduzione del film e che racconta come i ragazzi vengono rapiti o anche venduti dai genitori ai 4 potenti per farne ciò che vogliono (tutto ciò ricorda qui come in altri spezzoni del film come spesso sono i giovani a pagare il prezzo più alto degli abusi di potere, spesso sotto influenza dai loro stessi genitori).

Nei 3 "gironi infernali" le giovani vittime, spesso riprese nude, vengono sottoposte ad abusi sessuali e non sempre peggiori: il girone delle manie è dedicato quasi interamente alla pedofilia, quello della merda alla coprofagia ed al sesso anale ed infine quello del sangue all'omicidio, alle torture ed alla necrofilia perpetrata sui giovani corpi… non c'è quindi da stupirsi se questo film abbia subito un'accoglienza decisamente non lusinghiera da parte della censura (senza contare i motivi politici ben noti contro l'autore) , anche perchè, nonostante sia stato girato negli anni '70 del secolo scorso, le scene di sesso e

di violenza come qualità possono rivaleggiare tranquillamente con i film splatter e pornografici violenti che si possono vedere oggi… anzi direi di più! Ci sono scene, specie negli ultimi gironi, dove ho veramente fatto fatica a tenere gli occhi sullo schermo e a non vomitare! (e lo dico da grande consumatore di film d'azione e splatter moderni…)

Salò in sostanza non è un film da guardare con i pop-corn in mano e, anche se alcuni lo ritengono l'emblema del "torture-porn", è a mio avviso il suo esatto opposto! Il Salò di Pasolini infatti è forse l'unico film di questo tipo che riesce a farti odiare le scene violente che rappresenta piuttosto che usarle per intrattenere il pubblico! L'obbiettivo scenico di Pasolini in questo film è palese: criticare la società di oggi che ci ha desensibilizzato alla crudeltà non facendo un film di critica sulLa violenza (anche sessuale) ma mostrandoti quella stessa violenza come se fosse uno snuff movie per mostrarti quanto fa schifo! Posso garantire che dopo aver visto Salò anche la testa mozzata di netto in un film di supereroi o di fantascienza di oggi ha un altro tipo di fruizione! … e forse è questo il vero messaggio "ottimistico" che Pasolini voleva intendere con quest'opera, che in realtà si conclude con la morte violenta di tutte le vittime. Il finale di Salò superficialmente come detto è tragico, tuttavia qualcuno ci vede un barlume di speranza nel balletto finale dei soldati repubblichini o nel pugno chiuso alzato che il collaborazionista fa contro i signori prima di venire giustiziato per aver fatto l'amore clandestinamente con

una serva nera (simbolo del comunismo…forse Pasolini è stato profetico vedendo che fine ha fatto l'URSS?)… ma, azzardo io, forse il vero finale "speranzoso" di Pasolini è quello suscitato nello spettatore schifato da quest'opera e da ciò che rappresenta con tanta crudezza, ovvero il sadismo (che invece nei film moderni o è normalizzato o addirittura provoca piacere nello spettatore…), la politica consumista neoliberista (il girone della merda è una chiara allusione al consumismo) ed a quella che il conte chiama *anarchia del potere.* In sostanza i ragazzi di Salò si sono sacrificati come Gesù perchè *noi spettatori* potessimo essere salvati e *svegliati* da Pasolini (morto anche lui ammazzato) che con questo film voleva invogliare la gente alla rivolta contro il Sistema che a suo dire avrebbe portato alla rovina l'Italia se non l'intero Occidente. Pasolini era infatti notoriamente critico con i movimenti del '68 che, fraintendendo il pensiero di Marcuse, hanno portato non alla liberazione dell'uomo e della sua libido, ma al suo ingabbiamento nella società dei consumi (La *libertà di scelta* tipica del consumismo non è libertà autentica in quanto le alternative sono decise e controllate dal potere!).

> *Presidente: Carlo! Metti le dita così. Sei capace di dire "non posso mangiare il riso" tenendo le dita così?*
> *Carlo: Non posso mangiare il riso!*
> *Presidente: E allora mangia la merda!*

Salò doveva essere solo il primo di una serie di 3 film detta *trilogia della morte.*…purtroppo gli altri due film non videro mai la luce ma mi sarebbe piaciuto vederli…peccato che ieri come oggi se Pasolini fosse ancora vivo sono *sicuro* che sarebbe censurato anche adesso! A dirla tutta è sorprendente come Salò sia ancora in circolazione nella nostra società *politicamente corretta;* un film violento (sessualmente) anche contro donne e bambini che se fosse girato oggi da un regista contemporaneo gli varrebbe di sicuro molti anni di carcere… ma che per i motivi detti sopra personalmente ritengo debba essere anche fatto vedere nelle scuole secondarie tenendo i volti dei ragazzi (magari anche dei criminali) attaccati allo schermo stile "terapia" del film "Arancia Meccanica"! Sarebbe credo molto più efficace contro la violenza rispetto a tante prediche e censure proposte oggi per arginare questo fenomeno! (al contrario di quanto mostrato nel film di Kubrick, che non è impregnato dello stesso messaggio filosofico/psicologico)

Anarchia del potere

> *Noi fascisti siamo i soli veri anarchici, naturalmente una volta che ci siamo impadroniti dello Stato. Infatti, la sola vera anarchia è quella del potere.*

La definizione di *anarchia del potere* pasoliniana ha avuto principalmente due diverse interpretazioni. Quella che critica il

pensiero anarchico in toto e quella che lo critica solo in parte, in alcune sue interpretazioni. Considerando che Pasolini era un fervente comunista ritengo assai improbabile che criticasse l'anarchia tout court (in quanto anche il comunismo per sua stessa dottrina dovrebbe poi diventare da partito ad anarchia comunista seguendo Marx), a mio avviso invece Pasolini critica con questa citazione (e nelle interviste che gli sono state rivolte sull'argomento) i *falsi anarchismi* (primo fra tutti l'*anarcocapitalismo*) ove invece della liberazione dell'uomo si ha la sua riduzione a mezzo in mano ai potenti, in mano ad un Io dominatore che descrive come De Sade l'anarchia come il superamento di ogni regola e diritto umano, come *il mezzo* per arrivare a (essere) Dio fra gli uomini!

> *Imbecille! Come potevi pensare che ti avremmo ucciso? Non lo sai che noi vorremmo ucciderti mille volte, fino ai limiti dell'eternità, se l'eternità potesse avere dei limiti?*

Gomorra

Il libro di Saviano descrive il *Sistema*, perchè questo è il nome che la Camorra ha fra i campani. Il Sistema è si un organizzazione criminale che uccide e fa tutte le cose brutte che fanno i criminali, ma è anche, come dice proprio il nome, un'impresa multinazionale con miliardi di euro di fatturato, in gran parte anche tramite attività legali che riciclano i soldi sporchi o che dando lavoro a tanti non-camorristi di fatto

rendono *conveniente* allearsi con la Camorra anzichè combatterla, in una terra dove le alternative legali di sussistenza sono scarsissime se non praticamente nulle.

Gomorra è molto simile a Salò non solo nella descrizione molto cruda dei morti ammazzati dalla Camorra che Saviano ha visto in prima persona, ma anche nelle descrizioni altrettanto forti che sono incluse nell'ultimo capitolo del libro dedicato alla terra dei fuochi (che di fatto è il "girone della merda" campano…) ove i beni (ed i loro scarti di lavorazione) prodotti come descritto dai primi capitoli del libro insieme ai cadaveri diventano gli "escrementi" in cui Saviano "nuota" nella scena conclusiva dopo una pioggia abbondante. In diverse altre scene del libro le urine hanno un significato di sopraffazione simile alle feci di Salò, come nella scena ove prima della guerra di Secondigliano Paolo Di Lauro offre a McKay un bicchiere della sua urina e lo costringe a berlo (altre scene che coinvolgono le urine o altri liquidi corporei sono presenti in vari punti del testo). Io non ho mai visto il film di Gomorra, ma forse dovrei vederlo… sarebbe stato interessante vederlo diretto da Pasolini!

A ben vedere Gomorra in questo non è solo una critica all'organizzazione criminale dei Casalesi, ma è appunto una critica al *Sistema…economico*! non solo mafioso!

Tutti quando devono occuparsi di Gomorra infatti si concentrano soprattutto sul capitolo della terra dei fuochi o su

quelli che parlano delle varie faide fra famiglie di camorristi, ma a mio avviso la vera struttura portante dell'opera di Saviano si intravede in maniera cristallina nei primi due capitoli, quelli che non parlano direttamente dei clan, ma invece si soffermano sui numeri dell'industria tessile campana e dei suoi rapporti con le case di alta moda (che la usano come ditta in subappalto per i propri prodotti anche non contraffatti), i mercati occidentale e cinese. In questi capitoli si vede l'anima più "antica" di Saviano, quella del marxista filosofo militante in una formazione comunista; infatti leggere questi primi due capitoli non può che riportare in mente le analoghe situazioni che Marx descrive nè *Il Capitale* parlando dell'industria tessile inglese del 1800 e dei suoi rapporti sia con gli Stati Confederati nordamericani che fornivano il cotone a basso costo grazie allo schiavismo dei neri sia con i lavoratori ed il ricco mercato europeo.

Una delle cose di Saviano che mi ha sempre incuriosito è stato il rapporto molto stretto che ha avuto con Michela Murgia in quanto leggendo Gomorra non mi capacitavo di come una persona che ha subito angherie, tentativi di censura e soprusi da parte di tanti poi aderisse ad autori e movimenti pro-cancel culture tanto da assistere l'autrice simbolo della versione di questi movimenti "femminista" in punto di morte. Leggendo e guardando su Youtube un po' di interviste fatte a Saviano sulla questione direi di poter escludere fin da subito un movente "di convenienza politica" e di poter credo dire che il vero "fine" di

questa mossa è stata la disperazione in quanto sia Saviano sia la Murgia hanno subito (e lui subisce ancora) veementi attacchi anche da parte di politici di rilievo, quindi *per difesa* (anche legittima) la cancel culture viene in soccorso di persone che per seguire i propri ideali hanno perso tutto e magari vivono sotto scorta e con il terrore di essere ammazzati (come è successo a Pasolini). Saviano stesso in alcune interviste si chiede infatti se tornando indietro pubblicherebbe ancora Gomorra e anche "perchè lui?" Gomorra alla fin fine ha detto cose che a Napoli sapevano tutti, Saviano tramite Mondadori ha semplicemente portato queste conoscenze al grande pubblico nazionale ed internazionale…"perchè proprio lui?" Perchè Mondadori ha deciso di pubblicare questo libro e non un altro? E' leggendo queste interviste che comprendo ancora di più come l'anonimato dovrebbe essere un diritto GARANTITO a chiunque voglia esprimere un'opinione perchè NON E' GIUSTO che una persona per mantenere la propria libertà di parola debba sacrificare la propria libertà personale! (Saviano stesso ha detto dopo Gomorra di vivere di fatto recluso ed in fuga come uno dei tanti boss che ha denunciato…)

Il secondo capitolo dell'opera ha come protagonista Pasquale, il sarto (che lavora per la Camorra) più bravo del mondo che insegna di nascosto ai cinesi a confezionare abiti di alta moda e che viene incaricato per poche centinaia di euro di confezionare un abito da donna elegante per una cliente misteriosa…. pochi giorni dopo Pasquale vedrà il suo abito

indossato da Angelina Jolie alla notte degli Oscar ed andrà in crisi rinunciando a fare il sarto ed iniziando a guidare camion per i clan.

Per esperienza personale posso dire che nella mia vita, anche se in settori lavorativi diversi, ho conosciuto tanti “Pasquale” che alla fine sono stati costretti dagli eventi a rinunciare alle loro abilità sotto la pressione di un *Sistema* che non premia il merito! Non so se si potrà mai cambiare questo mondo marcio… ma mi sento di dire solo una cosa…

“Pasquale” di tutto il mondo unitevi!

Edward Lee Thorndike

Thorndike è stato un altro psicologo comportamentista fondamentale che ha formulato una serie di “leggi” cardine di questa scuola, che tutti ormai consideriamo ovvie e che sono le basi anche per l’insegnamento. In particolare:

- *legge dell’esercizio:* l’apprendimento migliora ripetendo lo stimolo e le informazioni da apprendere
- *effetto alone:* la qualità del primo elemento di una serie di elementi da apprendere influenza le capacità di apprendimento successive
- *legge dell’effetto:* l’efficacia dell’apprendimento è influenzata dall’utilità delle informazioni apprese o dal “piacere” che questo apprendimento porta
- *legge del trasferimento:* aver appreso qualcosa di “simile” ad un nuovo argomento consente un parziale trasferimento delle informazioni ed un apprendimento più rapido dell’argomento nuovo ma simile al precedente.

Ho deciso al solito di studiare anche questo pensatore sotto consiglio di Elettra Moscelli (che ringrazio per l’aiuto) ed in particolare mi sono concentrato sul lungo testo *The Fundamentals of Learning* che illustra dettagliatamente mediante numerosi esperimenti di apprendimento linguistico

tutti i punti illustrati sopra mostrando come Thorndike sia arrivato a formularli fra infinite varietà di metodi testati per l'apprendimento di serie di associazioni di termini. La centralità del linguaggio sarà oggetto anche di pensatori che saranno trattati successivamente in questo blog.

I fondamenti dell'apprendimento

Ne' *I fondamenti dell'insegnamento* del 1932 Thorndike come già detto illustra una lunga serie di esperimenti linguistici che utilizzò per validare le sue tesi, mostrando nei primi capitoli come la semplice ripetizione di input da sola non sia sufficiente a produrre un apprendimento efficace, ma come invece sia anche necessario un certo livello di "piacere" o "beneficio" per il soggetto che può essere:

- correlato al primo elemento fornito (effetto alone, anche se il testo non cita mai espressamente l' *halo effect* nei test di questa parte utilizza parole piacevoli o spiacevoli come primo elemento da apprendere per vedere la loro influenza sull'apprendimento successivo.)
- oppure con una certa utilità o piacere correlato all'insegnamento stesso globalmente, mostrando inoltre come un "malus" o "punizione" correlato alle nuove nozioni sia un deterrente all'apprendimento molto peggiore rispetto alla ricerca di piacere o utilità che invece l'apprendimento lo rinforzano (nei test effettuati

il giudizio verbale di “right” o “wrong” è il bonus/malus correlato ai test).

Nell’ultima parte del testo quindi descrive gli esperimenti che hanno portato alla formulazione della legge del trasferimento correlando due serie di elementi da apprendere assieme.

Considerazioni generali

Le leggi generali illustrate da Thorndike sono oggigiorno dei fondamentali abbastanza ovvi sia per quanto riguarda le metodiche di apprendimento sia un sacco di altri aspetti del comportamento umano che vanno dall’amministrazione della giustizia alle dipendenze patologiche (pensiamo alla banale analogia fra l’effetto alone ed il pregiudizio o alla maggiore efficacia del *bonus* rispetto al *malus*) tuttavia questo comportamentista offre anche interessanti parallelismi fra il linguaggio e la ricerca del piacere (e quindi in relazione anche al fondamento della psicoanalisi) che sono fondamentali anche nello sviluppo delle AI, ove il meccanismo di ricompensa nelle reti generative antagoniste (ed in tutti i meccanismi automatici che usano *feedback* e che imitano la biologia) è la base per l’apprendimento automatizzato. Il rapporto fra biologia,informatica e psicoanalisi, riconoscendone i parallelismi, è a mio avviso una delle cose più interessanti da studiare! (anche in vista delle innovative Intelligenze Organiche)

Nell’analisi dei prossimi pensatori verrà approfondito questo legame fra utilità/piacere e linguaggio, rendendo per quello che sto leggendo il rapporto fra piacere (psicoanalisi) e linguaggio ancora più intricato ed indissolubile.

Burrhus Skinner

Skinner è l'ultimo psicologo dell scuola comportamentista che mi appresto a descrivere in questo blog, in quanto rappresenta la sintesi dei pensatori illustrati in precedenza tramite la sua teoria del *condizionamento operante* che poi applicò anche allo studio del linguaggio nel testo *verbal behaviour,* ove congiunge linguistica e psicologia e che ho approfondito. Anche stavolta ringrazio Elettra Moscelli per i consigli di studio.

Il condizionamento operante

Il condizionamento operante non è trattato in maniera dettagliata nell'opera *verbal behaviour,* ma per Skinner è la premessa fondamentale per comprendere anche il comportamento linguistico.

In sintesi Skinner in questa teoria riprende la teoria del condizionamento classico descritta da Ivan Pavlov e John Watson unendola agli studi effettuati da Thorndike per modificarla e generalizzarla: a partire da una teoria che considera il comportamento umano come il prodotto di una catena di *riflessi* (Pavlov) Skinner arriva a dedurre, riprendendo in parte Thorndike, come il condizionamento ad un certo comportamento dipende non necessariamente solo in prima istanza dal soddisfacimento di un riflesso innato, ma

genericamente dal beneficio che questo produce per l'individuo, beneficio che si traduce in una modifica che l'individuo esercita sul mondo per raggiungere tale fine (da qui il nome di condizionamento *operante*). A differenza di quanto illustrato da Thorndike però l'apprendimento secondo Skinner non avviene in seguito a diversi tentativi falliti che perfezionandosi portano ad un comportamento sempre migliore, ma l'apprendimento del comportamento voluto dall'individuo è *istantaneo* in quanto volto ad un fine ben preciso. L'apprendimento quindi altro non è che il *foggiare* un individuo tramite l'educazione, analogamente a quanto si fa con l'ambiente, e tale procedimento avviene tramite il *linguaggio.*

Il comportamento verbale

L'opera *Verbal behaviour* di Skinner descrive come il condizionamento operante è responsabile del funzionamento e della definizione del linguaggio umano. Il testo illustra come il linguaggio nei millenni si è sviluppato in un certo modo in quanto gli individui di volta in volta hanno utilizzato gli strumenti verbali in ogni contesto più adatti ad interagire con i loro interlocutori. Questo procedimento è stato utilizzato a partire dalla genesi delle parole fino alla definizione di un intera lingua, iniziando con suoni semplici o onomatopeici, fino ad arrivare tramite concatenazioni ad esempio metaforiche o metotimiche alle parole più complesse, ove un singolo

aspetto di una parola (metonimia) o una similitudine concettuale (metafora) permette di utilizzarla in altri contesti o di creare dei termini “derivati”.

Skinner illustra anche come aspetti paraverbali del linguaggio come il tono, l’intensità, la velocità o la ripetizione di termini possano essere utilizzati dagli interlocutori per trasmettere il loro messaggio in maniera più efficace. Analogo scopo hanno gli *autoclitici*, ovvero parole e piccole frasi di modulazione del discorso.

Un altro modo di classificare le risposte verbali è quello di capire quale tipo di stimolo produce un certo output verbale, Skinner a tal fine identifica i seguenti tipi di input:

- *testo:* input scritto
- *mand:* comando/ordine dato al fine di ottenere un effetto preciso (es. “dammi una fetta di pane”)
- *intraverbale:* un altro input verbale (questo vale anche per il linguaggio interno all’individuo ed è sempre attivo quando l’individuo parla ad un altro inevitabilmente ascoltando anche se stesso)
- *echoic*: ripetizione di uno stimolo verbale detto da un altro individuo (importante ad esempio per apprendere nuove parole)
- *tact:* un input sensoriale diverso da quello verbale o dalle parole (ad esempio vedere un determinato

oggetto/persona, toccare l'interlocutore sulla spalla, assaporare qualcosa, ecc..)

- *audience:* la reazione dell'interlocutore e del pubblico, volta a rafforzare o indebolire un certo comportamento verbale dell'individuo parlante

Alcune considerazioni personali

Una delle prime cose che ho notato è l'enorme differenza esistente fra il modello di apprendimento proposto dalla teoria del condizionamento operante e la metodica utilizzata dai sistemi di *machine learning* e di Intelligenza Artificiali attuali, che invece procedono con un meccanismo *trial-error* perfezionandosi sempre più ad ogni *iterazione* effettuata con nuovi dati. Skinner quindi a mio avviso, rivisto per cercare di comprendere i *Large Language Models* come ChatGPT, nè mostra appieno i limiti di efficienza ed energetici rispetto al cervello umano, a cui secondo Skinner a ben vedere assomigliano ben poco. Skinner sarebbe sicuramente a mio avviso un'autore da far leggere a informatici ed ingegneri che lavorano in questo settore…

Un' altra considerazione a mio avviso importante è filosofico/metafisica. Secondo Skinner (e secondo la mentalità positivista, strutturalista e postmoderna oggi imperante) il linguaggio è uno strumento volto a plasmare il mondo che ci circonda… ma siamo sicuri che la parola umana SEMPRE

abbia questo effetto? Quale *Essere* è l'*Unico* in grado di plasmare il Mondo mediante la *parola*?

Sebbene le considerazioni di Skinner sul linguaggio siano interessanti dal punto di vista pratico…forse dovremmo incominciare ad essere più modesti?

Carla Lonzi

Carla Lonzi è stata una delle più importanti femministe italiane negli anni ’70 del secolo scorso. Recentemente sono riuscito a recuperare alcuni dei suoi scritti più celebri che ritengo senza dubbio essere degli interessanti spunti di riflessione.

Sputiamo su Marx

Il titolo originale dell’opera è *“Sputiamo su Hegel”*, ma come anche fatto da Popper, in realtà con questo scritto la Lonzi usa Hegel in realtà per attaccare il pensiero di Marx, Engels e dei suoi seguaci anche a lei contemporanei, quindi ritengo che questo paragrafo debba avere un titolo un po’ modificato.

L’attacco ad Hegel con cui colpire anche Marx avviene tramite una critica alla dialettica servo-padrone, che la Lonzi ritiene, assieme ad altre teorie filosofiche ideate da uomini, di stampo patriarcale, tramite una serie di riflessioni:

- critiche dirette verso citazioni (maschiliste) tratte da testi dello stesso Hegel
- critiche a citazioni (maschiliste) fatte da Marx e da altri marxisti
- ipotizzando come la dialettica servo-padrone non elimini le gerarchie di potere ma semplicemente sostituisca un padrone ad un altro, come fatto a suo

tempo nei paesi sovietici tramite la Dittatura del Proletariato (che mai è diventata anarchia comunista)

- ipotizzando che è impossibile una dialettica hegeliana fra tesi (uomo) e antitesi (donna) in quanto non è possibile per la tesi soppiantare l'antitesi; la donna si muove su un piano diverso inconciliabile con quello maschile (in questo mi stupisce non abbia citato la dialettica negativa Adorniana)
- A dire della Lonzi la dialettica Hegeliano/Marxista è essa stessa "patriarcale" in quanto il femminismo ha come obbiettivo l'annullamento delle relazioni di potere fra donna e uomo e fra esseri umani in generale

Citando specificatamente Marx inoltre la Lonzi critica e capovolge il rapporto marxista struttura/sovrastruttura, dicendo che modificare la cultura e non l'economia sia l'unico modo che ha il femminismo di trionfare, in contrapposizione al materialismo tipicamente maschile.

A mio avviso, mentre i primi 4 punti illustrati sono condivisibili, ritengo meno validi (e credo anche smentiti dalla storia) gli ultimi due. Come già detto altre volte è a mio avviso impensabile che le relazioni di potere fra gli umani scompaiano senza che si sia un comprovato cambio di gerarchia economica fra le parti. Questo perchè, com'è ovvio, se una parte della società ha il potere economico non solo avrà più mezzi per influenzare la "infosfera" a suo favore, ma avrà con se anche maggiori armi (sia da guerra vere e proprie sia di potere

contrattuale in ambito commerciale/lavorativo) in grado di ledere agli altri. Quindi, in accordo con Marx ed Engels, la parità economica viene PRIMA di quella ideologica… e questo vale anche in ambito familiare e nei confronti di genere! (la Lonzi e le femministe in questo capitolo credo stiano criticando più il maschilismo dei Marxisti che le hanno messe ai margini che il Marxismo e quanto esposto da Engels nel suo testo sull'origine della famiglia). D'altronde in tutta l'opera la stessa Lonzi auspica l'abolizione del matrimonio monogamico, che Engels si vede come esito più probabile della parità di genere, ma non escludendo anche altre forme di convivenza.

Altro punto critico (smentito dalla storia come un'ingenuità oggi palese) dell'ideologia femminista è che vede tutti i mali gerarchico/impositivi come di matrice "patriarcale" (e quindi necessariamente maschile). Per smentire questa bufala colossale si può osservare come si stanno comportando le (poche) donne al momento in posizione di potere… cioè esattamente come gli uomini che tanto odiano! Sono le prime che per profitto o volontà di potenza di nietzschiana memoria spesso schiacciano i/le loro sottoposti/e.. in primis le donne con bambini o in gravidanza che magari vengono private del loro sostentamento in un periodo critico della loro vita, magari in favore di uomini che non hanno il "fastidio" dell'infanzia da accudire… Anche questo punto evidenzia come Marx per le femministe dovrebbe essere un autore da prendere come

riferimento (sicuramente rielaborandolo, ma non rigettandolo in toto solo per il maschilismo di alcuni marxisti uomini).

La donna clitoridea e la donna vaginale

Questo scritto è molto interessante in quanto afferma in maniera chiara ed inequivocabile una verità oggettiva, criticando gli scritti di Freud in maniera pesante con studi clinici alla mano, ovvero che la clitoride è il vero organo sessuale della donna, ove a livello di piacere ha la stessa funzione del pene maschile (non ha quindi senso "l'invidia del pene" di freudiana memoria). La Lonzi afferma giustamente che l'orgasmo vaginale quando è presente (non tutte le donne lo manifestano) deriva da una stimolazione meccanica indiretta della clitoride nell'atto della penetrazione. Per tal motivo quindi la clitoride e la sessualità non penetrativa/non procreativa dovrebbero essere la principale attività sessuale goduta dalla donna. La Lonzi afferma che tale fatto fisiologico dovrebbe quindi portare ad una ridefinizione delle priorità degli uomini nell'attività sessuale, portandoli al dialogo con la donna per ottenere il massimo beneficio mediante la modalità di stimolazione più adeguata, privilegiando tutte quelle azioni che permettono una stimolazione diretta (più efficace) della clitoride e rivalutando anche la masturbazione come pratica per produrre piacere che la donna cosi può anche auto-procurarsi senza la necessità di un uomo. In questo l'autrice rifiuta quindi nettamente il concetto di "amore platonico" che

vede il rapporto sessuale come un “completamento” dei soggetti mediante l’unione di due metà complementari, in quanto il sesso viene ridefinito come una stimolazione reciproca fra due partners che cercano il modo migliore di soddisfarsi e non come un atto di possesso dell’uomo nei confronti della donna, che col rapporto penetrativo può poi venir quindi ricattata a vita tramite la gravidanza, peraltro spesso ottenuta in seguito a una pratica inefficace a raggiungere l’orgasmo. In questo senso la Lonzi nel testo dove parla del diritto all’aborto oltre a sostenere una posizione ovviamente favorevole a tale pratica ritiene anche come la donna non dovrebbe essere forzata dalla morale maschile al sesso penetrativo, in chiave “liberatoria”. Al culmine di tutto ciò quindi la Lonzi considera il divorzio alla stregua di uno strumento “borghese” atto a mantenere la donna subordinata a un altro uomo diverso dal precedente dando un’illusione di “libertà di scelta”, e dichiara espressamente che la liberazione femminile si avrà solo con la fine del matrimonio monogamico, visto come forma di possesso ricattatoria.

Sebbene alcune tesi esposte in questo testo dall’autrice possono apparire ai più estreme (se non omosessuali), i dati clinici da questa illustrati sono tremendamente reali e quasi ogni giorno noi medici abbiamo a che fare da un lato con uomini che dichiarano di avere problemi di erezione ed eiaculazione e dall’altro con donne che lamentano “frigidità”…forse quindi le tesi qui esposte dalla Lonzi dovrebbero essere estese anche agli

uomini, ricordando che la sessualità non si esaurisce necessariamente solo nei rapporti penetrativi e che quindi eventuali impedimenti medici o di altro genere in questo non dovrebbero precludere una vita sessuale ed affettiva soddisfacente, quanto piuttosto portare i partner al dialogo per cercare di trovare le migliori modalità (non necessariamente penetrative) atte a raggiungere il massimo piacere possibile (evitando quindi di assumere farmaci "miracolosi" che tanti spesso mi chiedono con insistenza…)

Oltre a questo poi senza dubbio la masturbazione andrebbe sdoganata come un'attività sessuale non di "seconda scelta" ma complementare ai rapporti di coppia e di norma sempre presente, inoltre bisognerebbe dare dignità di atto sessuale anche a tutte quelle attività non penetrative che nella nostra società in realtà ancora oggi appaiono "represse" e non considerate tali in quanto magari non interne alla "coppia" come l'eccitazione fisica prodotta dall'uso della parola, delle immagini o dal contatto fisico/psicologico non genitale (atti che vanno dai doppi sensi/battute ben volute, agli sguardi, all'esibizionismo della propria immagine, al farsi notare per qualche propria capacità non necessariamente attinente la sfera sessuale o alle manifestazione di affetto sui generis. Praticamente, riprendendo Freud, ogni attività umana di esibizione o interazione con gli altri ha una componente "sessuale"!). Queste attività, in accordo con quanto detto dalla Lonzi, dovrebbero inoltre essere libere da vincoli in quanto a

mio avviso utili anche a rinsaldare rapporti umani che esulano la vita di coppia (ed in questo Marcuse, non citato dalla Lonzi, è ancora valido in una società che vuole relegare sempre più ogni aspetto della sessualità all'interno della coppia a suon di politicamente corretto). Questi "buoni consigli" potrebbero poi anche aiutare i soggetti più "isolati" sia in ambito maschile (incel) sia in ambito femminile (ho scoperto da poco che esistono anche le "femcel") a capire che forse lo sono meno di quello che credono, evitando di idealizzare eccessivamente ciò che non hanno e magari favorendo un migliore loro inserimento nella società, volto anche a migliorare la loro vita sessuale.

Diego Fusaro

Diego Fusaro è uno dei filosofi italiani contemporanei più discussi, con cui ho sicuramente dei punti di convergenza, ma a cui muovo anche diverse critiche non ultima a volte quella di essere troppo "di parte" quando si riferisce in politica al blocco russo-orientale, ma anche e soprattutto il fatto di mostrare alcune idee a mio avviso eccessivamente conservatrici ed anche antiscientifiche.

Ho deciso quindi di leggere uno dei suoi testi più chiacchierati *("il nuovo ordine erotico – elogio dell'amore e della famiglia"*) che di fatto critica in maniera costruttiva il pensiero di Marcuse, filosofo centrale nella mia teoria, dandone una visione che è a mio avviso davvero interessante e merita di essere approfondita.

"L'evaporazione del Padre"

Fusaro riprende la figura dell' "evaporazione del Padre" descritta dallo psicoanalista Jacques Lacan come una delle cause del disagio della civiltà postmoderna, ove il relativismo imperante non fa più sentire la presenza dei vincoli della Legge (morale, ma anche fin troppo spesso statale), e dove l'uomo (ed il bambino riprendendo la tematica del complesso di Edipo) non avverte più limiti al suo agire abbandonandosi ad uno

spietato edonismo egoistico, seguendo in pieno l'ideale dell'Oltreuomo nietzschiano anarcocapitalista/libertario che punta a (essere) Dio schiacciando gli altri vedendoli come dei semplici limiti da superare per l'Io ipertrofico immerso in un'esistenza inautentica.

In campo amoroso/libidico questa tendenza è vista da Fusaro nel libertinaggio moderno che ha portato a distruggere la famiglia tradizionale (legata al limite/vincolo del matrimonio monogamico) a vantaggio di nuovo dei capitalisti che così possono ottenere diversi obbiettivi:

- eliminare il "fastidio" della gravidanza, che rende le lavoratrici temporaneamente "improduttive". Per tal motivo i media supportano la figura della "donna in carriera" a scapito di quella della madre (che quindi evapora anch'essa) e la figura del transessuale/bisex che cambia sesso (a detta di Fusaro) solo in vista di ottenere un maggiore plusgodimento ed un maggior numero di partners; in una sessualità che diventa liquida (Bauman) e precaria quanto la vita sociale e lavorativa, costituita da individui "atomizzati" che credono di essere felici godendo ma che in realtà sono ipersfruttati. Tutto questo a scapito della "vita etica" familiare ben descritta da Søren Kierkegaard che viene demonizzata e bollata come "retrograda" o "patriarcale". Un grande profeta di questo epilogo del

’68 è stato Pier Paolo Pasolini in opere come *Salò o le 120 giornate di Sodoma*

- creazione di una “neolingua” di Orwellliana memoria volta a screditare gli avversari politici del capitalismo con aggettivi come “retrogradi”, “patriarcali” o “sessisti” in modo da orizzontalizzare il conflitto fra le classi subalterne (uomini vs donne, immigrati vs italiani, ecc…) e mantenere inattaccata quella dei dominanti capitalisti che vengono invece visti come “alleati” dagli oppressi (ad esempio il lavoratore transessuale che fraternalizza col divo di Hollywood con il suo stesso orientamento invece che allearsi con l’immigrato per combatterlo)
- fidelizzare gli sfruttati verso una filiera industriale di consumo in modo da aumentare i profitti, trasformando anche gli stessi esseri umani in merce come avviene ad esempio con pratiche come l’utero in affitto o le banche del seme, ove i ricchi che non possono riprodursi lo fanno a scapito dei giovani poveri. Su questo aspetto Fusaro è in accordo fra gli altri col pensiero di Marcuse espresso nè l’*uomo a una dimensione* e di parte del mondo femminista.

Il rapporto fra Fusaro e Marcuse è quindi a doppio volto. Per il filosofo italiano il ’68 è stato un tentativo di emancipazione dei poveri contro una borghesia che tendeva a reprimere e

controllare la sessualità a suo vantaggio, che però in realtà non si è sviluppato in senso favorevole agli oppressi con una vera "liberazione", ma invece come una "mercantilizzazione" della sessualità ove gli individui si sono sempre più isolati nel loro egoismo, favorendo la precarizzazione della vita etica e familiare e quindi in realtà seguendo una nuova evoluzione della società capitalistica che passava dalle strutture "solide" della fabbrica a quelle fluide dei mercati finanziari internazionali. In pratica il 68′ nei fatti secondo Fusaro non è stata una "liberazione" dalla società capitalista ma una sua evoluzione in senso negativo.

Un socialista reazionario

Fusaro ha a mio avviso senza dubbio un pregio: rispetto ad altri filosofi e sociologi come Bauman, invece che semplicemente "allargare le braccia" non sapendo cosa fare di fronte al disastro della società liquida postmoderna ne ha identificato le vere cause che i più non hanno nemmeno osato menzionare, riprendendo in pieno il pensiero marxista e quindi l'importanza della struttura economica sulla sovrastruttura culturale e ribadendo la necessità di "riverticalizzare" il conflitto in una nuova lotta di classe ove gli oppressi smettono di combattersi fra loro per allearsi contro gli oppressori.

D'altro canto però commette a mio avviso anche alcuni imperdonabili errori:

- la “soluzione” per risolvere il problema sociale e di lotta di classe a detta di Fusaro parte dal riportare al centro l’importanza della famiglia come unione fra un uomo e una donna, come avveniva prima del ’68. Secondo il filosofo oggigiorno il vero atto di rivolta contro il capitalismo liquido non è l’emancipazione dei partner ma il ristabilire di un’unione “etica” simile a quella della “famiglia tradizionale”…. per rendervi conto dei limiti di questo ragionamento vi basterà se conoscete dei parenti un po’ anziani che hanno vissuto il ’68 farvi raccontare com’era la vita familiare prima di quel periodo fra “padri padrone”, matrimoni combinati, violenze e sfruttamenti di ogni genere perpetrati dai genitori verso i figli e dagli uomini contro le donne, totale sudditanza economica di tutti verso un “capofamiglia”… penso che neanche il peggior incel che tanto propaganda questo “ritorno” lo vorrebbe davvero se avesse l’occasione di sentire questi racconti! Se senza dubbio c’è bisogno che il Padre come Legge etica ritorni è a mio avviso è IMPENSABILE ridefinirla tornando indietro in modo nei fatti reazionario! Fra l’altro Fusaro a mio avviso fa nel suo testo un “errore” difficilmente giustificabile nella sua definizione di “famiglia tradizionale”: posso capire non citare i testi sulla storia della sessualità di Foucault perchè era omosessuale e non ti sta simpatico… ma non citare il testo cardine di Engels *l’origine della famiglia, della*

proprietà privata e dello Stato è a mio avviso se non colpevole addirittura *doloso* vista l'enorme cultura filosofica del soggetto in questione! Basta infatti leggere questo testo per capire come la sovrastruttura familiare derivi dalla struttura economica e non il contrario, facendo quindi crollare la "soluzione fusariana" come un castello di carte, mostrando l'importanza di un diritto acquisito dopo anni di lotte come quello del divorzio e di valori come l'indipendenza economica!

- l'altra grave mancanza di Fusaro è prettamente scientifica. E' IMPENSABILE nel 21° secolo usare come definizione di sesso il corredo cromosomico o peggio la biologia aristotelica! Fusaro sarà anche un uomo con un'incredibile e vasta cultura filosofica, ma da medico dico con tutta sincerità che dovrebbe farsi una bella ripassata di scienza! Non sa questo filosofo che anche in natura esistono gli intersessuali? (che non sono poi così rari) Cosa dovrebbero fare questi "figli di un dio minore" il cui sesso non è compatibile con il suo ideale di "famiglia tradizionale"?! Inoltre poi nel testo non viene minimamente distinto l'orientamento sessuale (scelta dell'individuo) dall'identità sessuale che sono cose nettamente diverse! Mentre la prima è un costrutto in parte anche culturale la seconda non lo è ed è dimostrabile anche mediante studi di neuroimaging microstrutturale! (Esempio. io stesso anni fa lavoravo

su dati simili a questi… quindi con me non si scappa!

)

In sintesi quindi a mio avviso Fusaro ha identificato il problema della società post-moderna in modo preciso (è stato uno dei pochi!) , ma la soluzione che propone non è a mio avviso quella giusta! Cosa dovremmo fare quindi? Come ho già detto nel mio articolo utopia il conflitto di classe andrebbe si riverticalizzato ma non agendo sulla sovrastruttura familiare! Si dovrebbe invece agire sulla struttura economica della società decentralizzando i mezzi di produzione mediante reti P2P ed AI libere! Fatto questo sarà la società stessa ormai scevra da vincoli economici a creare una nuova struttura familiare davvero libera e basata su un amore "dativo", mediante i principi metafisici di esistenza autentica ed antipositivista descritti nè La Scolastica della Cura (al contrario dell'amore postmoderno che è di tipo platonico totalitario e dove ogni Io cerca di "completarsi" auspicando ad un immutabile ipertrofico illusorio).

Max Weber

Max Weber è considerato "*il Marx della borghesia*" in quanto è da sempre visto come il promotore di una teoria sul capitalismo speculare a quella socialista. Mentre per Marx infatti la religione è "*oppio dei popoli*" ed è un elemento sovrastrutturale influenzato dall'economia delle classi dominanti, per Max Weber invece la religione è la causa di origine del capitalismo (in particolare riferendosi al protestantesimo calvinista). Questo suo punto di vista è espresso nella sua famosissima opera "*l'etica protestante e lo spirito del capitalismo*" che verrà discussa in questo articolo, anche con l'intento di descrivere come queste due teorie in apparenza contrapposte ed inconciliabili in realtà sono a mio avviso integrabili (come ho già accennato in questo blog in maniera superficiale).

L' etica protestante e lo spirito del capitalismo

In quest'opera Max Weber evidenzia in sintesi come l'etica ascetica, la vita dedita al lavoro e volta all'accumulazione del denaro senza freni siano caratteristiche che il capitalismo ha di fatto appreso dal'etica protestante calvinista che presenta pressochè gli stessi valori e per cui il guadagno personale e la ricchezza sono visti come un segno di predestinazione e grazia divina, in contrapposizione invece all'etica cattolica che sanziona l'accumulo eccessivo di denaro e premia invece

l’altruismo. Weber a sostegno di questa tesi mostra come il capitalismo si sia sviluppato solo successivamente al protestantesimo e iniziando la sua diffusione nei paesi protestanti in maniera quindi non casuale, invertendo il rapporto causa-effetto fra religione e accumulo di capitali proposto da Marx.

Weber evidenzia poi come l’etica ascetica volta a negare lussi, divertimenti o ricerca del piacere tramite il denaro sia poi quella che anche i ricchi oggi laici seguono e che gli consente di mantenere la loro ricchezza (e “grazia divina”), al contrario delle classi più povere “dannate” che invece tendono a sperperare il denaro. La frase “*il tempo è denaro*” più volte citata nel testo è a mio avviso la più interessante chiave di lettura dell’opera di Weber.

Time is money!

Questa frase esemplifica perfettamente l’etica weberiana, mostrandone già prima dell’arrivo di Heidegger la portata esistenzialista , ove l’accumulo di denaro altro non è che un modo di dis-velarsi dell’Essere e pertanto acquista quindi anche un significato di “sacralità” e diviene un segno di “grazia divina” che psicologicamente si è mantenuto anche dopo la *morte di dio*. Questo significato del capitale in parallelo al *tempo* è poi lo stesso che ho già descritto in critica alla teoria critica , pertanto è possibile dimostrare come Marx e Weber non siano in contraddizione. Se infatti *Il Capitale* da una

descrizione *materialista* del capitalismo e del modo in cui opera in senso pratico, l'opera di Weber rappresenta a pieno il significato *metafisico* dello stesso, che è poi il vero suo motore *psicologico*. Marx ha solo *descritto* il capitalismo come accumulo di plusvalore, ma non ha indicato la causa prima di questo flusso. la frase *"la religione è l'oppio dei popoli"* è infatti senza dubbio vera quando questa è intesa nei suoi precetti sovrastrutturali (dogmi), ma non è condivisibile dal punto di vista squisitamente metafisico (Marx vedendo il futuro nei primi del 1800 aveva anticipato la *morte di Dio* con il suo eccessivo materialismo identificando Dio nel denaro?).

Visto quindi in un'ottica Heideggeriana, il capitalismo alla fine altro non è che una forma egoistica di esistenza inautentica caratterizzata da un Io che si identifica nel capitale per diventare ipertrofico e alla fine totalitario quando il potere economico raggiunge il fine di inglobare quello politico e divenire Legge.

Cognitivismo

Le scuole cognitiviste hanno soppiantato nel dopoguerra il predominio del comportamentismo e sono tutt'oggi l'orientamento psicologico maggiormente utilizzato in clinica per via del suo favorevole rapporto tempo impiegato sul paziente/efficacia rispetto agli indirizzi psicoanalitici. Di solito le tecniche psicoterapiche cognitiviste fanno comunque uso ancora oggi di parte dell'approccio comportamentista (psicoterapia cognitivo-comportamentale, impiegata soprattutto nei disturbi d'ansia e nei disturbi depressivi lievi anche in associazione ai farmaci).

La psicologia cognitiva differisce da quella prettamente comportamentale in quanto non definisce il comportamento umano come una catena di *riflessi* deterministica, ma invece assimila il cervello a un *computer* che tramite un programma appreso durante lo sviluppo reagisce a determinati input dando output più o meno appropriati. Lo scopo della psicoterapia cognitivo comportamentale è quindi in sostanza *rieducare* il malato in modo che il suo comportamento ed il suo modo di pensare diventino più adatti per l'ambiente e gli permettano di raggiungere così l'omeostasi psichica e fisica. Come il comportamentismo quindi la psicologia cognitiva è una scienza *empirica* e non prevede l'esistenza di un "inconscio".

Dato che gli psicologi appartenenti a questo ramo della psicologia sono parecchi e non sapevo da dove iniziare ho chiesto ad Elettra Moscelli di consigliarmi quali studiare. Questo articolo tratterà quindi **Jean Piaget** (padre dell' "epistemologia genetica") e **Jerome Bruner** (importante esponente della *psicologia culturale*, in particolare ho letto il suo testo *"la cultura dell'educazione"*).

Albert Bandura per via del testo lungo e complesso da leggere che ho acquistato sarà trattato verosimilmente in un articolo a parte (sto pensando al limite di integrare questo autore aggiungendolo qui, vedremo)

Come ultima aggiunta in questo articolo sarà anche trattato **Noam Chomsky**, che anche se non è uno psicologo ha dato interessanti contributi allo studio del linguaggio contestando sia il *comportamento verbale* di Skinner sia gli approcci cognitivisti, ipotizzando una teoria innatista per la sua genesi. Ringrazio fin da subito Erika Ranfoni per avermi suggerito un testo semplice adatto ad un non specialista in modo che potessi capire almeno a grandi linee questa complessa teoria (*"il mistero del linguaggio"*)

Tutti questi autori dal primo all'ultimo ovviamente contestano aspramente la teoria *statistica* che definisce il linguaggio come un sistema statistico in grado di prevedere la parola successiva in un discorso date le precedenti, teoria che è alla base dei moderni Large Language Model (LLM) come ChatGPT,

spiegando come la mente umana sia in realtà molto più complessa e lamentando un deciso scetticismo nei confronti di queste tecnologie (questo si vede soprattutto nella prefazione del testo più recente fra quelli citati, cioè quello di Chomsky).

Jean Piaget

Piaget è il padre dell' *epistemologia genetica*, ovvero di un'epistemologia (studio della conoscenza umana) che può venir applicata anche alla psicologia e allo studio dello sviluppo del bambino, del linguaggio e della conoscenza scientifica nel tempo (è un approccio anche storicista). Questa teoria è un approccio multidisciplinare atto ad integrare diverse discipline (psicologia, matematica, informatica, biologia…) con l'obbiettivo di capire *come* si genera la conoscenza umana, ripercorrendo quindi ogni singolo passaggio di questo processo in divenire con l'obbiettivo di arrivare ad una teoria scientifica sull'argomento sempre più accurata (l'epistemologia genetica è descritta come un' "epistemologia dell'epistemologia" ed è detta "genetica" proprio perchè cerca di capire come la conoscenza si crea/genera nella mente umana).

Questa dottrina parte dalle conoscenze di biologia sul funzionamento del cervello umano per descrivere come nel bambino le prime risposte sensori-motorie in parte innate e definite dalla biologia vengano poi man mano in varie fasi organizzate fino alla costruzione di *simboli* che rappresentano comportamenti sempre più complessi. Questa stessa procedura

poi nel corso della vita continua ad essere utilizzata per apprendere nuovi schemi di pensiero e nuove abilità, così come per arrivare a definire il linguaggio e ad espandere la stessa conoscenza.

In questo modo inoltre il bambino neonato arriva anche a distinguere il suo Io dal mondo esterno, capendo di essere lui l'agente delle sue risposte sensorie e motorie.

Jerome Bruner

Bruner e gli altri psicologi culturali si ispirano alle scuole filosofiche strutturaliste nel definire il linguaggio come un insieme di simboli condivisi e standardizzati fra gruppi di persone, non deve sorprendere quindi l'importanza che questo autore da alla scuola nel compito di formare non solo bravi cittadini, ma anche di fornirgli gli strumenti atti a stare al mondo nel modo più adeguato. In questo Bruner più volte nel testo rimarca su come la scuola più che guardare alle performance espresse dai voti scolastici dovrebbe mirare la sua efficacia nel formare gente *capace* e adatta a stare al mondo, anche criticando le gerarchie di potere vigenti che vorrebbero un popolo di inetti in mano ai potenti.

Anche la conoscenza scientifica per Bruner quindi si genera tramite condivisioni di simboli mediante il linguaggio, simboli che poi l'individuo con la sua creatività organizza sempre in nuove teorie. In particolare nel suo testo Bruner cita un

esempio interessante, ovvero come Niels Bohr sia arrivato ad ipotizzare per l'elettrone dell'atomo il dualismo onda-corpuscolo: questa idea gli venne quando suo figlio rubò un oggetto in un negozio e quindi si trovò combattuto fra considerarlo un criminale o il figlio che ama, dato che di fatto in quel momento il suo pargolo era entrambe le cose (come l'elettrone che è sia onda sia corpuscolo), il dualismo onda-corpuscolo è quindi nato da un parallelismo con un evento di vita quotidiana (che fra l'altro ricorda anche quanto espresso in critica alla teoria critica).

Noam Chomsky

Chomsky propone invece un'innovativa teoria del linguaggio di stampo innatista, che quindi contrasta sia con quanto espresso da Skinner, sia dai cognitivisti e dagli psicologi culturali strutturalisti.

Per Chomsky il linguaggio parlato/scritto (*E-linguaggio*) è una risposta motoria che in realtà è generata a partire da un *I-linguaggio* interno all'individuo e da questi utilizzato per pensare (questo I-linguaggio tuttavia non è sempre facilmente esprimibile tramite i sistemi motori).

Questo pensatore inoltre ipotizza una struttura comune a tutte le lingue del mondo presenti e passate definita tramite una *Grammatica Generativa*, che definisce la struttura dei vari I-Linguaggi nella maniera più semplice possibile da computare

per l’hardware cerebrale piuttosto che in vista di una sua espressione, ovvero generando nuovi elementi a partire dall’unione (*merge*) di elementi già noti. Quindi sostanzialmente il linguaggio è una caratteristica innata garantita da circuiti neurologici sempre uguali da millenni che si sono evoluti solo nella specie homo sapiens e che non si sono più modificati dopo che questi aveva lasciato l’Africa (per tale ragione ognuno di noi può imparare a parlare qualunque lingua umana passata o presente).

Non ho trovato articoli che parlano di un possibile parallelismo fra la teoria del linguaggio innato di Chomsky e gli archetipi di Jung, se qualcuno trova qualcosa (e se ritiene la cosa sensata) me lo faccia sapere.

Max Stirner

Non potevo non approfondire il concetto di (anarco)egoismo studiando Stirner ed in particolare leggendo la sua opera filosofica principale *L'unico e la sua proprietà*, tuttavia sono sempre stato indeciso sul dedicarci un articolo in quanto ho sempre creduto che il suo pensiero corrispondesse a grandi linee con quello di Nietzsche che qui ho già trattato più volte.

Alla fine ho comunque deciso di buttare giù questo breve scritto evidenziando quelli che leggendo ho trovato essere i tratti più caratteristici di questo autore, che secondo me meritano di essere discussi con particolare riferimento alla filosofia politica, alla psicologia e all'esistenzialismo.

La prima cosa che salta all'occhio leggendo l'opera di Stirner è che al contrario di Nietzsche e di Heidegger questi non usa un linguaggio poetico ed oscuro come quello dello *Zarathustra* o di *Essere e Tempo.* Ho particolarmente apprezzato questo aspetto dell'opera di Stirner che nel suo testo non ha fatto praticamente nulla per nascondere la sua ideologia spesso controversa al contrario di quello che sospettava essere il suo "plagiatore" o del nazista dichiarato. Per tale ragione probabilmente Stirner non ha avuto la fama degli altri due autori citati e questo per noi lettori del futuro ha dato un altro importante vantaggio: le sue opere non sono state rimaneggiate

dai nazisti com'è successo con Nietzsche e soprattutto non sono state sottoposte al processo di "denazificazione" fatto dai filologi nel dopoguerra, processo che molto probabilmente ha storpiato non poco le opere originarie in un ottica di "politicamente corretto" post-bellico, eliminandone insieme alle parti apologetiche probabilmente anche le più controverse a favore delle nuove ideologie.

Discutendo con altri utenti online il primo quesito molto controverso che viene in mente parlando di Nietzsche e Stirner è essenzialmente etico: l'egoismo Stirneriano è volto alla realizzazione dell'individuo in quanto tale oppure è volto a fare in modo che l'Io dell'Unico si affermi sul mondo schiacciando gli altri? Questo quesito è simile alla definizione della *volontà di potenza* proposta da Nietzsche che alcuni filosofi vedono come *"spirito creativo dell'individuo libero da condizionamenti esterni"* escludendone una componente propriamente aggressiva, mentre altri (a mio avviso più giustamente) vedono la volontà di potenza come una modalità dell'Io per ipertrofizzarsi schiacciando gli altri . Stirner in questo è decisamente meno ipocrita e più chiaro a mio avviso di Nietzsche perchè, al contrario di quanto dettomi da molti, è un attivo sostenitore dell'*illegalismo* e come Nietzsche anche dell'oppressione femminile a vantaggio del maschio. Caratteristiche psicologiche che poi Heidegger metterà a capo di quella che definirà *esistenza inautentica*.

Stirner similmente a Nietzsche quindi professa non tanto la *morte di Dio* ma proprio la sua *non esistenza* da sempre, in quanto Dio, come anche le altre filosofie occidentali di tipo politico-statale che l'hanno sostituito (a partire da Socrate arrivando a liberali, comunisti ed umanisti) non favoriscono l'Unico (ovvero l'Io individuale) ma suoi surrogati ideologici illusori. In particolare Stirner distingue da questo punto di vista l'ideale dell'Uomo degli umanisti da quello dell'Unico in quanto io sono libero da qualcosa secondo Stirner solo se lotto per conquistarla, *possederla* e mantenerla; a ben vedere quindi l'Uomo come ideale *non ha senso! (*e di conseguenza non hanno senso cose come i *diritti* umani, il *diritto* alla proprietà privata tipico dei liberali o la *collettivizzazione* dei mezzi di produzione proposta dai comunisti).

La domanda quindi sorge spontanea: le filosofie di Nietzsche e Stirner sono realmente *nichiliste* ed in grado di "sconfiggere" la metafisica..oppure a mio avviso molto più esattamente l'edonismo e l'egoismo proposto da questi filosofi altro non sono che una nuova modalità metafisica (inautentica) atta a far coincidere il "Divino" in capo all'Io ipertrofico dell'Unico o del Superuomo?

Con le tante persone con cui ho discusso finora online su questi quesiti non siamo riusciti a trovare delle risposte su cui siamo tutti d'accordo…se volte fatemi sapere cosa ne pensate in privato o nei commenti! 🙂

Stirner inoltre a mio avviso rappresenta una perfetta giustificazione politica alla teoria Hobbesiana dell'*homo homini lupus (l'uomo è lupo all'altro uomo)* mostrando la reale causa "metafisica" di questa affermazione da cui da un lato è possibile fare una critica fondata all'anarcocapitalismo e dall'altro mostrare come l'anarchia comunista non sia raggiungibile per intermediazione di un partito ma solo mostrando come essa rappresenti l'evoluzione finale (più conveniente ed inevitabile) dell'anarcoegoismo.

Un ultimo punto di discussione riguarda l'analogia fra l'*esistenzialismo*, il processo di individuazione di Jung e la definizione di Unico come inevitabile coincidenza dell'Io con ciò che *dovrebbe essere*. Stirner fa diversi esempi in tal senso per evidenziare che l'individuazione non è un processo ideologico ma dovrebbe invece essere slegato da ogni ideologia (ad esempio un uccello vola perchè ha ali fatte per volare, *non si chiede perchè lo fa*, non si fa queste domande tipicamente umane). Esiste quindi nell'Io individuale una predestinazione "genetica" che indica per ogni umano il suo destino? (un "fuoco sacro" che arde dalla nostra nascita verso l'obbiettivo a cui siamo destinati?) …oppure tale obbiettivo è *nulla* nichilisticamente parlando ed è definito dalla nostra *volonta e possibilità in un mondo finito e non divino*? Stirner in tal senso invita nella nostra definizione esistenziale ad abbandonare quelle che in realtà sono *credenze imposte* in favore dei nostri fini che noi dovremmo possedere e non da essi essere

posseduti… una regola che tutti dovremmo a mio avviso applicare in ogni ambito della nostra vita, da quella personale a quella lavorativa, non dando mai nulla per scontato, cercando di imparare ed esplorare sempre cose nuove per trovare i nostri "veri fini" ed evitando compromessi che poi alla fine, guidati dalle false credenze, oltre che avere spesso obbiettivi illusori ci portano solo a vivere male (e/o squattrinati) pur di realizzare dei "sogni" che o ci siamo immaginati tout court o semplicemente rincorriamo perchè abbiamo evitato *a priori* di cercare i nostri *veri* fini.

Søren Kierkegaard

Kierkegaard è considerato il filosofo “proto-esistenzialista” per eccellenza a cui si sono ispirati Martin Heidegger e tutti gli esistenzialisti del 900, da cui però differiscono sostanzialmente per aver abbandonato l’aspetto “religioso” nella definizione di questa corrente filosofica; aspetto religioso che a mio avviso merita invece un posto d’onore nella definizione di Essere, anche se dopo la “morte di Dio” profetizzata da Nietzsche e la definizione “nevrotica” di Dio ipotizzata da Freud e discepoli come “Padre sublimato”, la filosofia non religiosa ha di fatto “cacciato” Dio fra le forme dis-velate di Essere meritevoli di stare al centro dell’attenzione dei filosofi moderni e post-moderni. Ovviamente come ho già spiegato nè La scolastica della Cura io non concordo con questo “finto ateismo post-moderno” e sono anzi convinto che la definizione di Oltremoderno necessariamente deve passare per un nuovo rapporto fra filosofia e religione, fra fede e ragione, fra psicologia e metafisica. Kierkegaard quindi a mio avviso è un autore fondamentale da riprendere, evitando di bollarlo come fanno alcuni solo come un “bigotto retrogrado”.
Ho in particolare letto di Kierkegaard il *“diario del seduttore”*, il capitolo “*L’equilibrio tra l’estetico e l’etico nell’elaborazione della personalità”* facenti parte della sua opera magna *Aut Aut*, oltre a *Terrore e Tremore.*

La filosofia di Kierkegaard in estrema sintesi

Come già detto Kierkegaard può essere anche reinterpretato a mio avviso per giustificare la filosofia oltremoderna ed a tal fine proverò a fare qui una brevissima sintesi preliminare della sua filosofia.

Secondo Kierkegaard la filosofia non deve concentrarsi su qualcosa di ideale e l0ntano dall'uomo come l'Assoluto Hegeliano (Hegel era il filosofo preminente nella sua epoca) quanto piuttosto sulla vita e sull'esistenza umana, che è spesso caratterizzata da scelte che si auto-escludono (da quelle lavorative a quelle di vita come ad esempio matrimonio vs restare single) motivo per cui l'esistenza umana è sempre caratterizzata dal dubbio…o fai una cosa o fai l'altra..*Aut Aut*…

In particolare Kierkegaard distingue tre stati alternativi in cui l'uomo può vivere: la *vita estetica* (rappresentata dal *Don Giovanni*), la *vita etica* (incarnata nel *marito*) e la *vita religiosa* (come esempio l'autore riporta *Abramo*).

Questa filosofia delle alternative auto-escludenti e pessimista ha contraddistinto tutta la vita del filosofo che ha superato diverse tragedie oltre di fatto ad essersi diviso fra la vita matrimoniale con la sua unica amante Regine Olsen e la vita da

accademico/teologo che poi ha seguito non senza ulteriori sofferenze per l'"alternativa" persa.

Nella *vita estetica* l'uomo vive un'esistenza superficiale, che non porta mai davvero a conoscere le persone/amanti con cui il Don Giovanni va a letto e che sono viste solo ed esclusivamente come strumenti di piacere da raggiungere con ogni mezzo necessario (il Don Giovanni non esita infatti non solo ad ammaliare Cordelia con finte lettere d'amore ma anche ad imbrogliare il suo giovane innamorato e sua zia per raggiungere i suoi scopi, mostrando anche sadismo e una notevole freddezza). La vita estetica dopo un po' comunque appare ripetitiva, e quindi sopraggiunge la noia ed assieme ad essa anche l'angoscia (inadeguatezza verso il mondo) e la disperazione (inadeguatezza verso se stessi).

La *vita etica* è quindi lo stadio successivo che nasce quando noia, disperazione e angoscia prendono piede portando l'uomo a cercare stabilità invece che avventura, etica invece che sregolatezza, impegno anzichè occasione, progetto anzichè improvvisazione. La vita etica è quindi incarnata dal *marito* e dalla sua fedeltà coniugale che lo porta ad impegnarsi anche lavorativamente per i figli e la moglie anzichè pensare solo a divertirsi.

Tuttavia anche l'etica non è esente da errori, infatti si può fare il male anche senza volerlo o con le buone intenzioni. Questo porta quindi l'uomo a rendersi conto che è imperfetto, che è

peccatore e che quindi necessita del *perdono*. Necessità di Dio e quindi di seguire una *vita religiosa e* compiere il "salto" più difficile: quello dalla ragione alla fede (irrazionale). Kierkegaard riporta come esempio *Abramo* a cui Dio prima in tarda età (era sterile) dona il figlio Isacco ma poi per dimostrargli fede gli chiede di ucciderlo (forzando quindi un atto antietico). Quando Abramo obbedisce a Dio come atto di fede questi lo ricompensa salvando all'ultimo Isacco tramite la mano di un angelo che impedisce il sacrificio.

Kierkegaard ed oltremoderno

E' possibile facilmente osservare come la prima fase dell'esistenza umana (vita estetica) corrisponda sostanzialmente all'*esistenza inautentica heideggeriana*, o alla vita del superuomo nietzschanio/unico stirneriano; mentre la vita etica di Kierkeggard corrisponda grossolanamente all'*esistenza autentica heideggeriana*, alla sua *Cura* ed al suo *Essere-per-l'Altro.* A ben vedere la *Noia* altro non è che una sensazione di malessere data dagli atti ripetitivi che appaiono inefficaci nel raggiungere l'*omeostasi eterna,* mentre analogamente l'angoscia rappresenta l'insufficienza per la finitezza dell'uomo nei confronti del Mondo, e la disperazione appare come l'analoga insufficienza che si prova verso se stessi rispetto alle proprie aspettative di stabilità, potere ed eternità (Bauman con la sua *società liquida* ha ben mostrato come questa finitezza e limitatezza si esprime nel consumismo

postmoderno). La vita religiosa sembra essere stata dimenticata dai filosofi novecenteschi immersi nel positivismo e nel post-positivismo finto-ateo…. ma a ben vedere tutti e 3 gli stadi dell'esistenza kierkegaardiaani hanno in realtà del "religioso":

- la vita estetica può essere vista come una religiosità in cui il nuovo Dio è l'Io ipertrofico del soggetto, ove la grazia è data dai piaceri e dal denaro in modo simile a come indicava Max Weber ma senza l'etica protestante
- la vita etica è invece assimilabile al *progetto* che Jung ha ben illustrato nel suo *processo di individuazione.* Jung come tutti gli psicoanalisti ritiene la religione come un fatto nevrotico ove Dio sostituisce il Padre, tuttavia in opere come *Psicologia ed Alchimia* si può vedere come il legame fra psicoanalisi e metafisica sia in realtà pregno ed a mio avviso non assimilabile solo ad una debolezza umana (come ho illustrato nel mio articolo su Jung)
- la *vita religiosa* possiamo quindi dire che è obsoleta? **A mio avviso assolutamente no!** Come ho ben illustrato ne La Scolastica della Cura infatti l'esistenza autentica ed inautentica altro non sono che modalità dell'Uomo di ottenere la *grazia* ovvero l'*omeostasi* e l'ideale della *Vita Eterna.* Tuttavia nello stesso articolo avevo anche illustrato come l'*effetto placebo* altro non sia che il risultato *irrazionale* di un atto di Cura e di Amore dato senza condizioni e quindi se vogliamo *un atto di fede o*

religioso che la scienza medica razionale non può spiegare nella sua genesi.

Kierkegaard in definitiva voleva fondare una nuova teologia basandosi sulla sua filosofia… potrebbe essere questa sua reinterpretazione una degna conclusione del suo lavoro? Forse la disperazione e la tristezza per le scelte di vita che abbiamo inevitabilmente escluso può essere attenuata da questa consapevolezza? Dal fatto che nei fatti tutte le strade portano all'Uno e più che essere alternative esistenziali sono appunto strade che hanno tutte alla fin fine tutte la stessa meta ma con mezzi diversi?

Johann Gottlieb Fichte

Johann Gottlieb Fichte fu il fondatore dell'**idealismo** (filosofia del **Romanticismo**) nonchè allievo prediletto e successore filosofico di Kant. La filosofia dell'Io elaborata da Fitche è a mio avviso fondamentale per integrare metafisica e psicologia, motivo per cui ho ritenuto opportuno leggere tutta la *Dottrina della Scienza*, farne un riepilogo, per poi illustrare come questo autore sia un importante collante fra queste discipline.

L'idealismo

Il criticismo kantiano è una filosofia che ha avuto come obbiettivi il capire i limiti della ragione umana (*Critica alla Ragion Pura*), arrivare ad una morale universale (*Critica alla Ragion Pratica*) e stabilire le basi per un giudizio obbiettivo (*Critica del Giudizio*).

In particolare per Kant l'uomo non può accedere direttamente al Mondo (**Noumeno**) in quanto la sua percezione di questo è limitata dai cinque sensi. L'uomo secondo Kant quindi può vedere solo il **Fenomeno**, ovvero la percezione sensoriale del mondo, mentre il noumeno è *inconoscibile.*

Tuttavia sempre secondo Kant (come espresso nella Critica alla Ragion Pura) tutti gli esseri umani utilizzano le stesse idee *a priori* come schemi mentali per osservare il mondo, e questo

garantisce che le nostre osservazioni del mondo, sebbene relative, siano sostanzialmente tutte identiche.

Tuttavia Fitche ha voluto fare un passo in più, provando ad osservare il noumeno direttamente. Mentre l'Io kantiano è un semplice *osservatore* del mondo, secondo Fitche invece l'Io è *creatore* del mondo (ed essendone creatore inevitabilmente il noumeno per Fitche corrisponde al fenomeno). Questa filosofia che supera quindi Kant è detta idealismo. Il procedimento con cui l'Io crea il mondo è illustrato nella Dottrina della Scienza:

La Dottrina della Scienza

La filosofia teoretica di Fitche riprende i principi base della logica di *identità* e di *non contraddizione* e li usa nel definire l'operato dell'Io creatore. In particolare secondo Fitche la logica deriva dall'Io in quanto è forma senza contenuto (mentre L'Io è unione di forma e contenuto).

- **Tesi:** l'*Io infinito* crea se stesso. Ispirandosi al principio di identità, ovvero ogni cosa è uguale a se stessa (A=A) l'Io è uguale a se stesso (Io=Io) ovvero si *autocrea*.
- **Antitesi:** l'*Io infinito* genera il suo opposto, ovvero il *Non-Io finito e divisibile.* Il Non-Io finito e divisibile è il *mondo* che ci circonda. Questo si ispira al principio di non contraddizione (A non può essere diverso da se stesso A != non-A)

- **Sintesi:** Ovvero la tesi che evolve superando l'antitesi. Il non-Io finito e divisibile crea l'*Io finito e divisibile*, ovvero un *Io finito ma che ha in se la capacità di creare*. Questo Io è l'*uomo*.

Ma perchè l'Io infinito dovrebbe fare tutto ciò? Semplicemente perchè l'Io infinito per essere infinito deve poter superare dei limiti che si autoimpone! (ovvero il Non-Io, la negazione di se stesso) e per permettere ciò crea alla fine quindi L'uomo che superando i suoi limiti imposti dalla sua natura finita fa tendere l'intero Io infinito all'infinito. Questo quindi porta a dedurre una relazione biunivoca da Io a non-Io (ragione) e da non-Io ad Io (morale)

Ma come fa l'uomo a superare i suoi limiti ad essere quindi *libero*? (da vincoli). Mediante lo sforzo perpetuo che però è infinito e condanna l'uomo a non raggiungere mai l'Io infinito ma pur sempre avvicinandosi ad esso sempre di più (*Titanismo*). Questo sforzo può essere ogni cosa che tende al superamento dei limiti umani: record sportivi, tecnologia, arte (che essendo immaginazione porta a superare i limiti umani)… e guerra! Nei *Discorsi alla Nazione Tedesca* Fitche è di fatto il padre del *nazionalismo* che porta le nazioni a superare i propri limiti imposti dagli altri Stati ed ad auto-determinarsi quindi come libere (Fitche contesta in particolare la Francia di Napoleone auspicando una nuova Germania unita). La dottrina della scienza quindi non è un costrutto fine a se stesso ma è una *filosofia dell'azione* utile ad indicare una precisa via morale…

che nella storia (specie tedesca) poi in futuro come sappiamo tanto “morale” non sarà…

Considerazioni personali

La filosofia di Fitche è la base di tutte le filosofie postkantiane ed atee moderne, lui stesso si dichiarava ateo, ma a ben vedere il suo Io assoluto non è altro che una razionalizzazione di (D)Io. In particolare Fitche ha sicuramente influenzato tutte le filosofie che fanno perno sul superamento di limiti, a iniziare dal positivismo (che di fatto è il “romanticismo della scienza”), l’anarchismo, il consumismo (società ed amore liquidi vedono i beni di consumo e gli altri come limiti) fino alla liberazione della libido di Herbert Marcuse o al capitalismo caratterizzato dalla continua acefala crescita del capitale in barba a ogni regola (Max Weber).

Anche le filosofie del fascismo e della criminalità sono alla fin fine riconducibili a Fitche. Vedremo magari in futuro questi aspetti in una prossima serie di articoli. Lo stesso vale per Nietzsche ove la volontà di potenza cresce analogamente schiacciando gli altri…anzi in opere come il Salò di Pasolini l‘*altro è visto come il limite da superare*, quindi i fascisti (gli unici “*veri anarchici*“) sono coloro che tendono a Dio? Ad essere intoccabili ed invincibili? Possiamo quindi affermare che l’**anarcosadismo** (anarchia del tutti contro tutti a scopo *metafisico*) in realtà preceda la *sadocrazia*? (governo dei sadici, ovvero il fascismo ed il nazismo…e non solo!). Oppure è

possibile che l'anarcosadismo evolva in collettivismo se i mezzi di produzione vengano decentrati?

Anche la psicoanalisi a mio avviso può essere condotta a Fitche identificando l'Io Assoluto al pari di Dio (dei nevrotici) con l'In-conscio? Con l'energia a cui l'uomo tende? Con il noumeno? Lo scopo del positivismo comportamentista poi cos'altro non è se non un tentativo di portare alla coscienza gli adattamenti umani sbagliati, col fine di migliorare sempre più le performance umane?

L'Io assoluto di Fitche inoltre è di fatto Eracliteo in quanto è un divenire, contrapposto all'Essere eterno e stabile di Parmenide e di Emanuele Severino. Possiamo quindi affermare che il "divenire" Fitcheano altro non è che l'ennesimo *immutabile*? (qui si può anche introdurre il ruolo della *Tecnica come mezzo* per dell'uomo per "superarsi" contro il mondo ritenuto da Severino illusorio?)

In definitiva quindi la filosofia di Fitche descrive in maniera precisa la *curiosità* dell'*esistenza inautetica Heideggeriana?*….oppure è possibile che l'uomo possa evolvere anche senza schiacciare gli altri con la fede? (La Scolastica della Cura)

Albert Bandura

Come avevo già anticipato nel precedente articolo in cui ho trattato il cognitivismo ho provveduto a leggere tutto il libro *Autoefficacia* di Albert Bandura. L'obbiettivo di questo articolo sarà proprio discuterne i contenuti. Ringrazio di nuovo Elettra Moscelli per i suggerimenti bibliografici volti a darmi una guida per lo studio di questo autore e degli altri cognitivisti e comportamentisti. L'esperimento della bambola Bobo citato nell'articolo precedente sarà verosimilmente oggetto di un futuro progetto sul problema del Male (che non ha ancora date precise di inizio).

Autoefficacia

Innanzitutto definiamo l'*autoefficacia* come *la fiducia nelle proprie capacità di fare una determinata cosa correttamente*. Per tale ragione non si può parlare di autoefficacia tout court relativamente ad un individuo, ma al contrario questa variabile è specifica relativamente ad una specifica attività scelta di volta in volta e non è necessariamente correlata all'*autostima* (che è invece un giudizio sulle proprie capacità in generale). Per citare un esempio di Bandura un becchino quasi sicuramente avrà un'autoefficacia elevata nel seppellire i morti, ma è improbabile che questa abilità influisca sull'autostima del soggetto. L'autoefficacia è anche differente dalla capacità effettiva di compiere correttamente una certa azione. Ad

esempio chi si sottovaluta avrà un'autoefficacia bassa che nasconde agli occhi del soggetto le sue vere capacità, mentre l'illuso spesso presenta un'autoefficacia elevata a fronte di prestazioni mediocri.

La capacità del soggetto di influenzare il mondo intorno a se è detta *agentività*. Questa dipende non solo dai fattori interni del soggetto (ad esempio biologici), ma ovviamente anche dal suo comportamento e dall'ambiente. Le capacità di apprendimento dell'uomo sono 5: *simbolizzazione* (capacità di descrivere la realtà mediante un linguaggio simbolico), *vicaria* (capacità di apprendere guardando ed imitando gli altri), *previsione*, *autoregolazione* (modificare il proprio comportamento in funzione degli eventi) ed *autoriflessione* (capacità di riflettere su se stessi).

In generale Bandura descrive come l'autoefficacia elevata di solito aiuti il soggetto non solo dandogli fiducia nelle proprie capacità quando queste sono effettivamente presenti, ma anche invogliandolo a correggere i propri errori quando queste sono carenti ed in generale favorendo comunque l'esecuzione delle abilità in maniera corretta anche in assenza di competenze. Questo nel libro lo dimostra con esempi dettagliati in tutti gli ambiti studiati (apprendimento scolastico, promozione della salute, intervento psicoterapico, sport, lavoro e management, politica ed autoefficacia collettiva). Di solito infatti l'autoefficacia elevata porta ad eseguire un certo compito correttamente e questo favorisce che rimanga alta, al contrario i

fallimenti ripetuti portano a una diminuzione dell'autoefficacia, più pronunciata e rapida se questa è già bassa. In generale l'autoefficacia è influenzata da: *comportamenti che la modificano direttamente, esperienze vicarie (*imparare nuove abilità dagli altri), *persuasione verbale ed influenze sociali* (invogliare a fare bene e ricevere complimenti la aumentano, mobbing bullismo, rimproveri ed ambienti tossici la riducono), *stati fisiologici ef affettivi* (benessere fisico, tono dell'umore in asse e tranquillità la favoriscono; malessere fisico, ansia e depressione la riducono)

Autoefficacia in contesti specifici

Tutta la seconda parte del libro è dedicata all'influenza dell'autoefficacia nel campo dello studio, della promozione della salute, degli interventi psicoterapici, dello sport, di lavoro e management ed infine in campo politico e sociale. Ovviamente non mi metterò a riassumere questo lungo compendio qui sotto in quanto si tratta di una mole enorme di dati, ma citerò comunque alcuni esempi che mi sono rimasti particolarmente impressi.

1. in campo scolastico Bandura critica aspramente i metodi scolastici attuali basati sui voti in quanto i voti bassi minano l'autoefficacia degli alunni scolasticamente più deboli e sottoposti a discriminazioni economiche o di altro tipo, preferendo piuttosto un approccio volto non al confronto con gli

altri ma con se stessi e volto quindi al continuo miglioramento dell'alunno, mostrando come un approccio simile consente non solo di migliorare l'istruzione degli allievi, ma anche di ridurre il carico di lavoro degli insegnanti (aumentandone sia la soddisfazione sia l'autoefficacia) riducendo sia i comportamenti problematici sia il tempo da dedicare per mantenere l'ordine disciplinare della classe (che può così essere utilizzato più proficuamente per istruire). Purtroppo in tutto il testo Bandura tende a porsi come obbiettivo solo l'istruzione e la riduzione dei "comportamenti problema" di bambini e ragazzi piuttosto che misurare anche il loro benessere (premiando invece troppo spesso a mio avviso l'interesse del "cliente" adulto che si rivolge a lui…).

2. Nella lotta alle dipendenze l'approccio di Bandura è volto ad educare i tossicodipendenti si a trovare le strategie di vita volte a vivere senza droga, ma soprattutto l'obbiettivo della terapia è educare il paziente a rialzarsi dopo le "ricadute" in modo che il consumo di droga non ridiventi cronico. A tal fine ad esempio per i fumatori di tabacco propone fra le altre cose addirittura di "programmare" delle ricadute facendo apposta fumare in setting terapeutico una sigaretta (senza aspirare il fumo) per poi convincere il paziente a non fumare le successive, ovviamente dicendo che in caso di ricaduta i rimproveri andrebbero

evitati e piuttosto il paziente andrebbe supportato e fornito di mezzi cognitivi per rialzarsi e non ricadere

3. Secondo Bandura i disturbi d'ansia sono da correlare a comportamenti malappresi e alla conseguente inefficacia nell'affrontare le situazioni temute. Obbiettivo primario della psicoterapia in questi casi è quindi quello di fornire i mezzi cognitivi per risolvere il problema, non tanto mediante un approccio comportamentista , quanto piuttosto insegnando al paziente metodi per affrontare efficacemente le abilità e gli oggetti temuti, permettendogli di ridurre le rimuginazioni ed i sensi di colpa e dandogli supporto sociale
4. Come per l'ansia anche la depressione è dovuta ad un disadattamento nei confronti delle difficoltà della vita. Questo può essere dovuto essenzialmente a 4 fattori: mancanze di abilità, aspettative irrealistiche, rimuginazioni eccessive (dovute a inefficacia nel controllo dei propri pensieri) e/o mancanza di contatti sociali. A seconda della causa della patologia l'obbiettivo dello psicoterapeuta è quindi agire per risolverla.
5. Il libro tratta anche l'effetto placebo, mostrando come ci sia anche qualcosa di indipendente dai neurotrasmettitori nella sua genesi, quel qualcosa secondo Bandura è l'autoefficacia nella gestione del dolore

6. L’ultimo capitolo del libro presenta invece esempi abbastanza interessanti a mio avviso nei capitoli dove parla dei mass media e dell’industria culturale:
    - il libro è stato scritto nei primi anni 2000, ma già Bandura aveva ben compreso che la Rete dando a tutti la possibilità di esprimersi, sarebbe stata una spina nel fianco per il Potere e che quindi le prossime mosse della politica sarebbero state volte al controllo di questo spazio come era già successo per radio e TV, magari criminalizzandolo e quindi portandolo alla censura e alla deanonimizzazione con la scusa della presenza di materiale “pericoloso o osceno”. Come soluzione Bandura proponeva già la creazione di filtri impostati dall’utenza…
    - L’Autore propone anche come esempio estremamente efficace per raggiungere obbiettivi di controllo sociale e di salute l’utilizzo delle *Soap Opera* che è stato fatto per promuovere comportamenti positivi come l’alfabetizzazione nei paesi poveri…in uno di questi esempi propone di utilizzare appunto le serie TV per limitare il controllo delle nascite dato che il pianeta Terra è troppo pieno di persone e si rischia la “catastrofe ecologica” (!!?). In tutto ciò Bandura elogia pure l’ente sopragovernativo

che ha elaborato questo piano “ben riuscito” “per evitare di dover imporre mezzi antidemocratici” (!!!!!?). In cosa consisteva questo piano vi chiederete? Semplice! Favorire i movimenti che lottano contro il maschilismo per promuovere i mezzi di contraccezione (con la complicità anche dei cattolici…) e ridurre la pressione maschile sulle donne in modo che “si rendano indipendenti e quindi meno disponibili alla procreazione” (!!!???)

- …tutto sommato Bandura però ammette che questi potenti mezzi cognitivi in mano a persone sbagliate possano portare a seri danni sociali… quindi serve controllo sui mass media… (purtroppo questi dati son presenti nel libro in un intero paragrafo dedicato, Bandura ha di fatto contribuito a queste operazioni e non sono i deliri di un forum incel…)

Opinioni personali

La prima cosa che mi è venuta in mente leggendo il concetto di autoefficacia è il suo curioso a mio avviso parallelismo con quello di Fede (vedi punto 5 dell’elenco sopra). Come la Fede infatti anche l’autoefficacia agisce indipendentemente dalle capacità del soggetto favorendolo anche in assenza di capacità specifiche e razionali per l’abilità-test. Alla fin fine quindi

Bandura permette di unire il razionalismo cognitivista con la fede irrazionale? Autoefficacia e fede corrispondono? (cosa non è l'autoefficacia se non la *fede nelle proprie capacità?*). Possiamo quindi ben dire che Autoefficacia di Bandura è una vera è propria Bibbia del nuovo millennio? Può l'autoefficacia essere essa stessa (al contrario di quanto probabilmente crede il suo ideatore) la nuova "*Scolastica della Cura*"? (Si può quindi parlare di modello *biopsico**metafisico**sociale* in ambito medico-psicologico?)

Come detto sopra il prolisso testo di Bandura cita molti esempi virtuosi oltre a molte abilità che possono essere utili al medico nel suo lavoro tutti i giorni con i pazienti, tuttavia l'esempio del punto 6 di cui sopra non solo sembra essere direttamente tratto dal Forum dei Brutti (…oppure da un articolo di Diego Fusaro o di Roberto Vannacci) ma mostra ancora una volta non solo il male dell'industria culturale in mano a pochi "eletti" (che in maniera arbitraria hanno deciso di ridurre la nostra popolazione portando al disastro demografico attuale), ma anche l'assurdità dell'idea dell' "intolleranza contro gli intolleranti" di Popperiana memoria tanto in voga oggi fra i "progressisti"… perchè come già successo col presunto "antisemitismo" di chi critica l'attuale politica Israelinana e contro ogni mia reale aspettativa il libro di Bandura di fatto concorda perfettamente con le critiche degli Incel a riguardo che vengono puntualmente zittite come "sessismo" (Bandura parla con

orgoglio di questa “operazione depopolamento” mediante Soap Opera femministe…)

Calma! Non prendetemi per dittatore maschilista prima di farmi finire il paragrafo! Come già detto altre volte **io sono assolutamente a favore della libertà (in primis economica e riproduttiva) delle donne** ed anzi ritengo che la libertà femminile sia l’unico mezzo sensato per uscire dall’impasse postmoderna. Infatti per rispondere sia agli incel destrorsi sia ai “finti” progressisti (come Bandura, più attento ai “clienti” ed ai “comportamenti problema” dei ragazzi che ai loro veri bisogni…) non posso che citare ancora una volta il caro Herbert Marcuse, che ricordava a tutti come l‘*Uomo moderno vive oggi in una sola dimensione* (quella consumistica) e che FORSE più che ridurre la popolazione perchè “consuma troppo ed inquina” dovremmo invece progredire verso una *vera* liberazione della libido invece che ambire ad una *“libertà di scelta”* (fra scelte imposte dall’alto e che distruggono l’ambiente!) o ad una volontà di potenza illimitata. Forse, e dico FORSE, alla religione degli oggetti, del possesso e del potere (all’*esistenza inautentica*) dobbiamo scegliere un esistenza *autentica* ispirata ad un nuovo *Credo*” religioso” imparando si da Bandura ma superandone i pochi punti faziosi ed il razionalismo puro, per arrivare finalmente all’utopia realizzabile!

Umberto Galimberti

Galimberti è il discepolo di Severino e come tale ha approfondito la tematica della Tecnica già analizzata dal suo predecessore, inoltre è anche medico e psicoanalista motivo per cui Erika Ranfoni mi ha consigliato di approfondirlo mediante la lettura della sua opera *Psiche e Techne* (libro che sebbene molto prolisso non mi sono assolutamente pentito di leggere).

L’uomo nell’età della Tecnica

L’epoca odierna ha come massima determinazione dell’Essere la Tecnica, ovvero l’insieme delle conoscenze e degli strumenti umani atti a controllare e piegare la Natura, il Mondo e l’Uomo stesso che di fatto ne è diventato schiavo (mentre l’obbiettivo iniziale della Tecnica era in realtà liberare l’uomo dal dolore e dalla fatica).

L’uomo è oggigiorno schiavo della Tecnica in quanto questa da *rappresentazione* del Mondo è di fatto diventata *il Mondo in cui viviamo,* in quanto tutto quello che conosciamo, il nostro ruolo nella società ed anche le nostre interazioni sociali e lavorative sono *mediate* dall’apparato tecnico e dall’*Industria Culturale*. (Galimberti è un pensatore postmoderno che pone la rappresentazione del Mondo data dal Linguaggio equivalente alla Realtà)

A livello Ontologico quindi la Tecnica definisce il (non) senso del nostro esistere che equivale all'essere utili il più possibile al funzionamento dell'apparato piuttosto che a percorrere un fine "nostro" che noi non riusciamo nemmeno più ad individuare. In tal senso la psicologia che meglio rappresenta questo fatto è quella dell'azione in quanto per l'Apparato Tecnico è importante solamente che tu agisca nell'efficienza e nel rispetto delle sue regole, consumando, facendo carriera e producendo a ritmo sempre più accelerato e senza uno scopo ultimo se non la velocità e l'efficienza, condannando ogni deviazione da ciò mediante l'esclusione dell'individuo deviante dalla società o come un'*eresia* o una *malattia;* malattia la cui Cura è demandata o agli psicofarmaci (che sedano il dolore esistenziale) o alle scuole psicologiche cognitiviste e comportamentiste (la cui validità è proporzionale al loro grado di reinserimento dell'individuo malato nell'apparato tecnico-sociale, cosa in cui le scuole psicoanalitiche sono meno efficaci se non inutili in quanto focalizzate sull' Io).

Anche l'etica e la religione in quest'epoca diventano "inutili" se non degli ostacoli "dogmatici e morali" da sacrificare all'efficienza dell'apparato tecnico, che rende l'individuo in apparenza non più responsabile delle sue azioni, com'è avvenuto nei campi di concentramento nazisti ove la Tecnica per prima si è manifestata e ove i gerarchi dichiaravano di stare solo *"eseguendo degli ordini"* ("*La banalità del Male* di Hannah Arendt in futuro FORSE sarà approfondita).

Una Società (ed un Autore) “alienato”?

Ho trovato il libro di Galimberti estremamente interessante e ricco di citazioni di letteratura filosofica estremamente pertinenti ed approfondite (se non prolisse ed a tratti ripetitive), tuttavia questo filosofo per quanto estremamente colto a mio avviso cade nella stessa trappola “Tecnica” che cerca di criticare quando da buon postmoderno analogamente a Bauman non riesce a vederne un’uscita ed anzi esso stesso ribadisce più volte come sia impossibile abbandonare nei fatti l’Apparato Tecnico (solo alla fine del testo si riesce forse ad intravedere un barlume di speranza, ma senza che sia a mio avviso mostrata una vera “Via”). A tal fine (non so se già esiste) sarebbe interessante leggere una sua opera ove le sue considerazioni vengono confrontate con quelle di *“tecnici”*… magari una Via così salterebbe fuori?

A ben vedere secondo Galimberti e tutti i postmoderni nulla è immaginabile fuori dall’orizzonte del linguaggio della Tecnica e pertanto nella società odierna una rivoluzione (inteso come una soluzione ai problemi che ha descritto) è a suo dire impossibile. Nel mondo della Tecnica infatti sia il capitalista sia il lavoratore sono sullo stesso piano ed entrambi alienati perchè *la Tecnica in quanto orizzonte metafisico li possiede entrambi…*

…ma non è che per caso Galimberti e gli altri postmoderni semplicemente sono talmente alienati (per dirla alla Marx) che non riescono più a distinguere la Struttura Economica dalla Sovrastruttura Culturale? La vera domanda secondo me è: *"Chi **possiede** la Tecnica?"* …perchè a ben vedere gli Apparati tecnici ed il Potere (la Tecnica è sinonimo di fatto di Capitale e Volontà di Potenza) sono TUTT'ALTRO CHE DISTRIBUITI come sostengono i filosofi contemporanei "alienati" dagli strutturalisti in poi, ma al contrario **in mano a poche elites!** (prima fra tutte le industrie quella culturale ed internet…)

La soluzione quindi a mio avviso è quella che ho già ripetuto più volte: **DECENTRALIZZARE L'INDUSTRIA CULTURALE ED I MEZZI DI PRODUZIONE**! abolendo le reti centralizzate, il copyright ed il controllo capillare che si vuole attuare dall'alto sugli strumenti di Intelligenza Artificiale (IA) in modo non solo da liberare finalmente l'uomo dal lavoro ma anche dalla schiavitù consumistica che gli viene imposta, privilegiando al contempo creatività ed ingegno individuali a vantaggio di tutti. Il passo successivo sarà poi quello di eliminare lo "scientismo" mediante una nuova metafisica (la Scolastica della Cura).

Per riprendere Herbert Marcuse, la libido va liberata dalla nostra società unidimensionale, consumistica e nei fatti repressiva (anche se in apparenza libera) in modo che ognuno possa liberamente esprimere la sua creatività non solo in ambito artistico come ipotizzato dal filosofo tedesco, MA

SOPRATTUTTO IN AMBITO TECNICO! **LA TECNICA E L'INFORMAZIONE DEVONO CIRCOLARE SENZA BREVETTI O COPYRIGHT!**

Auguste Comte

La fisolosofia positivista è sempre stata un importante perno del mio pensiero, e del padre del positivismo la cosa che forse mi ha più incuriosito è stata la sua idea di *"religione positivista" (o "religione dell'uomo")* ovvero la sua finale evoluzione scientista che ha vissuto dopo la morte della persona che amava che lo portò a impazzire. Ho ritenuto quindi opportuno leggere il suo *"Catechismo positivista"* per capire come sia Comte sia tutta la società del 900 e contemporanea siano caduti nel delirio scientista che poi portò più tardi Nietzsche ad affermare che *"Dio è morto"*.

In estrema sintesi la religione positivista descritta da Comte è a suo dire indirizzata soprattutto verso le donne (che lui ritiene quelle persone che meglion possano beneficiare della sua dottrina) e pur essendo basata sulla Scienza ed in particolare sulla sociologia per definire al meglio i rapporti umani, nel libro non solo dal suo titolo e dalla modalità di scrittura è evidente come aspetti morali e di fatto "religiosi" (come i sacramenti, che per Comte sono 9) siano di fatto preponderanti in un'opera di cui a stento sembra nella lettura intravedersi qualcosa di "scientifico", quanto piuttosto la morale dell'autore associata ad una "sacralità" che lo stesso rimuove dalla sua psiche per cercare di manifestarla come Scienza. Nel testo Comte conferma una sua idea "pseudo-femminista" (ove lui

stima le donne ma le obbliga ad esempio al matrimonio monogamico senza possibilità di divorzio e con necessità di obbedire all'uomo) e a volte, pur disprezzando anarchici e marxisti, perfino "socialisteggiante" (molto "alla buona"…gli imprenditori sono sempre per lui la guida della società).

La cosa che fa più riflettere dell'evoluzione della filosofia di Comte è come questa sia cambiata radicalmente in seguito alla morte della sua compagna per tubercolosi, come dall'"ottimismo realista" del suo primo pensiero, questo fattaccio lo abbia portato verso un'"ottimismo metafisico" a tutti gli effetti anche se formalmente odiato. Alla fin fine è quello stesso ottimismo che se ci pensiamo poi pervade tutta la nostra società moderna che, come Comte, è sempre vissuta da persone che anche dopo le tragedie del primo 900 che ci stiamo dimenticando subiscono disgrazie che non possono lasciare indifferenti. Possiamo quindi davvero affermare che *"Dio è morto"* caro Nietzsche? ..o forse dovremmo usare la Ragione per Guidare una *Fede* che nell'uomo non è mai tramontata?

Democrito Vs Epicuro

E’ da quando ho iniziato a studiare filosofia sull’Abbagnano che sono rimasto affascinato dal diverso modo di pensare di questi due filosofi, che sono si entrambi atomisti ma che differiscono in modo fondamentale; mentre infatti il primo considera il mondo deterministico e prodotto dallo scontrarsi degli atomi, il secondo parte da questa concezione e ci aggiunge il con concetto di *clinamen*, ovvero di deviazione orizzontale casuale dal movimento rettilineo di caduta libera che quindi porta all’indeterminazione del movimento atomico; alla casualità ma anche quindi alla libertà individuale (in quanto il destino umano non essendoci determinazione non è quindi deciso dalla notte dei tempi).

Per quanto la teoria atomica di Epicuro fosse primitiva (pensava che gli atomi si muovessero per caduta seguendo la gravità) il suo concetto di indeterminazione è molto simile a quello ipotizzato più di 2000 anni dopo da fisici come Heisemberg che hanno contribuito a scardinare le idee deterministiche positiviste. …tuttavia ancora oggi i fisici ed i filosofi si dividono fra due fazioni: quelli che vedono l’indeterminazione come realtà in se per se e quelli che la considerano solo un limite dei nostri strumenti e del nostro punto di vista che non sono in grado di comprendere appieno la realtà deterministica del mondo…ed è in questo secondo filone

che riprende la distinzione fra *noumeno* (ciò che è reale) e *fenomeno* (come noi percepiamo la realtà) che ovviamente riporta in auge le tesi positiviste e che è di fatto la tesi più accreditata dai filosofi occidentali post-positivisti a partire dalle scuole fenomenologiche ed esistenzialiste fino a quelle postmoderne ove questa distinzione raggiunge il suo apice.

Tuttavia già nel 1800 un importante filosofo si interessò a questo tema nella sua tesi di laurea, un filosofo che partendo da Hegel anche da questi suoi primi studi formulò poi la sua teoria materialista, atea e dialettica delle classi sociali e dell'uomo visto come ente libero. Questo filosofo è Karl Marx e la sua breve tesi che qui proverò a commentare la potete consultare liberamente online! (La differenza tra la filosofia naturale di Democrito e la filosofia naturale di Epicuro)

In sintesi Marx fra l'atomismo di Democrito e quello di Epicuro ovviamente privilegia il secondo in quanto introducendo il clinamen di fatto da la libertà all'uomo, clinamen che vede riprendendo la dialettica Hegeliana come un tentativo dell'atomo di autodeterminarsi come differenza rispetto alla linea retta che questo per caduta sarebbe costretto a percorrere e come condizione necessaria affinchè gli atomi possano scontrarsi e quindi dare forma al mondo stesso (se si muovessero sempre parallelamente la materia non potrebbe aggregarsi o fare alcuna azione). Questo particolare punto di vista "fisico" poi l'autore lo riporterà in ottica idealista anche sull'uomo vedendo come per Epicuro proprio per tale motivo

fenomeno e noumeno coincidono (nella prima fase della sua carriera Marx non aveva ancora abbandonato l'idealismo hegeliano per il materialismo storico che poi sarà il suo mantra) mentre al contrario per Democrito il fenomeno è un prodotto dei sensi che non vedono la realtà in se ma invece la percepiscono tramite degli atomi che partono dal noumeno e raggiungono gli organi di senso.

Per quanto riguarda l'ateismo ovviamente sia la filosofia di Democrito che quella di Epicuro sono nei fatti atee perchè secondo entrambi i pensatori gli Dei stanno fra i mondi e si disinteressano delle vicende umane, tuttavia anche qui Marx ritiene Epicuro superiore a Democrito in quanto con esempi come quello delle meteore (che sono corpi in caduta che seguono traiettorie casuali) Epicuro mostra come l'ordine geometrico dei cieli che si può osservare nel movimento degli astri in realtà è solo un'illusione approssimativa della realtà, evidenziando con un'ulteriore prova astronomica come questa non sia affatto deterministica e associata ad un "ordine superiore" (Marx riprenderà poi questi temi seguendo gli altri filosofi appartenenti alla Sinistra Hegeliana, in forte critica con la religione).

In conclusione quindi a mio avviso Marx già con questa beve tesi di laurea aveva dimostrato di essere un grande innovatore della sua epoca trattando un argomento da quasi tutti bistrattato ma che in realtà è forse il vero cardine del discorso filosofico che oggi anche nel mondo (post)moderno tiene ancora banco.

Forse anche oggi dovremmo riguardare a questa brillante tesi. che con tutti i suoi limiti in quanto frutto del suo tempo, ancora oggi dovrebbe far luce ricordandoci il rapporto fra indeterminismo e liberà individuale, mettendoci in guardia da chi in nome della “certezza matematica” vuole nei fatti abolire la libertà umana per renderci “ingranaggi” del sistema.

Esperienze pre-morte

Ringrazio fin da subito la collega Stefania Olivetti per avermi chiesto di fare una ricerca nella letteratura medica su questo argomento che, oltre a essere per me molto interessante (come sapete in passato mi sono occupato di neuroimaging), mi offre un'altra possibilità per dimostrare ancora una volta l' esistenza di un'entità metafisica oltre a quella scientifica. Questo articolo va pertanto visto come un importante integrazione al mio precedente scritto La Scolastica della Cura, infatti anche qui dopo aver esposto i dati di letteratura darò anche le mie considerazioni filosofiche sull'argomento (e per questo motivo che prima di scrivere questo articolo ho provveduto allo studio delle varie scuole psicologiche e psicoanalitiche oltre che delle più varie metafisiche)

Review della letteratura medico-scientifica

La letteratura scientifica su questo argomento è molto ampia ma estremamente ridondante rispetto ai contenuti (espressi in numerose review anche recenti e molto simili fra loro come Kondziella et al. 2020, Kovoor et al. 2023, Mashour et al. 2024) che in sostanza mostrano come le esperienze pre-morte sono state studiate soprattutto nei pazienti rianimati in seguito ad arresto cardiaco, sia soffermandosi sui contenuti di tali esperienze sia sui loro effetti a lungo termine sia sui loro correlati elettroencefalografici.

Altri studi poi hanno confrontato le esperienze pre-morte con altri quadri clinici simili come la tanatosi o l'intrusione del sonno REM (alcuni animali sono in grado di simulare la morte per difendersi dai pericoli, Peinkhofer et al. 2021, Martial et al. 2020), l utilizzo di anestetici e sostanze dissociative come la ketamina (Timmermann et al. 2018, Martial et al. 2024) e la sincope indotta sperimentalmente (Martial et al. 2024).

Altri lavori hanno poi correlato le esperienze pre-morte alla prevalenza di emicrania (che sembra favorirle, Kondziella et al. 2019) o alla suggestionabilità delle persone soggette a tale quadro clinico (che sembra essere superiore rispetto a dei controlli negativi, Martial et al. 2017).

Prevalenza

Nei vari studi le esperienze pre-morte fra i pazienti che hanno subito un arresto cardiaco varia da meno del 10% (Sterz et al. 2023) fino al 30% (vedi review sopra) rappresentando quindi un quadro non così raro. Esperienze simili si possono rilevare anche in seguito a situazioni di pericolo come catastrofi o aver subito violenze (ricordando il quadro di tanatosi che si osserva sugli animali, vedendo quindi le esperienze pre-morte come un vantaggio evolutivo) o in tutte le situazioni di ipossia o incremento della concentrazione ematica di anidride carbonica, che sembrano anche correlate con le alterazioni EEGgrafiche.

Studio delle alterazioni EEGgrafiche correlate alle esperienze pre-morte

La correlazione fra le alterazioni EEGgrafiche ed il contenuto delle esperienze pre-morte è molto dibattuta ed anche attualmente anima il dibattito fra i neurologi “materialisti” e quelli invece più favorevoli ad un eziologia “metafisica” di tale quadro clinico. Questi dubbi in sintesi sono animati dalle seguenti considerazioni:

- non tutti i soggetti che descrivono esperienze pre-morte al risveglio manifestano attività EEG durante l evento
- di solito l attività EEG che si rileva correlata alle esperienze pre-morte è di tipo gamma (Shaw et al. 2024), mentre ad esempio le esperienze simili correlate alle sostanze come la ketamina o alla sincope mostrano attivazione a frequenze diverse (beta e delta). Per tale motivo è probabile che sebbene simili nei contenuti questi quadri clinici simili sono poi a livello fisiopatologico nettamente diversi e quindi inadatti a uno studio comparativo
- negli studi su umani è tecnicamente sempre difficile capire se l attività gamma che si osserva è di origine cerebrale o deriva dall’attività muscolare spontanea che è generata dai muscoli cranici durante l arresto cardiaco o indotta dal massaggio cardiaco. Alcune teorie sostengono che il segnale EEG gamma provenga da nuclei profondi come l’amigdala, che però le tecniche

elettroencefalografiche di superficie possono indagare solo indirettamente in quanto vedono solo il potenziale corticale. La risonanza magnetica funzionale sarebbe perfetta per indagare le strutture profonde, peccato che il segnale BOLD è ovviamente assente in assenza di flusso vascolare.

- la durata degli Spike di attività gamma che precede l'EEG "piatto" è di solito al massimo lunga fino a 30 secondi dopo l arresto, troppo breve rispetto alle lunghe e nitide esperienze descritte dai pazienti al risveglio
- L attività EEG gamma correla con le concentrazioni di potassio e anidride carbonica sieriche più che con le manifestazioni psichiche. L associazione quindi fra queste ed i dati EEG può essere spuria

Studio contenutistico delle esperienze pre-morte

Le esperienze pre-morte di solito hanno natura piacevole per gli individui che le provano e di solito manifestano un contenuto "metafisico" o "religioso" che porta i soggetti "colpiti" a un deciso cambiamento nella loro vita. Di solito i contenuti "piacevoli" citati negli studi soprariportati sono distinguibili in 4 temi (Hashemi et al. 2023, Martial et al. 2020):

- esperienze cognitive di tipo religioso e/o metafisico: immagini religiose, capire il senso della vita, il tempo

accelera o rallenta, visioni di luce (ad esempio in fondo a un tunnel o a una rampa di scale)
- esperienze emozionali: assenza di paura, rilassamento
- esperienze spirituali/religiose di incontro con defunti cari al paziente
- esperienze sovrannaturali di abbandono del corpo e librarsi in cielo/osservare il proprio corpo dall'alto mentre avvengono i soccorsi.

Opinioni filosofico-personali

Una delle cose più incredibili che mi ha colpito leggendo questi articoli scientifici è che non ho trovato nessuno psicologo della scuola Junghiana e nessun filosofo che seriamente abbia provato a dire la sua sull'argomento. A ben vedere infatti diverse delle immagini descritte nel paragrafo precedente hanno dei correlati EVIDENTISSIMI con quelli studiati sia da Jung che da numerosi filosofi, psicoanalisti e artisti/teologi!

- oltre alle immagini più strettamente religiose, al librarsi in aria o relative ai defunti la cui correlazione è ovvia altri tipi di contenuti dovrebbero portare a considerazioni filosofiche profonde: il fatto che il tempo appaia spesso accelerato o rallentato così come il fatto che le visioni siano influenzate dalla cultura del soggetto non può che richiamare la filosofia di Martin Heidegger, degli esistenzialisti e degli strutturalisti

- La sensazione di calma, pace interiore ed unione con il Tutto, oltre che alle religioni (specie orientali) ovviamente richiama all'archetipo del Se Junghiano, così come il senso di "realizzazione" che spesso si associa o alla "volontà di Vita" dell'altro filosofo occidentale "orientaleggiante": Arthur Schopenhauer. Il senso di "calma" è poi sinonimo di "omeostasi" e se rileggiamo "Eros e Civiltà" di Herbert Marcuse che riprende Freud scopriamo che il Principio di Piacere massimo è in corrispondenza con il Principio di Morte perchè il massimo piacere si ottiene solo con il minimo sforzo, con l'immobilismo, con la Vita Terrena che ha come obbiettivo trovare la pace perpetua nella Vita Inanimata tramite un tragitto da lei *scelto* (il fatto che percorrendo un tunnel o una scala non si arrivi a toccare la luce può significare che si è arrivati quindi vicino al massimo piacere/morte e si è stati respinti indietro? Con che obbiettivo continuare a vivere? Obbiettivo che guarda caso spesso è più chiaro dopo un esperienza pre-morte)
- Le visioni di luce richiamano ovviamente l'"Imago Dei" Junghiana e di nuovo l'archetipo del Se, Dio, L'Essere che di volta in volta si dis-vela in queste esperienze pre-morte, e quindi l' "Individuazione" dell'individuo.

In conclusione…

I rilievi elettroencefalografici come ben descritto dalle review e dagli articoli citati nel presente articolo, per quanto i neurologi "materialisti" non lo vogliano ammettere, non sono a mio avviso sufficienti a spiegare in modo definitivo le esperienze pre-morte; che a ben vedere quindi trascendono la realtà "scientifica" misurabile strumentalmente, ma possono essere abilmente spiegate dalla filosofia Scolastica già usata da me con successo per dimostrare la metafisica dell'effetto placebo. La stessa metafisica mediante questo articolo può essere a mio avviso utilizzata per spiegare anche le esperienze pre-morte, ove tutte queste immagini metafisiche altro non fanno che richiamare il *limite* dell'"omeostasi perpetua della Morte" che il paziente, scampato al decesso, ha probabilmente "intravisto" permettendogli di cambiare vita dandogli un indirizzo più congeniale al suo Essere.

Bibliografia medica

Kondziella et al. 2020. The Neurology of Death and the Dying Brain: A Pictorial Essay

et al. 2023. Near-death experiences after cardiac arrest: a scoping review

Mashour et al. 2024. Consciousness and the Dying Brain

Peinkhofer et al. 2021. The evolutionary origin of near-death experiences: a systematic investigation

et al. 2020. Near-Death Experience as a Probe to Explore (Disconnected) Consciousness

Timmermann et al. 2018. DMT Models the Near-Death Experience

Martial et al. 2024. Within-subject comparison of near-death and psychedelic experiences: acute and enduring effects.

Martial et al. 2024. EEG signature of near-death-like experiences during syncope-induced periods of unresponsiveness

Kondziella et al. 2019. Migraine aura, a predictor of near-death experiences in a crowdsourced study

Martial et al. 2017. False memory susceptibility in coma survivors with and without a near-death experience

Sterz et al. 2023. Lapses of the Heart: Frequency and Subjective Salience of Impressions Reported by Patients after Cardiac Arrest

Shaw et al. 2024. The gamma-band activity model of the near-death experience: a critique and a reinterpretation.

Hashemi et al. 2023. Explanation of near-death experiences: a systematic analysis of case reports and qualitative research

Martial et al. 2020. Temporality of Features in Near-Death Experience Narratives

Antonio Gramsci

Gramsci è uno dei più importanti filosofi comunisti mondiali nonchè uno dei più grandi pensatori italiani, famoso per il concetto di *egemonia culturale* che ipotizza come causa del non scoppio della rivoluzione comunista in occidente fuori dalla Russia. Questo concetto è ben descruitto nel *dodicesimo quaderno del carcere,* che ho provveduto a leggere integralmente in vista della scrittura di questo articolo sulla metafisica del linguaggio . Gramsci infatti riprendendo Marx è uno dei primi a ridiscutere il *rapporto fra struttura economica e sovrastruttura culturale* di cui si è sempre occupato questo blog, in un modo che a prima vista potrebbe sembrare contraddittorio rispetto a quanto ho sempre esposto e all'ideaologia più propriamente marxista…in realtà vi mostrerò con queste poche righe come anche Gramsci è assolutamente integrabile in modo fertile e fecondo alla mia filosofia.

Di Gramsci sto anche leggendo le bellissime *lettere dal carcere* che, come i quaderni, sono state scritte nel periodo finale della sua vita mentre era imprigionato nelle carceri fasciste e offrono uno spaccato in parte ancora attuale della vita delle persone detenute. Le lettere e probabilmente anche tutti o in parte gli altri quaderni saranno oggetto di un prossimo progetto che sto già pianificando.

Egemonia culturale

Secondo Gramsci in occidente non c'è stata una rivoluzione analoga a quella russa a causa di quelli che chiama *intellettuali organici* ovvero quelle figure che di fatto dettano l'ideologia dominante tramite partiti politici , prodotti, metodiche, propaganda, scuola e mille altre influenze che questi specialisti in nome della classe borghese esercitano sui proletari di fatto impedendo che si rivoltino. Nel dodicesimo quaderno a tal proposito il filosofo distingue questi intellettuali organici rispetto a quelli *tradizionali* (ovvero senza un padrone) e come di fatto le varie nazioni in differenti contesti storici siano riuscite nella pratica ad integrare i secondi nei primi in funzione della loro percentuale iniziale di prevalenza e dei problemi che dovenano risolvere usando le loro conoscenze (problemi che vanno dalle necessità produttive dei paesi industrializzati all'integrazione di diverse etnie in paesi multietnici come gli Sati Uniti). Gramsci distingue inoltre gli intellettuali organici anche per sede di vita fra campagnoli e cittadini (i primi prevalenti nel nord italia e di solito associati agli industriali con cui si confondono, i secondi di solito impiegati nell'amministrazione della macchina statale).

Ovviamente la genesi della classe intellettuale è affidata alla scuola, ed infatti la seconda metà del quaderno è dedicata alla critica di questa istituzione, mostrando come già dei primi anni di vita dell'alunno sia evidente la differenza di indirizzo fra i poveri affidati ai corsi professionali ed i ricchi affidati ai licei

ed università. Oltre a tutto questo Gramsci critica anche la riforma Gentile e i fini della scuola creata da questa, in particolare la valutazione mediante voti ed il fatto che sono state sacrificate materie come il latino ed il greco in favore dell'insegnamento di metodiche già da subito applicabili al contesto produttivo e volte anche ad impedire agli studenti di sviluppare un pensiero proprio (e quindi alla formazione di intellettuali in senso "tradizionale" in favore di quelli organici che sono così premiati dal sistema scolastico e lavorativo). Inutile dire come Gramsci ha di fatto anticipato quasi 100 anni fa le attuali polemiche che interessano la scuola.

Gli intellettuali al tempo di internet

Internet nei primi anni '90 e 2000 si è presentata come una nuova frontiera inesplorata per i pionieri di quell'epoca. La rete era assimilabile ad una nuova terra vergine ove persone di tutto il mondo potevano nei fatti vivere una vita parallela, ma comunque legata al mondo fisico e pullulante di differenti linee di pensiero che si intersecavano e anche prendevano forma in attività imprenditoriali che andavano dai blog remunerati da annunci pubblicitari ai primi e-commerce. Gramscianamente parlando quindi la rete è stata inizialmente popolata da intellettuali *tradizionali* a tempo perso o con fine di comunicazione fra accademici e si è poi evoluta per ospitare anche una nuova categoria di intellettuali *organici* al nuovo nascente *sistema economico distribuito* caratterizzati nei fatti

da una quasi non distinzione fra differenti classi sociali (in un forum dell'epoca tu potevi essere un ricco imprenditore, un informatico o un bambino prodigio e a nessuno importava, come ben raccontato da Edward Snowden nella sua biografia).

Vista così allora la rete perchè non è stata un nuovo terreno per una vera rivoluzione collettivistica verso il mondo fisico? (nei fatti iniziata dai *partiti pirata* e dal commercio di opere in *licenze copyleft* su siti come *jamendo.com*). La spiegazione tecnica di questo fatto la da in maniera eccellente lo sviluppatore di ZeroNet durante il suo TedTalk ove illustra anche come potrebbe essere possibile uscire da questa situazione (non mi dilungo ora su questo dato che ne parlo su mezzo sito, di come l'AI-opticon ha nei fatti rimpiazzato gli intellettuali tradizionali ed organici della rete per sostituirli con quelli borghesi e le loro macchine di moderazione).

In definitiva possiamo quindi dire che la filosofia di Gramsci pone la sovrastruttura culturale come elemento di altrettanta importanza rispetto alla struttura economica nella descrizione metafisica del mondo? In realtà a ben vedere il filosofo specifica che gli intellettuali organici altro non sono che dipendenti *al soldo* dei borghesi e questo ovviamente vale anche per i pensatori ed i tecnici che oggi lavorano sui *social network* ***centralizzati*** (i cui server dove girano i dati sono in mano a grosse corporazioni). Appare quindi evidentissimo come ***secondo Gramsci è sempre la struttura econimica a comandare sulla sovrastruttura culturale*** e solo sovverrtendo

la prima (servizi server-based) è possibile arrivare a liberare gli intellettuali dal giuogo borghese! (***questo è lo scopo delle reti decentralizzate!***) Solo così sarà possibile sconfiggere l'impero capitalistico che fa finta di combattere ma in realtà foraggia leggi e culture liberticide e/o volte a un *dividi et impera* fra poveri come quelle *incel*, *woke/politicamente corrette*, *a (finta) tutela della privacy*, *popperiane* , o *col fine di centralizzare e privatizzare la Tecnica* (ove invece le AI libere e reti decentralizzate permetterebbero il suo pieno sviluppo e annullerebbero le gerarchie e forse anche di conseguenza le guerre fra gli uomini).

Massimo Cacciari

Ringrazio fin da subito Erika Ranfoni per avermi consigliato di approfondire anche questo filosofo, che presenta idee che credo mi siano utili ed anche confermino la mia di visione filosofica. In particolare mi è stato consigliato di leggere il testo *"Metafisica Concreta"* dato che il mio obbiettivo di questa serie di articoli è proprio quello di studiare varie ipotesi metafisiche anche in rapporto con la Scienza e la Psicologia. Questo testo, che ho trovato complicato soprattutto dal punto di vista terminologico (in particolare per le parole in greco e tedesco che mi hanno obbligato a continui approfondimenti) e quindi non di agevolissima lettura l'ho integrato con alcune lezioni tenute dallo stesso professore reperibili su youtube…

spero quindi di non dire troppe stupidaggini! 😀

Il tema centrale di *Metafisica Concreta* è capire come e se la filosofia e la scinza debbano essere integrate ed in che modo. Cacciari, a partire dalla filosofia greca antica e quindi arrivando ai filosofi novecentesci post-positivisti si chiede se oggi la filosofia nel mondo tecnico-scientifico sia ancora utile o se di fatto la Tecnica da sola è in grado di rispondere a tutte le domande che in passato venivano rivolte ai filosofi. Cacciari sostiene che in realtà sia la Scienza sia la filosofia sono indispensabili per capire il Mondo in quanto, come ben

evidenziato da Heisemberg ed in generale dalla fisica quantistica, in opposizione al pensiero positivista, è ben evidente come non tutto ciò che determina il Mondo sia conoscibile con il metodo scientifico, come anche filosofi precedenti al 900 come ad esempio Kant che parlava di *Noumeno* avevano ben descritto. Tuttavia le domande la cui risposta è inconoscibile con i metodi della scienza possono essere risolte con i metodi *razionali* ma non perfetti della filosofia che quindi in quanto tale è tutt'altro che obsoleta nel definire il sapere umano. Domande come: *"Cosa c'è dopo la morte?" "Esiste un Dio?" "Qual'è il nostro posto nel mondo?" Questa azione è moralmente giusta?" "Questa tecnologia può aiutare l'umanità?"* non possono trovare risposta univoca mediante il metodo scientifico, ma sono tuttavia di grande interesse anche per gli scienziati. Per queste domande le varie scuole filosofiche sono in grado di fornire comunque risposte razionalmente fondate utili a guidare le decisioni umane, cosa che la Scienza da sola non può fare… senza scadere in sterile *scientismo* irrazionale e quindi sicuramente errato!

Nel testo viene accennata anche l'Intelligenza Artificiale e, concordemente a quanto avevo già esposto, anche Cacciari dimostra di pensarla in modo simile a me quando afferma che un 'AI strutturata come quelle odierne non potrà mai eguagliare un cervello umano oltre che per limiti tecnici anche perchè non è caratterizzata da un concetto di *finitezza;* quindi

ad esempio non può concepire la Morte o il *Noumeno* (in-conscio) e questo porta alle *allucinazioni* che tutti conosciamo quando utilizziamo questi modelli.

Considerazioni personali

Le teorie esposte da Cacciari in gran parte corrispondono al mio pensiero riguardo all'integrazione fra filosofia, psicologia e scienza, in particolare tale autore descrive come l'Essente misurabile può essere studiato dalla Scienza, ma come questa *debba farsi da parte* e lasciare campo libero alla filosofia quando i suoi strumenti matematici non siano adatti a studiare l'Inconoscibile. A tal fine la filosofia per quanto imperfetta con le sue differenti teorie può permettere di comprendere il reale tramite una loro interpolazione, anche se in tale processo inevitabilmente si ha una perdita di precisione quando si usa un punto di vista rispetto ad un altro in differenti campi del sapere filosofico ove una certa scuola o psicologia è meno performante rispetto ad un'altra.

Tuttavia Cacciari a mio avviso scade anche lui nel relativismo post-moderno quando sostiene che filosofia e scienza dovrebbero si collaborare ma ognuno focalizzandosi nel suo campo di studio (con la conseguenza inevitabile che alla fine diventa a mio avviso impossibile obbiettivare una certa idea filosofica in modo definitivo). In questo blog in particolare con articoli come *"La Scolastica della Cura"* e lo studio delle *"Esperienze pre-morte"* ho invece mostrato come filosofia e

scienza possano collaborare in modo fertile e fecondo: in tal modo la scienza arriva così a descrivere meglio fenomeni che non può dimostrare direttamente come l'*effetto placebo* mentre la filosofia riesce ad ottenere una base più obbiettiva per accettare o confutare le sue teorie, cosa che permetterebbe di andare oltre il postmodernismo ed abbandonare inutili derive linguistiche persecutorie basate sul nulla.

Slavoj Zizek

Zizek è l'ultimo filosofo che intendo discutere per completare il mio prossimo libro dal titolo "psicologia e metafisica" e nel farlo mi sono guardato varie sue interviste e critiche a lui rivolte su youtube oltre a leggermi il libro "*psicoanaluisi e mondo contemporaneo- conversazioni con Zizek*" redatto assieme a Glyn Daly dato che mi sembrava dai tanti suoi testi quello più sintetico e più aderente alla tematica che sto trattando.

Sinceramente non sono sicuro di aver fatto la scelta giusta, anche a causa delle varie teorie in parte contraddittorie che ho sentito su questo filosofo, tuttavia proverò qui a rissumere il suo punto di vista e poi a criticarlo, per quello che ne ho capito.

Le cinque interviste a Zizek

Il libro citato sopra è costituito da cinque interviste che Glyn Daly rivolge a Zizek con l'obbiettivo di riasumergli la sua filosofia.

Per farne un'estrema sintesi possiamo riassumere la filosofia di Zizek come una fusione di Marxismo, psicoanalisi lacaniana ed Hegelismo che mira ad una profonda critica della società contemporanea e in particolare delle formazioni politiche appartenenti alla Sinistra Liberale in Occidente figlie

ideologicamente della Scuola di Francoforte; tuttavia se sostituiamo Lacan a Freud è impossibile non notare come nei fatti la filosofia di Marcuse e quella di Zizek siano simili e spesso sovrapponibili, ma da cosa deriva allora questo “odio” di Zizek verso Marcuse? Da quel che ho dedotto i motivi sono due:

- l’ideologia “libertaria” di Marcuse è stata fatta propria dalle Destre (questo in accordo anche con Fusaro, Pasolini… e anche lo stesso Marcuse nella sua opera successiva “*l’Uomo a Una Dimensione*“)
- odio personale verso gli esponenti francofortesi e marxisti ortodossi che erano i cattedratici in Slovenia poco prima della caduta dell’URSS e che gli avevano negato la cattedra universitaria, mentre invece i francesi lacaniani lo appioggiarono e gli fecero addirittura fondare una Società filosofica in Slovenia solo per fargli pubblicare le sue opere e che di fatto, come ammette lui stesso, non serviva a null’altro (questo sinceramente ricorda la mia storia personale perchè nche io avevo avuto un’ idea simile…poi ho scoperto inattuabile se nessuno mi appoggia! 😀)

Detto ciò Zizek in altri punti mi è sembrato ancora più controverso così da avere difficoltà a inquadrarlo ideologicamente (ho chiesto anche delucidazioni a filosofi decisamente più “esperti” di me come Francesco D’Isa ed

Erika Ranfoni e mi sembra di capire che anche loro hanno allargato le braccia…):

- nel finale della prima intervista Daly gli chiede che libri si porterebbe in vacanza se andasse in un'isola deserta e lui risponde con uno di quelli scritti da Ayn Rand (filosofa di estrema destra iperliberista) e alcuni saggi scritti da tedeschi nazisti… tuttavia dato che questo filosofo è noto per prendere in giro alcuni dei suoi interlocutori non mi stupirei se questa fosse una delle sue sparate. Altra alternativa possibile potrebbe essere che intendeva approfondire il pensiero di questi pensatori contrari di fatto alla sua filosofia.
- Zizek fa critiche molto severe ed a tratti "estreme" sia nel libro sia in molte sue interviste al moderno "femmminismo woke" che accusa da un lato di appoggiare battaglie "libertarie" che interessano solo le donne "ricche" (come quelle a favore degli omosessuali il cui obbiettivo è appoggiare apertamente la componente più "di destra" e libertaria del pensiero di Marcuse) a scapito delle "vere" battaglie di lotta al capitalismo che dovrebbero invece unire uomini e donne e non favorirne la divisione ideologica. In particolare già in questo testo del 2006 criticava le "battaglie" contro le "molestie sessuali", ove secondo Zizek l'obbiettivo del femminismo woke è usare la paura per distanziare gli uomini dalle donne dagli

uomini, ipervalutando la figura della “donna in carriera indipendente ed egoista” e di fatto quindi costituendo un pensiero moralista, repressivo della sessualità e basato sul “dividi et impera” a favore dei capitalisti. A ben vedere questa ideologia oggigiorno è condivisa dagli incel di destra ma anche da parte femministe più “vecchio stampo” e distanti dal pensiero più radicale come quello espresso da filosofe come la Dworkin. A mio avviso forse questa linea di pensiero è un po’ estrema (le molestie esistono ed è giusto che vadano condannate) tuttavia ritengo anche io che tale attenzionne nei loro confronti sia eccessiva e volta a sviare dai veri problemi attuali della società (come avevo già scritto in Amore Anormale).

- In un intervista che ho trovato su youtube Zizek parla di Trump e di come ad esempio l’Assalto a Capitol Hill sia di fatto l’apice dell’appropriazione della rivolta “rivoluzionaria” delle “masse bianche” contro i “poteri forti” ed i “nuovi poveri immigrati” che le penalizzano. In questo Zizek dimostra come Trump ha successo perchè **al contrario della sinistra liberale ha avuto il coraggio di fare davvero la rivolta contro il sistema.** Ovviamente tale “rivolta” è fittizia e volta ad ottenere il potere in modo che poi le destre possano distruggere ancora di più il Welfare State e dividere ulteriormente i poveri fra di loro. Partendo da questo Zizek ribadisce come la Sinistra vada rifondata del tutto con

l’obbiettivo di riunire i poveri contro i richi evitando di lasciare la “lotta di classe” in mano alla Destre. Zizek non ha infatti remore a definire le Sinistre Liberali attuali dei movimenti conservatori…e aggiungo io che anche i Socialisti hanno avuto un ruolo simile in Italia prima della nascita del Fascismo con cui spesso sono stati conniventi (lo stesso Mussolini era un socialista massimalista in origine) come ben descritto da Gramsci nei suoi articoli di giornale prima di venir arrestato (di cui un giorno parlerò). Può essere quindi ancora fattibile l’unione rivoluzionaria dei poveri? L’unione di nativi ed immigrati ipotizzata da Zizek? e Marcuse può essere davvero lasciato alle spalle?

Giudizio finale

Zizek è un filosofo in apparenza controverso, tuttavia esprime a mio avviso quello che dovrebbe essere il vero pensiero “di Sinistra” al giorno d’oggi (sebbene con forse alcuni eccessivi estremismi).

Tuttavia non mi trovo assolutamente d’accordo con il suo “odio” solo apparente per Marcuse (che ormai sembra il mantra di tutte le filosofie di sinistra postmoderne “moraleggianti”, dimostrando a mio avviso una sua profonda incomprensione interiorizzata), anzi credo che il suo sostituire il “bizantinismo lacaniano” a Freud sia solo frutto di suoi passati dissapori personali con gli accademici della vecchia URSS in Slovenia e

della sua successiva formazione in Francia. A mio avviso non è necessario che la lotta di classe sia alternativa a una “vera” liberazione sessuale (ovvero non quella propagandata dal femminismo woke di destra) anzi a mio avviso una vera lotta di classe non può non tenere conto dell’egoismo e del Male insito nella specie umana, oltre che della Metafisica che questi articoli integrano con la psicologia.

“Perchè la rivoluzione è fallita?“ Questa domanda a mio avviso ha sempre ricevuto risposte sbagliate nella linguistica. quando invece bisognerebbe guardare alla vera Natura dell’Essere che i francofortesi ed Heidegger avevano però solo abbozzato e da li forse dedurre perchè esiste il Male (in ognuno di noi) che a livello macropolitico si manifesta oggi nel Capitalismo. Se il male è “mancanza di Essere”/Distanza da Dio per citare S. Agostino forse è necessaria non solo una nuova Scolastica della Cura per ritornare ad una “completezza” che superi l’ateismo ed il nichilismo successivi al fallimento della Scienza e delle filosofie positiviste (cosa che ho provato a descrivere in questi articoli) ma anche uno studio completo del Male in se. Quindi… dove pensavo filosoficamente e psicologicamente di aver finalmente raggiunto la “meta” con quest’opera…mi sono reso conto di essere in realtà solo all’inizio di un nuovo viaggio (finito un libro… mi sa che ne servirà un’altro!). ***Ora che ho terminato di analizzare la struttura dell’ Essere non mi resta che indagare il Non essere!***

Filosofia delle droghe e degli psicofarmaci

La terapia psicofarmacologica è nel mondo moderno il cardine della terapia delle patologie psichiatriche, motivo per cui non posso da medico non fare dei veloci accenni ad una possibile “filosofia” a mio avviso anch’essa legata all’utilizzo di queste sostanze prima di chiudere il mio ultimo libro.

Analogo discorso ovviamente a maggior ragione vale per l’utilizzo delle sostanze stupefacenti, che come obbiettivo vedremo hanno una componente estremamente “filosofica” che ne condiziona l’utilizzo ed in particolar modo influenza la cosiddetta “dipendenza psichica”, ovvero quella componente delle dipendenze più difficile da controllare a lungo termine e meno legata al rimodellamento recettoriale responsabile dei fenomeni di astinenza e tolleranza più propriamente detti, quanto piuttosto più evidentemente responsabile del “craving” e delle ricadute.

Premetto che non sono uno psichiatra ma per lavoro mi occupo anche di tossicodipendenti e malati psichiatrici, per cui questo articolo più che da una ricerca “scientifica” sull’argomento deriva da esperienze personali che vivo ogni giorno e che alla fine sono (forse) riuscito a spiegare con questo lavoro sul blog (anche perchè si trova veramente poco per dove o cercato).

Pertanto questo breve testo non ha pretesa assoluta di validità nè tantomeno vuole essere un prontuario farmaceutico. ***Per ricevere eventuali indicazioni terapeutiche*** *rimando ai testi specifici ed agli* ***specialisti del settore****, qui si parla solo di filosofia senza indicazioni pratiche di alcun tipo su casi specifici.* Magari in futuro farò una trattazione più clinica delle dipendenze, ma non è l'obbiettivo di questo articolo che pertanto include nelle stesse categorie farmaci e droghe, pur avendo fini estremamente differenti.

Sostanze inibenti il sistema nervoso centrale

In questo gruppo includo tutte quelle sostanze che, a fine medico o voluttuario, sono utilizzate come tranquillanti, sonniferi o antidolorifici e che agiscono principalmente agonizzando il recettore degli oppiacei (eroina, morfina, fentanyl, ecc..) o quello del GABA (benzodiazepine, le comuni gocce per dormire) oppure con meccanismo più complesso (alcool ad alte dosi, l'inibizione dei neuroni inibitori a basse dosi è usata di solito a fine voluttuario per ridurre i freni inibitori ed è pertanto alla fine eccitatoria).

Queste sostanze quando utilizzate a scopo voluttuario fuori dall'uso clinico di fatto bloccano l'organismo causando un senso di rilassatezza e di "pace", (i drogati e gli ubriachi tipicamente si trovano in stazione o fuori dal bar riversi a terra…) sensazione che se ben ci pensiamo è di fatto illusione di un' omeostasi (*volontà di vita*) raggiunta con il minimo

sforzo. Quindi di fatto queste sostanze quando utilizzate come droghe altro non fanno che massimizzare il “principio di piacere” che vuole essere immediato e potente…ovvero puntare al raggiungimento del piacere “picco” che si ha con il minimo movimento…anche dei muscoli respiratori!
L’overdose da queste sostanze infatti porta all’arresto della respirazione e quindi alla morte, rendendo evidente anche all’atto pratico l’uguaglianza descritta da Freud e Marcuse fra “principio del piacere” ed “istinto di morte” che a ben vedere altro non sono che due facce della stessa medaglia. Quello che Freud descrive nè “il disagio della civiltà” vale quindi anche per il singolo individuo.

Anche i cannabinoidi hanno un effetto calmante simile ai precedenti ma di intensità molto minore e associato ad un effetto allucinogeno blando (che vedremo dopo), mentre gli antistaminici (specie di vecchia generazione) hanno anch’essi una blanda azione psicotropa inibente ed iponoinducente.

Sostanze eccitanti il sistema nervoso centrale

La sostanza più forte e prototipo di questa categoria è la cocaina che agisce massimizzando l’azione delle monoamine a livello sinaptico (in particolar modo della dopamina) aumentando così la loro permanenza nello spazio sinaptico e quindi la potenza del loro segnale legato ai meccanismi di *ricompensa* (dopamina) e *felicità* (serotonina).

La cocaina è quindi l'eccitante per eccellenza in quanto è un 'inibitore della ricaptazione delle monoamine *irreversibile* (si lega chimicamente al ricaptatore senza staccarsi più) ed è utilizzata quindi come droga. Sostanze simili che sono invece inibitori *reversibili* (e quindi molto meno potenti) non hanno invece un effetto psicotropo diretto ma consentono nel tempo di aumentare la quantità di serotonina (e a volte di altre monoamine) nello spazio sinaptico inducendo così un rimodellamento della sinapsi stessa che nell'arco di alcune settimane consente di curare alcune malattie psichiatriche che hanno come eziologia "chimica" un suo malfunzionamento (patologie ansiose e/o depressive). I farmaci di tali categorie non danno pertanto dipendenza ma possono dare effetti collaterali se sospesi di colpo.

La cocaina a ben pensarci ha un effetto fortemente euforizzante e già i primi pensatori del 900 (Freud ne era un grande consumatore) riferiscono che dopo averla assunta ti senti un SuperUomo/Dio. Il parallelismo quindi ovvio fra questa sostanza si ha con la *volontà di potenza* di Nietzsche, che come abbiamo visto in Critica alla Teoria Critica altro non è che un'altra modalità di dis-velamento dell'Essere. Da notare anche come la cocaina invogli anche ad una promiscua e non controllata attività sessuale (massimizzazione della *libido*) e di sperpero di denaro (*capitale*) collegandosi quindi anche alle altre due modalità di dis-velamento dell'Essere descritte nell'articolo citato.

Lo sperpero di Capitale è poi la modalità tipica di manifestazione della dipendenza da gioco d'azzardo, mentre la libido è correlata ovviamente alle dipendenze sessuali.

Allucinogeni

Queste sostanze di varia struttura chimica possono essere naturali o sintetiche e nei fatti agiscono dis-velando l'inconscio del loro utilizzatore (i primi psicoanalisti come già detto facevano largo uso di droghe) e sono quindi utilizzate sia come vie di fuga dalla realtà (quindi similmente agli inibitori) sia come "consiglio metafisico/spirituale" come avveniva ad esempio nelle tribù primitive ed avviene tuttoggi in alcune sette.

Antipsicotici

Agiscono bloccando la trasmissione dopaminergica (all'opposto quindi degli eccitanti) e sono pertanto utilizzati per trattare i sintomi *positivi* dei disturbi psicotici (*deliri ed allucinazioni*), pertanto agiscono in senso lacaniano eliminando l'intrusione dell'inconscio nel mondo reale del paziente.

Stabilizzatori dell'umore

Il capostipite di questi farmaci è il Litio. Queste sostanze agiscono stabilizzando il potenziale di membrana dei neuroni

implicati nel circuito precedente, che risulta alterato in alcune patologie come la ciclotimia ed i disturbi (ipo)maniacali.

Conclusione

Magari in un futuro parlerò nello specifico anche di cosa penso delle dipendenze e di quelle che a mio avviso dovrebbero essere le migliori strategie per fronteggiarle, tuttavia con questo breve testo spero di aver se non altro evidenziato l'importanza che la filosofia potrebbe avere nel dedurne le cause profonde assieme alla psicologie, e di aver anche mostrato come dietro il determinismo neurochimico delle neuroscienze si nasconda anche una metafisica non banale di cui forse bisognerebbe tener conto quando si parla di patologie psichiatriche, forse anche riprendendo la tanto criticata "idea sessantottina" che pone come causa di queste problematiche non solo il soggetto disadattato, ma anche e soprattutto l"ambiente in cui vive il malato e quindi la politica che lo regola.

Forse il medico per salvarsi in quest'epoca di crisi dovrebbe per primo tornare a criticare anzichè appogiare sempre il sistema.. forse dovremmo capire che un futuro migliore; più centrato sull' Uomo anzichè sul capitale, sul "successo" e sulla "carriera"; sarebbe la vera chiave di svolta per la nostra felicità e per quella dei nostri pazienti che così finirebbero di cercare nuove "droghe" per riempire il proprio (ed il nostro) "vuoto nichilistico".

Per sopravvivere ci servirà una nuova metafisica! (… contrapposta al Male dell'egoismo postmoderno…)

Uso voluttuario dei non-psicofarmaci

Questo scritto è il riassunto di una breve ricerca bibliografica che feci anni fa relativamente ad un comportamento molto comune fra i miei pazienti tossicodipendenti: **l'utilizzo di farmaci "da banco" alla stregua di sostanze stupefacenti**.

Dato che credo sia un argomento molto interessante per un medico, relativamente ad una pratica estremamente diffusa, ma di cui si parla pochissimo; quindi ho deciso di aggiornare ad oggi le conoscenze che avevo già acquisito anni addietro e di farne un piccolo articolo per il blog.

Lo scopo di questo lavoro è illustrare le basi biochimiche e farmacologiche dell'uso come "droghe" di farmaci facilissimamente reperibili in commercio. Tali sostanze ai normali dosaggi e tramite le usuali vie di somministrazione infatti non hanno effetti psicotropi apprezzabili, ma tali effetti sono ottenibili come vedremo sia aumentando enormemente i dosaggi sia utilizzando vie di somministrazione non previste dalla farmacopea, come l'inalazione e l'eventuale combustione mediante il fumo dopo averli sbriciolati in sigarette artigianali. Queste sostanze "da banco" possono inoltre essere utilizzate come veicolo o per prolungare l'emivita di sostanze stupefacenti sfruttando le loro interazioni farmacocinetiche e farmacodinamiche ,questo enorme argomento non sarà però

oggetto dettagliato di questo scritto. Se ad esempio una droga è metabolizzata a livello del fegato, sostanze di facile reperimento a metabolismo epatico come il paracetamolo possono incrementarne e prolungarne gli effetti. Altra sostanza utilizzabile in modo simile, oltre che come droga, facilmente fabbricabile “in casa” tramite fermentazione dello zucchero e distillazione anche artigianale è ovviamente l’alcool.

Questo tipo di comportamenti sono molto diffusi fra i tossicodipendenti quando questi non hanno a disposizione sostanze stupefacenti “vere”, ed in particolare questi abusi di farmaci sono molto frequenti nelle carceri, ma non è raro trovarli anche in “strada”; motivo per cui credo che anche un medico del territorio debba conoscerli assieme ai loro effetti sull’organismo. Come dice sempre il nostro consulente del SERD, i tossicodipendenti sono “scienziati” quando si tratta di trovare metodi per “sballarsi”; scienziati che imparano queste “tecniche” ovviamente non leggendole dai libri o dalle riviste scientifiche, ma sperimentandole direttamente su se stessi o tramite passaparola fra loro “simili” (o sul web). Per tale motivo credo che non ci siano assolutamente problemi a scrivere in un posto pubblico un articolo come questo, che anzi può aiutare a portare “alla luce” quello che per alcune persone può essere un grave problema sanitario, mostrandone inoltre le basi farmacologiche che a mi avviso sono anche molto affascinanti! (per una mia critica filosofica alla “*cancel culture*“, ovvero all’utilizzo del controllo del linguaggio come

metodo per impedire comportamenti dannosi, vi rimando a questo mio altro articolo).

Iniziamo ora con l'elenco dettagliato delle "istruzioni" per ogni principio attivo…che consentono in poche mosse di ricavarne una droga! 😀

Scopolamina-N-butilbromuro

La Scopolamina-N-butilbromuro è un farmaco antispastico di facilissima reperibilità, disponibile in commercio in compresse (uno dei marchi più conosciuti è il buscopan) che molto spesso i tossicodipendenti sbriciolano e fumano in sigarette, a volte anche mischiandolo con tabacco o altre sostanze. Jalali e collaboratori nel 2014 hanno studiato questo comportamento nelle carceri, ove hanno raccolto i sintomi manifestati in chi abusa in questo modo della sostanza e analizzando i residui delle sigarette per vedere cosa ci fosse dentro; così facendo hanno notato come tale principio attivo una volta bruciato venga convertito dal processo di combustione in scopolamina, una sostanza allucinogena molto potente in grado di dare oltre alle allucinazioni sintomi psichiatrici anche seri come deliri, aggressività, amnesia e sedazione. Per tale ragione questi autori consigliano estrema cautela nella prescrizione di questi farmaci ai tossicodipendenti.

Loperamide

La loperamide è un oppiaceo di libera vendita in farmacia e utilizzato per il trattamento della diarrea (nomi comuni sono *imodium* e *dissenten*), in quanto praticamente privo di effetti a livello del sistema nervoso centrale. Il basso effetto centrale è dovuto all'assorbimento estremamente basso, oltre che alla pressochè incapacità di questo farmaco di attraversare la barriera emato-encefalica, anche per via del fatto che questa sostanza è anche espulsa dal cervello mediante sistemi di trasporto attivo; tuttavia è stato osservato da parte di Miller e collaboratori nel 2017 come alcuni riescono ad ottenere un effetto del tutto analogo agli oppiacei "centrali" assumendone dosi elevatissime (fino a 100 compresse assieme) e associandolo a sostanze in grado di inibire il trasporto attivo della loperamide fuori dallo spazio neuronale. Anche in questo caso gli autori raccomandano vigilanza nella somministrazione e nella vendita di questa sostanza.

Tiocolchicoside

La tiocolchicoside è un antispastico molto diffuso, utilizzato per trattare i dolori e le contratture muscolari (*muscoril*). Il meccanismo d'azione preciso di questo farmaco non è noto, ma il suo effetto spasmolitico è dovuto all'inibizione delle sinapsi glicinergiche a livello del sistema nervoso periferico.

Recentemente diversi paesi hanno eliminato dal mercato la tiocolchicoside, dopo aver scoperto dei rari casi ove è stata in grado di indurre emorragie cerebrali o crisi epilettiche mediante tossicità indotta sia da un'inibizione dei microtubuli sia ad un effetto anti-GABA-ergico, quest'ultimo effetto analogo a quello delle benzodiazepine, i comuni sonniferi per intenderci (Leitão et al. 2022, Havalı et al. 2017, Etcheverrigaray et al. 2014, Carta et al. 2017, Giavina-Bianchi et al. 2009).

A mio avviso credo che anche in Italia per i motivi qui citati e per il fatto che tale sostanza è anche cancerogena e teratogena, l'uso di questa sostanza andrebbe fortemente limitato (e non è escluso che a breve verrà anche in Italia ritirata dal mercato). Attualmente la tiocolchicoside è molto utilizzata per trattare gli spasmi muscolari dati dalla crisi da astinenza da oppiacei…ed è molto richiesta dai tossicodipendenti…

N-acetilcisteina

L’acetilcisteina è il principio attivo utilizzato nella stragrande maggioranza dei mucolitici. E’ anche uno dei farmaci più richiesti da tossicodipendenti e non…deve quindi sorprendere se il gruppo di Berk e collaboratori nel 2013 ha scoperto che ad alte dosi potrebbe avere lievi effetti sul sistema nervoso centrale come antiossidante e come farmaco stimolante il sistema dopaminergico? (la dopamina è lo stesso neurotrasmettitore coinvolto nei meccanismi di ricompensa stimolati dalle droghe…)

Acidi grassi Omega-3

Queste sostanze sono utilizzate per trattare dislipidemie e ipertrigliceridemie, sono molto richieste in quanto “innocue, sono olio di pesce” (cosa non vera) e anche i tossicodipendenti ne fanno spesso ampio uso. ….indovinate!? anche loro ad alte dosi possono avere deboli effetti centrali in quanto stabilizzano le membrane dei neurone, sono antiossidanti, antinfiammatori e favoriscono anch’essi la neurotrasmissione serotorinergica e dopaminergica (Mischoulon et al. 2013).

Antinfiammatori non steoidei (FANS)

I FANS sono notoriamente fra i farmaci più richiesti ad uso voluttuario da parte dei tossicodipendenti (con predilizione per l’ibuprofene ed il paracetamolo, nomi commerciali comuni di

queste sostanze sono la tachipirina, il moment, il brufen, ecc…). Il meccanismo d'azione di queste sostanze come stupefacente è l'inibizione degli enzimi COX 2 e 3 espressi a livello del sistema nervoso, con effetto antinfiammatorio, sedante ed euforizzante, specie se mischiati con altri psicofarmaci (Sebbene non esistano studi specifici sull'argomento alcuni autori hanno studiato gli effetti centrali a fini clinici: Onder et al. 2004, Rosenblat et al. 2016) . Tale effetto è ovviamente esacerbato quando queste sostanze sono inalate o fumate, non è raro infatti che individui che utilizzano tale via di somministrazione di queste sostanze si presentino in pronto soccorso con danni nasali anche estesi dovuti al talco contenuto nelle compresse che porta a reazioni locali flogistiche/destruenti spesso associate a infezioni micotiche e non (Lin et al. 2019, Vosler et al. 2014).

Bibliografia:

Jalali et al. 2014. Smoking Crushed Hyoscine/Scopolamine Tablets as Drug Abuse

Miller et al. 2017. Loperamide misuse and abuse

Leitão et al. 2022. Benzodiazepine partially reverses tonic-clonic seizures induced by thiocolchicoside

Havali et al. 2017. Temporary Seizure in an Infant Who Had Been Exposed to G-Amino Butyric Acid Receptor Antagonist Thiocolchicoside

Etcheverrigaray et al. 2014. Thiocolchicoside and Alcohol Abstinence: A Case Report

Carta et al. 2017. Benzodiazepine withdrawal syndrome induced by thiocolchicoside

Giavina-Bianchi et al. 2009. Epileptic seizure after treatment with thiocolchicoside

Berk et al. 2013. The promise of N-acetylcysteine in neuropsychiatry

Mischoulon et al. 2013. Omega-3 Fatty Acids in Psychiatry

Onder et al. 2004. NSAID-Related Psychiatric Adverse Events. Who is at Risk?

Rosenblat et al. 2016. Anti-inflammatory agents in the treatment of bipolar depression: a systematic review and meta-analysis

Lin et al. 2019. Intranasal Acetaminophen Abuse and Nasal, Pharyngeal, and Laryngotracheal Damage

Vosler et al. 2014. Clinical and pathologic characteristics of intranasal abuse of combined opioid-acetaminophen medications